



GENESIS – Report di ricerca

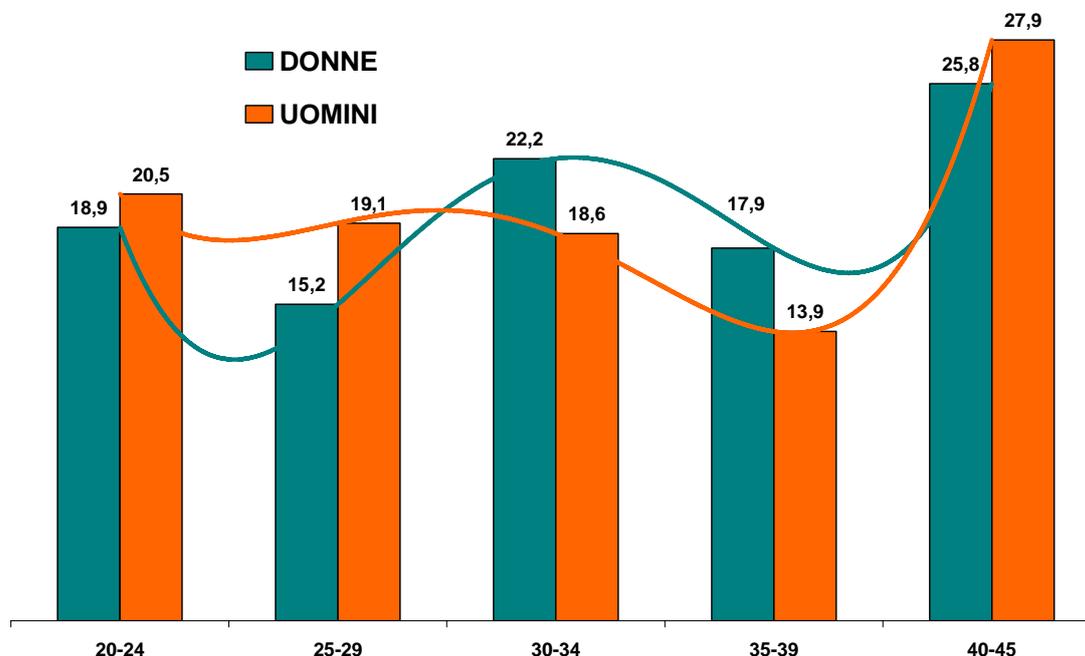
Il gruppo di ricerca di Microcosmos, composto da Giovanni Iozzi e Roberto Gambassi, per il progetto GENESIS, Obiettivi, Prospettive e Azioni dirette a sostenere l'occupazione delle donne in alcune aree del Mezzogiorno. Un progetto pilota del CNR per il sud d'Italia si è occupato della redazione del documento relativo alla Regione Calabria

PROFILO DEGLI INTERVISTATI

✓ *L'età delle donne e degli uomini*

Le donne coniugate superano di poco la metà, mentre nel caso degli uomini la quota scende al 35%. La metà delle donne che compongono il campione ha figli, contro il 30% degli uomini

Età dell'intervistato - Distribuzione per fasce di età quinquennali e genere



Condizione familiare per sesso – compos. %

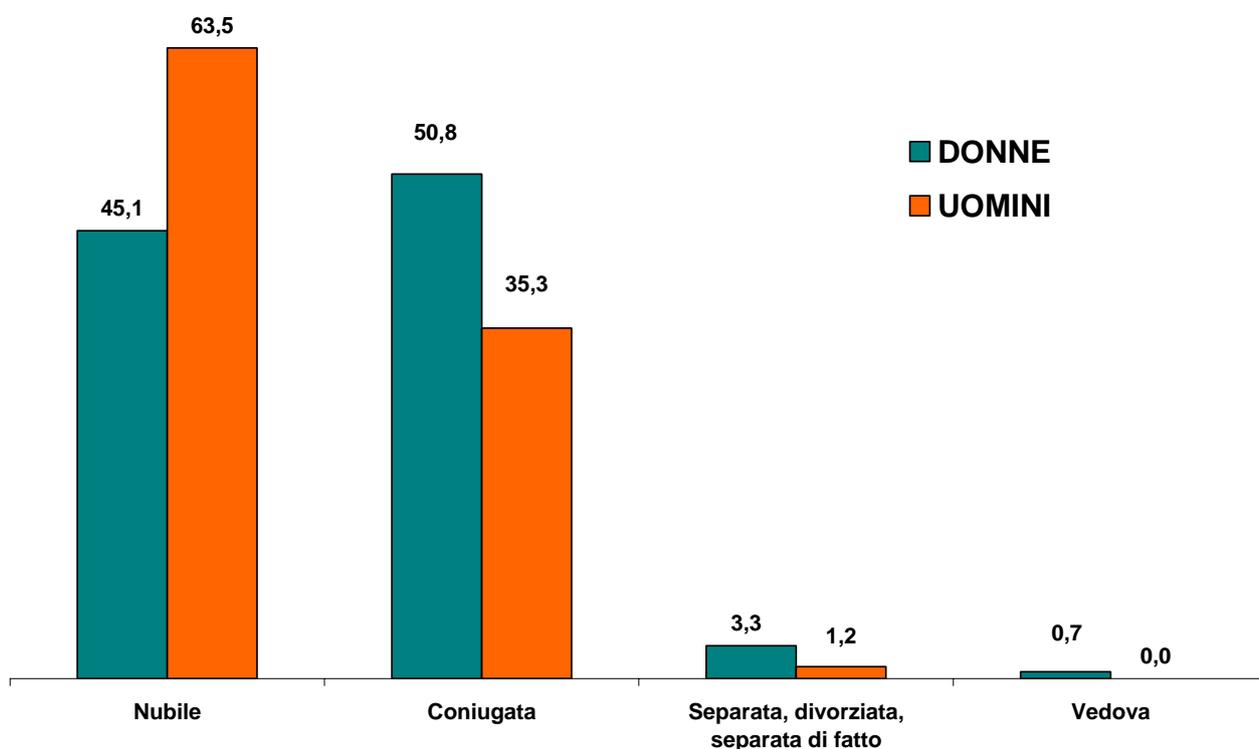
	Donne	Uomini
In coppia	53,8	38,2
Non in coppia	46,2	61,8
Totale	100,0	100,0

L'età media della prima maternità è di 26 anni ed è direttamente proporzionale al titolo di studio posseduto; **donne meno scolarizzate tendono ad una maternità precoce**. Inoltre il **titolo di studio appare correlato anche con il numero dei figli**, presentando andamento inverso, ovvero al crescere del titolo di studio si riduce la propensione verso la maternità.

✓ *Lo stato civile*

In particolare si registra come **l'acquisizione della laurea si accompagni ad un crollo delle seconde nascite** e ad una sostanziale scomparsa delle terze.

Stato civile per genere - compos. %



Numero di figli per genere - compos. %

	Donne	Uomini
Non ha figli	50,1	70,1
1 figlio	17,0	10,0
2 figli	26,2	16,4
3 figli	5,8	3,1
+ 3 figli	0,8	0,3
Totale	100,0	100,0

Questo aspetto, accompagnandosi ad un progressivo innalzamento dei livelli di scolarizzazione, lascia intravedere un cambiamento piuttosto significativo anche nella vita delle donne, connettendo tra loro due elementi fortemente incidenti sulla qualità della loro vita, da una parte l'aumento delle opportunità professionali e della loro migliore qualità, dall'altra la riduzione dei carichi familiari che condizionano tempi e ritmi quotidiani.

Età dei figli e anno di età al momento della prima maternità della donna intervistata

	Casi	Media	Deviazione std.
Quando è nato il suo primo figlio?	575	1996	6,8
Età alla prima maternità (variabile calcolata)	575	25,9	5,3
Quando è nato il suo secondo figlio?	378	1998	6,3
Quando è nato il suo terzo figlio?	78	1999	6,1
Quando è nato il suo quarto figlio?	9	2004	5,2

Nel segmento **maschile del campione intervistato**, si rileva che **titoli di studi più alti si accompagnano ad una propensione minima alla paternità**, che tende a spostare verso una età marcatamente più elevata. (Indice di una maggiore attenzione verso il lavoro?).

Il 45% delle donne intervistate vive ancora in famiglia, di contro la quota di maschi conviventi con la famiglia di origine sale al 60%.

In realtà la differenza è riconducibile sostanzialmente al fatto che le donne propendono per matrimoni anticipati rispetto agli uomini. Il conto tende a pareggiarsi al crescere dell'età.

Tendenzialmente bisogna osservare che **tra la classe delle donne relativamente giovani, non compaiono più quelle prive di titoli di studio**; in ogni caso quelle meno scolarizzate propendono per matrimoni relativamente precoci, mentre la condizione di donna laureata si presenta sostanzialmente indipendente rispetto all'età del matrimonio.

La questione meriterebbe sicuramente di essere approfondita in quanto lascia supporre, per queste ultime, condizioni di maggiore autonomia ed indipendenza.

Oltre la lettura di genere si rileva come **titoli di studio più elevati si accompagnino ad una chiara tendenza a prolungare il periodo di permanenza nella famiglia di origine**.

✓ *Il titolo di studio*

Il campione presenta titoli di studio sostanzialmente analoghi tra maschi e femmine.

Sotto il profilo dei livelli la distribuzione appare equilibrata, anche se meraviglia, la differenza rilevata tra il numero di laureati maschi e femmine, con uno sbilanciamento che supera il 5% a favore di queste ultime.

La percentuale di maschi e femmine conviventi in regime al di fuori del matrimonio coincide evidenziando una sostanziale medesima consapevolezza di fronte a questo tipo di scelta.

Analizzando i titoli di studio per genere nelle coppie sposate, si rileva nei **maschi la propensione a sposare donne con titoli di studio più elevati dei loro**.

Nelle donne si riscontra una tendenza a sposare uomini mediamente più anziani (di 4/5 anni di età), indipendentemente dal titolo di studio posseduto.

I titoli di studio dei genitori appaiono tendenzialmente bassi, sia in senso relativo che assoluto.

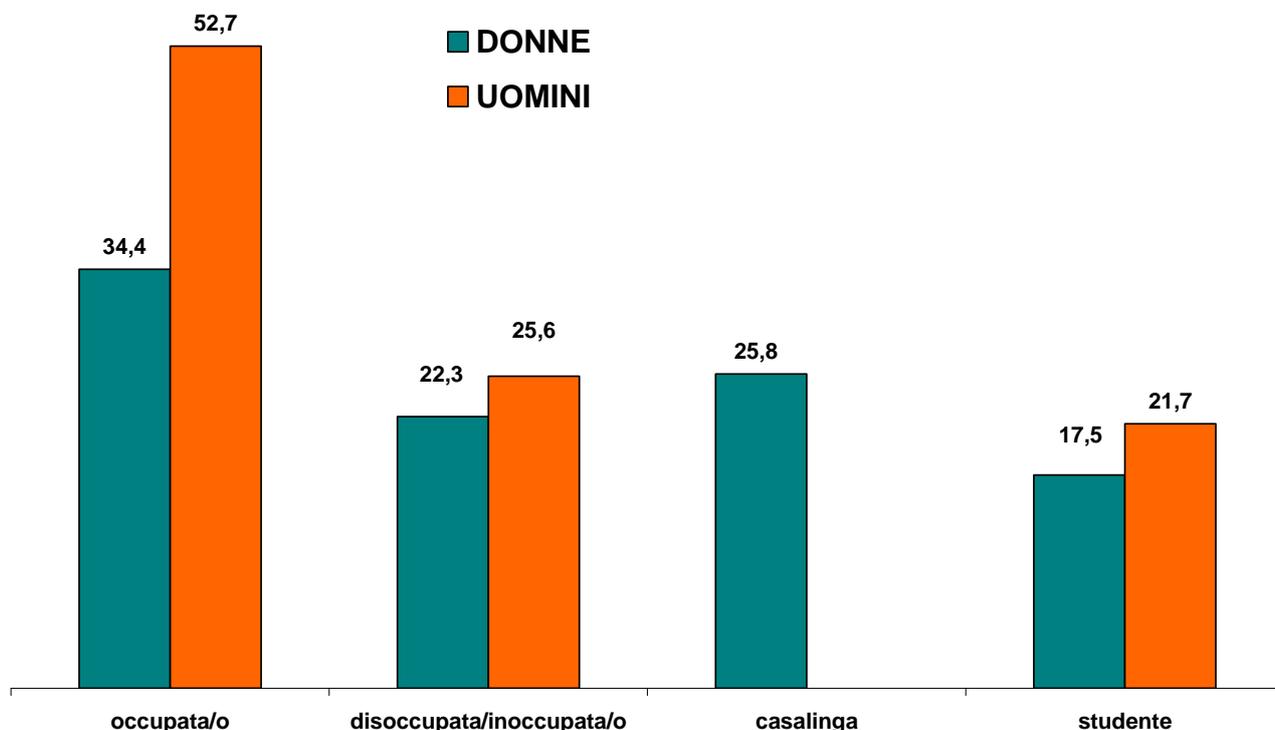
Età anagrafica e età al conseguimento dell'ultimo titolo di studio e del matrimonio

	Validi	Media	Deviazione std.
Quanti anni ha?	1168	32,8	7,4
Quando ha conseguito questo titolo di studio?	1155	1994,6	9,1
Differenza tra età e conseguimento titolo di studio	1155	19,4	5,6
In quale anno ha lasciato per la prima volta la CASA dei suoi genitori?	630	1995,3	6,8
Età uscita di casa (variabile calcolata)	630	23,8	4,9
Potrebbe indicarmi in quale anno si è sposata?	585	1995,5	6,9
Età al matrimonio (variabile calcolata)	585	24,6	4,9
In quale anno ha iniziato l'attuale convivenza?	36	2003,5	3,9
Mi indica quanti anni ha il suo partner?	620	41,0	6,7

✓ *Il Lavoro e i figli*

Sul piano occupazionale **le donne intervistate si presentano occupate per un terzo, mentre gli uomini risultano occupati per oltre la metà.**

Attuale condizione lavorativa degli intervistati per genere – compos. %



In condizioni di disoccupazione simili, **le donne risaltano per la quota di un quarto che svolge attività di casalinga.** La sostanziale parità che si riscontra nel segmento i disoccupati, dipende in larga misura dalla presenza di **un quarto di donne che considerano l'attività domestica al pari di una occupazione.** Questo dato appare assolutamente rilevante in quanto riferito ad un segmento di età relativamente giovane. Con ciò si registra un cambiamento modesto rispetto alla tradizione che contempla senza riserve la presenza della donna "occupata" per la conduzione dei lavori domestici all'interno della famiglia. La tradizione cui ci si riferisce è ampiamente documentata dalle rilevazioni Istat sulla Forza Lavoro che l'hanno nel tempo diffusamente evidenziata.

Osservando la distribuzione riferita all'occupazione delle donne posta in relazione all'età, si rileva che nelle classi di età meno giovani (>30) l'universo tende a dividersi tra occupate e casalinghe, lasciando nella terra di mezzo soltanto una quota di disoccupate che oscilla tra il 15 ed il 20 circa.

Il punto di rottura di questo andamento, ovvero l'inversione numerica, la si riscontra, arretrando, soltanto arrivando alla classe di età da trenta anni. In questo caso, come chiaramente si vede, la classe delle donne disoccupate diventa modale, di contro le casalinghe appaiono residuali. La condizione della donna è prevalentemente determinata dal rapporto con il mondo del lavoro, occupata, disoccupata, oppure nella condizione di studentessa.

Si tratta chiaramente di un cambiamento culturale all'interno del genere femminile che si consolida con il trascorrere del tempo.

Nel caso degli uomini mancando la condizione di casalinga, l'andamento che si riscontra tende gradualmente dalla condizione di studente a quella di disoccupato fino allo status di occupato.

Sembrerebbe ragionevole ipotizzare che esista anche per il genere femminile la propensione ad assumere lo stesso andamento, riducendo progressivamente i numeri riferiti alla condizione di casalinga.

*La relazione tra condizione occupazionale e titoli di studio rivela come **lo status di casalinga sia fortemente collegato a titoli di studio decisamente più bassi***

*Come la tabella evidenzia, il 43% delle donne occupate possiede una laurea, contro il 25% degli uomini. Tuttavia **delle donne laureate solamente il 56% trova lavoro, contro il 63% dei colleghi maschi**; a queste si somma l'altro 29% in cerca di lavoro, contro il 21% degli uomini.*

*Si tratta evidentemente del riflesso della condizione di **maggiore difficoltà che chiaramente incontrano le donne ad inserirsi nel mercato del lavoro.***

Una volta guadagnato l'accesso, le differenze di genere si riducono evidenziando la carenza di opportunità d'impiego adeguate alle condizioni di laureato/a.

Maggiore la propensione che si registra per gli uomini laureati a condurre attività professionali in condizioni di autonomia.

La metà delle **madri degli intervistati, maschi e femmine**, non ha mai lavorato.

Madri (che non hanno mai lavorato)

Sono le donne con i più bassi titoli, sposate ad uomini altrettanto poco scolarizzati, quelle che hanno lavorato di meno in forma stabile e continuativa. Si rileva una correlazione tra occupazione femminile (delle madri) e titolo di studio; naturalmente lo stesso andamento si riscontra in relazione agli indicatori socio culturali e alla classe sociale.

La saltuarietà dell'impiego, mette in luce come sia stato più facile accedere al mercato del lavoro per le donne che si sono occupate di figli femmina, mentre le madri dei maschi sono rimaste maggiormente a margine del mondo del lavoro.

Questa tendenza si dissolve con l'abbassarsi dell'età dei figli (e quindi anche delle rispettive madri).

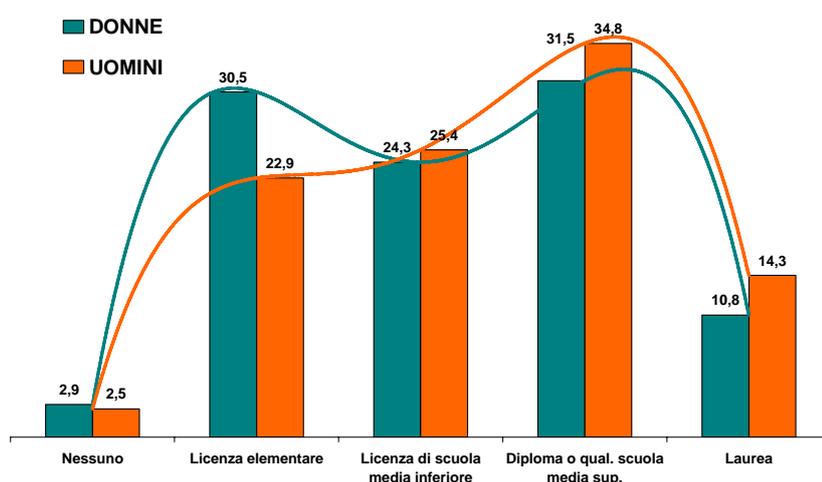
Delle madri non si conosce la classe di età, si sa però che quelle escluse dal mondo del lavoro sono madri di figli/e più anziani, la qualcosa lascia ragionevolmente supporre che esse stesse appartengano, tendenzialmente, a classi di età più elevate. In sostanza si rileva come inattive siano le più anziane e meno scolarizzate; la stessa tendenza si riscontra in relazione alla classe sociale ed agli indicatori socioculturali della famiglia di origine.

*In sostanza si registra che **con il passare del tempo cresce la propensione delle donne in generale ad avvicinarsi al mondo del lavoro, anche in relazione alla crescita dei livelli di scolarità.***

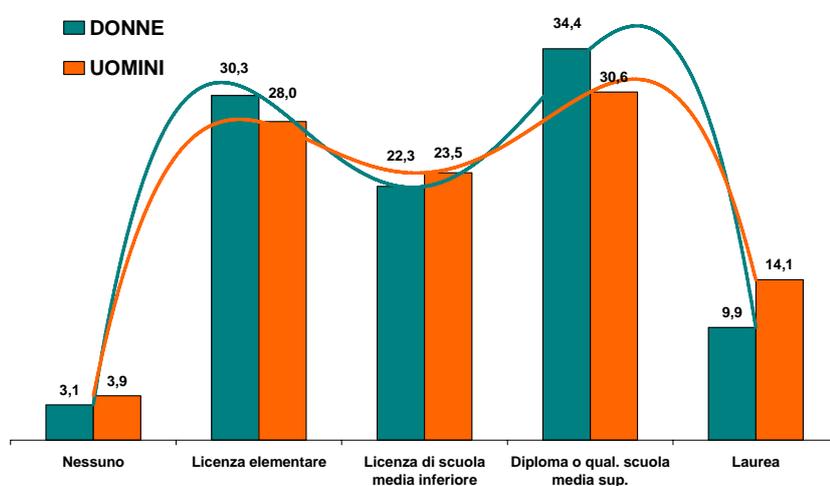
E' pertanto sostenibile l'idea che una età più giovane e più elevati livelli di scolarizzazione favoriscano un avvicinamento delle donne al mondo del lavoro; in sostanza si ottiene il riflesso della tendenza di un cambiamento sociale in atto nei due capoluoghi calabresi.

Si rileva che le donne intervistate hanno meno padri laureati

Distribuzione del titolo di studio del padre degli intervistati per genere



Distribuzione del titolo di studio della madre degli intervistati per genere



Apparentemente sembrerebbe che i **padri laureati avessero sostenuto maggiormente le figlie nei loro percorsi scolastici** tuttavia si può anche ipotizzare che i figli maschi, una volta laureatisi, potrebbero essere emigrati in quantità significativa in altre regioni d'Italia alla ricerca di migliori e più adeguate opportunità di lavoro.

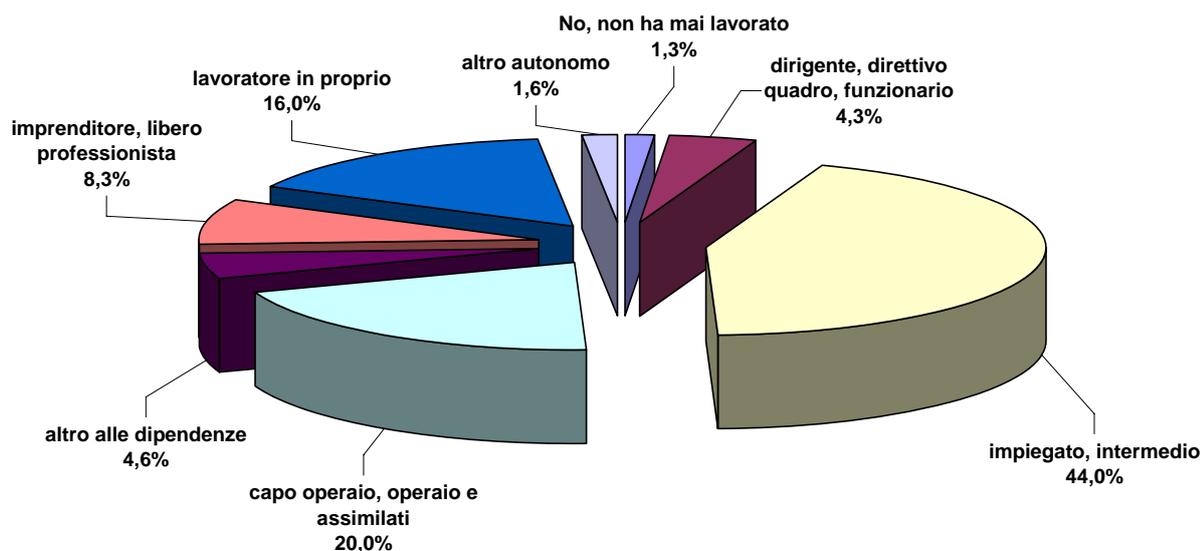
Questa relazione non si rileva nel confronto con le madri. In questo caso si segnala come il peso delle madri possa essere inferiore nella capacità che esprimono nel sostenere le figlie nei loro corsi di studi.

Esiste una chiara correlazione tra i titoli di studio delle ragazze intervistate con il titolo di studio dei rispettivi padri con una evidente propensione nella direzione di **un progressivo miglioramento da una generazione alla successiva.**

Andamento analogo si rileva sottoponendo a confronto il loro titolo con quello delle madri ma con una spinta più contenuta in direzione di un innalzamento di livello. In sostanza si riscontra di nuovo che **sono i genitori maschi ad incidere maggiormente sul livello di scolarizzazione delle figlie.**

Esiste una chiara correlazione tra il livello di studio delle intervistate e il lavoro del padre. Le professioni più qualificate e di maggior prestigio dei genitori si associano a titoli di studio più alti nelle figlie. Andamento analogo si rileva dal confronto con le madri.

Distribuzione dell'Attività lavorativa svolta dal padre delle donne intervistate – compos. %



La madre ha mai svolto un lavoro retribuito? – compos. %

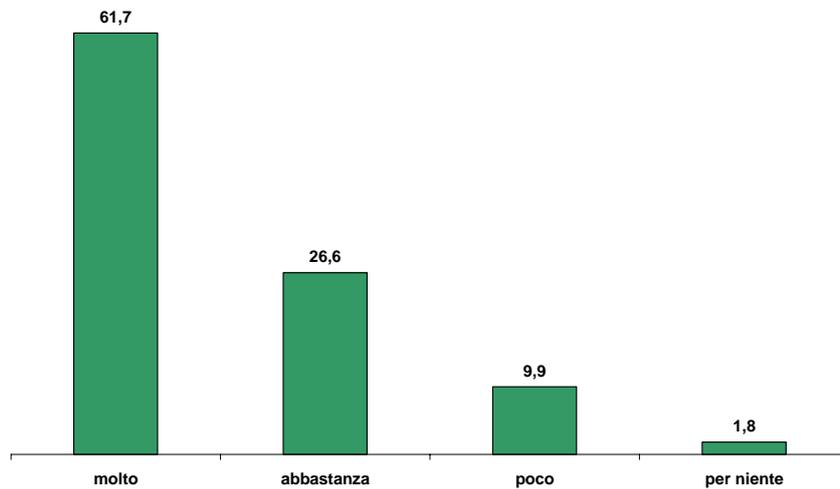
	Donne	Uomini
No, non ha mai lavorato	49,5	49,8
Si, in maniera continuativa	40,4	44,3
Si, saltuariamente	10,1	5,9
Totale	100,0	100,0

Quale attività lavorativa svolge, o ha svolto? – compos. %

	Donne	Uomini
Dirigente	0,0	2,9
Dirigente, direttivo, quadro, funzionario	1,3	1,8
Impiegato, intermedio	65,1	70,1
Capo operaio, operaio e assimilati	8,2	6,9
Lavoratore a domicilio per conto imprese	0,0	1,4
Altro alle dipendenze	8,1	5,4
Imprenditore, libero professionista, avvocato, medico, archi	3,9	3,3
Lavoratore in proprio	10,5	7,2
Coadiuvante	0,0	0,3
Altro autonomo	2,8	0,7
Totale	100,0	100,0

Per quanto si riferisce ai maschi, il questionario si è limitato a rilevare il profilo occupazionale delle rispettive madri, il quale, anche in questo caso, rivela una correlazione diretta tra il prestigio sociale del loro lavoro e il titolo di studio dei figli, con una evidente concentrazione verso la classe intermedia (e modale) degli impiegati, (accompagnata ad un minor sostegno da parte dei professionisti).

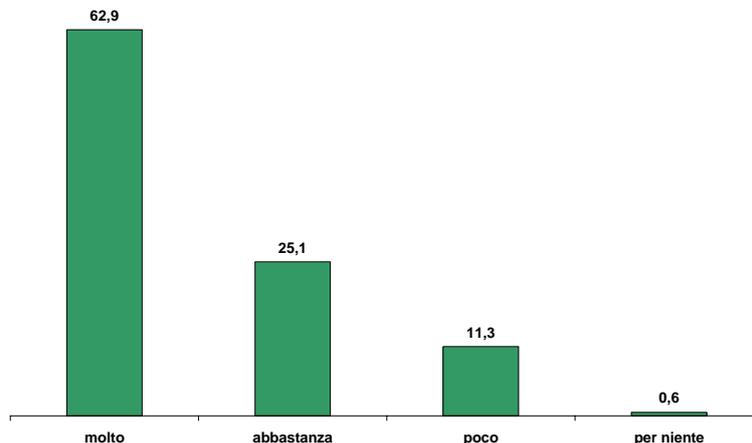
A livello di studio e formazione, quanto sostegno hanno offerto i genitori? – compos. % delle intervistate



Numero di fratelli e sorelle - Distr. % delle intervistate

	Distr. %
Nessun fratello	18,8
1 fratello	41,8
2 fratelli	16,5
3 fratelli	6,8
Più di 3 fratelli	3,7
Nessuna sorella	22,3
1 sorella	33,7
2 sorelle	14,3
3 sorelle	6,1
Più di 3 sorelle	3,0

A livello di studio e formazione, quanto sostegno i genitori hanno offerto a fratelli/sorelle? – compos. % delle intervistate



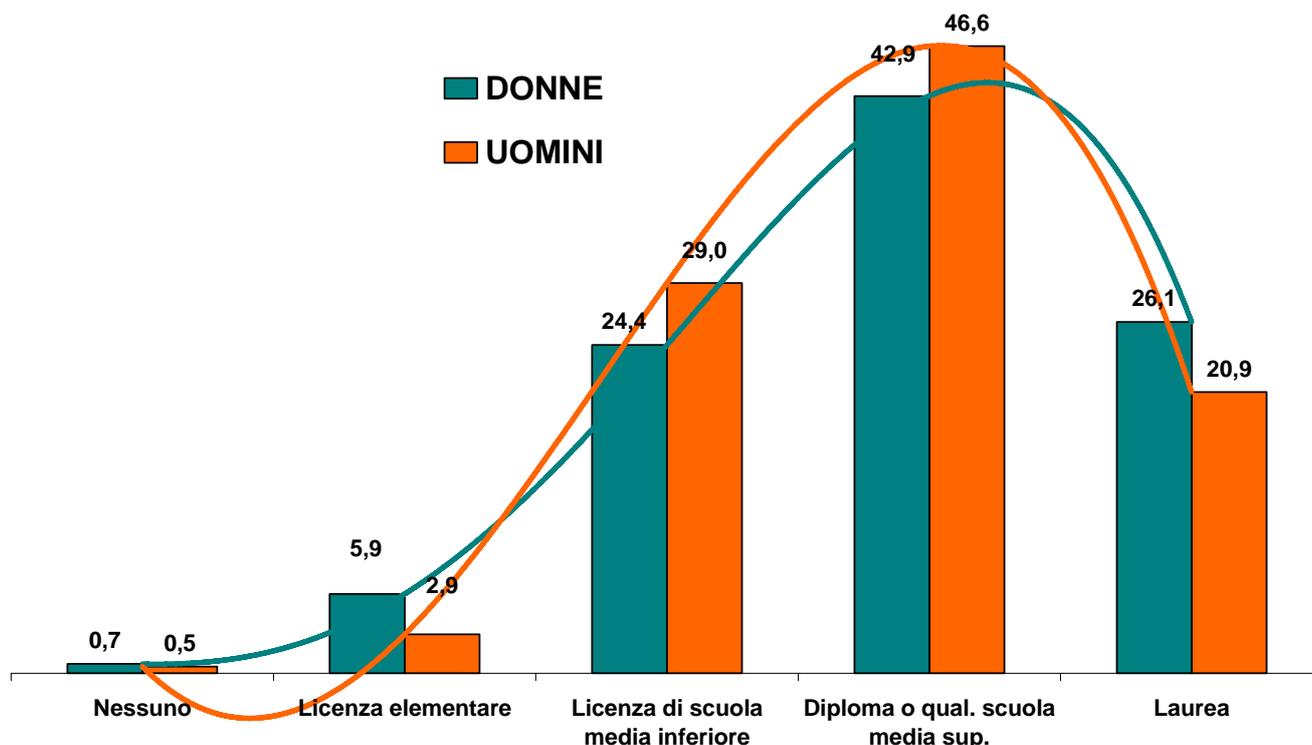
Alla fine di questo paragrafo ci pare interessante sottolineare il sostegno che i genitori offrono ai figli nei loro percorsi formativi, alcuni elementi però lasciano intravedere il rischio di un allargamento del divario tra segmenti elevati e segmenti bassi. Questo dipende dalla maggiore intensità dell'aiuto che i primi offrono ai figli, mentre i secondi contribuiscono più lentamente al loro avanzamento. E' un fatto che vale sia per i livelli di scolarità che per le professioni, cioè per due degli elementi che contribuiscono in larga misura a determinare il collocamento sulla scala sociale. Alla luce di ciò, la diffusa crescita dei livelli di scolarità invece che portare ad un progressivo riallineamento potrebbe riproporre le dinamiche che si riscontrano nel *digital divide* allargando pericolosamente la forbice tra segmenti introdotti e marginalizzati.

In un momento in cui la crisi economica colpisce più duramente le classi sociali più fragili questo handicap potrebbe rappresentare una pericolosa miscela di instabilità sociale dagli effetti non solo legati alle difficoltà contingenti. Un intervento efficace a medio termine potrebbe rivelarsi l'apertura o la qualificazione delle scuole che sostengono percorsi di studio intermedi e professionalizzanti, una scelta che darebbe maggior valore alle scelte perlopiù perseguite dalle classi meno abbienti. Con un sostegno ad una maggiore professionalità a quanti non ambiscono alla laurea si direbbe un contributo alla crescita della loro competitività sul mercato del lavoro, compensando in tal modo, con le maggiori possibilità di successo che gli si schiuderebbero, il gap che li allontana dai figli delle famiglie socialmente meglio posizionate.

✓ *Il titolo di studio*

Nel percorso di studi, l'andamento scolastico non presenta differenze tra uomini e donne, nel senso che gli uni e le altre raggiungono i diversi obiettivi nello stesso tempo, cioè si diplomano e si laureano alla stessa età; nessuna delle due classi appare penalizzata nel frequentare la scuola.

Il titolo di studio posseduto dagli intervistati per genere – compos. %



Anno di conseguimento del titolo di studio

Mi può indicare il SUO titolo di studio	Differenza tra età e età al conseguimento dell'ultimo titolo di studio	
	Donne	Uomini
Licenza elementare	11,3	12,1
Licenza di scuola inferiore	14,5	15,2
Diploma o qual. scuola sup.	18,9	19,0
Laurea	26,7	26,7

Nonostante differenze piuttosto evidenti i sentimenti riferiti al grado di coincidenza tra le attese di fronte alla vita e la realtà attuale tra donne e uomini, sostanzialmente coincidono, attestandosi su livelli di sufficienza, e di bontà (6,03 e 6,10).

Tasso di accordo per l'affermazione: Per molti aspetti la mia vita è vicino al mio ideale – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	17,2	16,8
abbastanza d'accordo	47,6	47,9
né accordo né disaccordo	3,0	4,4
abbastanza in disaccordo	23,7	24,1
molto in disaccordo	8,5	6,8
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	6,03	6,10
Differenza % donne-uomini		1,0%

Lo stesso si riscontra analizzando le condizioni di vita; in questo caso i valori scendono, soprattutto ai livelli massimi, evidenziando una contrazione della eccellenza nella condizione di vita.

Tasso di accordo per l'affermazione: Le condizioni della mia vita sono eccellenti – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	11,9	12,4
abbastanza d'accordo	44,3	44,5
né accordo né disaccordo	8,0	7,2
abbastanza in disaccordo	27,1	27,7
molto in disaccordo	8,7	8,2
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	5,59	5,63
Differenza % donne-uomini		0,7%

In merito ai livelli di soddisfazione invece compare una significativa differenza tra i generi; più elevati i valori fra gli uomini, in particolare attorno ai livelli massimi.

Tasso di accordo per l'affermazione: Sono soddisfatta della mia vita – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	23,0	28,1
abbastanza d'accordo	54,6	52,1
né accordo né disaccordo	4,4	3,6
abbastanza in disaccordo	14,5	13,2
molto in disaccordo	3,5	3,0
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	6,98	7,23
Differenza % donne-uomini		3,6%

Diverso, anche nel segno, si presenta il vissuto riferito al raggiungimento degli obiettivi più importanti perseguiti nella vita.

Tasso di accordo per l'affermazione: Finora ho ottenuto le cose importanti che volevo ottenere – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	28,3	22,3
abbastanza d'accordo	44,0	42,6
né accordo né disaccordo	3,2	4,2
abbastanza in disaccordo	19,0	24,6
molto in disaccordo	5,6	6,4
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	6,75	6,24
Differenza % donne-uomini		-7,6%

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, le donne rivelano un sentimento di maggiore vicinanza con gli obiettivi perseguiti e quelli raggiunti. Gli uomini appaiono soddisfatti in misura minore rispetto agli obiettivi raggiunti che, come si è appena visto, si associano a più alti livelli di soddisfazione nella vita; evidentemente si tratta di una soddisfazione che trova il proprio fondamento anche (e forse soprattutto) al di fuori dei risultati oggettivi raggiunti. E' la percezione di un benessere sostenuto da fattori sociali che integrano e ripagano l'uomo oltre i propri meriti. Tuttavia è anche evidente che le attese degli uomini sono superiori rispetto a quelle donne, le quali sembrano "accontentarsi" di più.

Tasso di accordo per l'affermazione: Se potessi vivere nuovamente, non cambierei quasi nulla – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

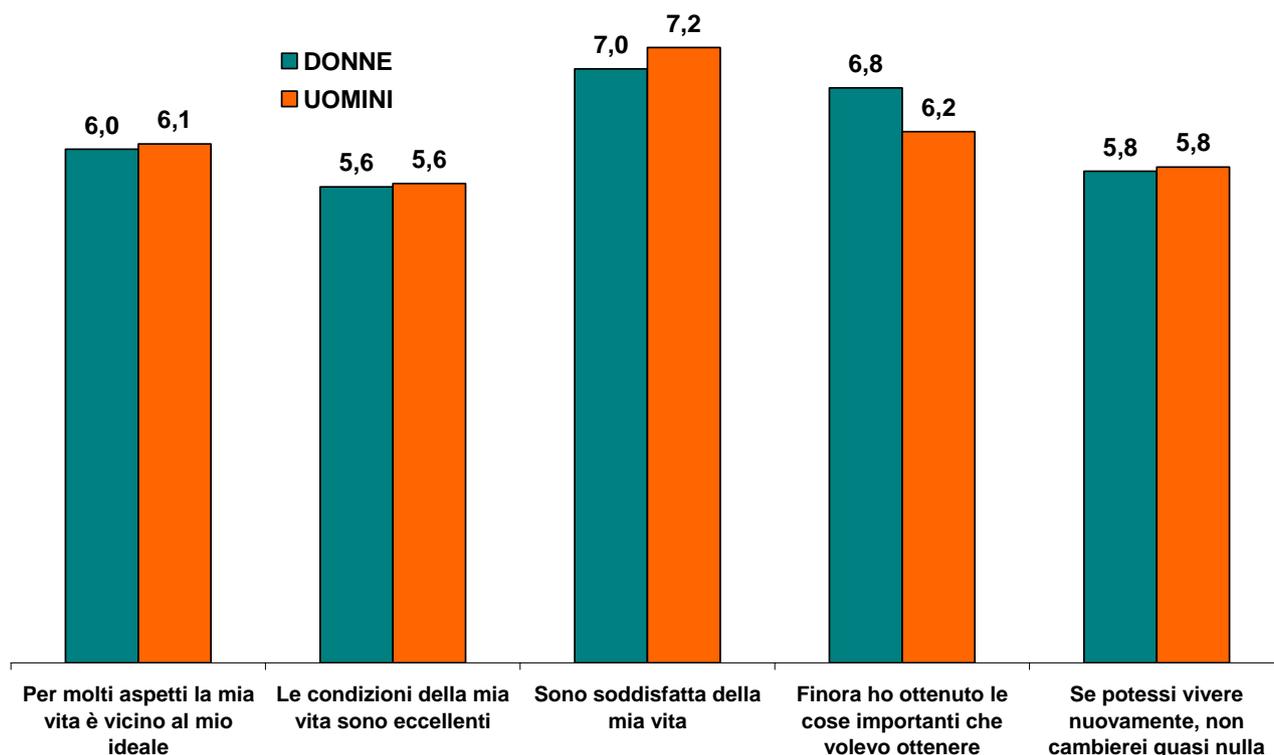
	Donne	Uomini
molto d'accordo	27,5	25,3
abbastanza d'accordo	29,9	31,3
né accordo né disaccordo	2,7	4,6
abbastanza in disaccordo	26,4	28,1
molto in disaccordo	13,6	10,6
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	5,78	5,82
Differenza % donne-uomini		0,8%

Nel caso delle donne si registra invece un andamento contrario, con una maggiore vicinanza agli obiettivi perseguiti e raggiunti ed una minore soddisfazione complessiva di ritorno. Sembra mancare loro quel feedback derivante dal sostegno sociale di cui invece godono gli uomini.

In questo caso si riscontra una maggiore vicinanza con il proprio progetto di vita originario, accompagnata però da una maggiore delusione (o minore soddisfazione, come sarebbe più corretto dire, in quanto i livelli sono comunque positivi).

In ultimo, in merito alla prospettiva di un cambiamento desiderato ("Se potessi vivere nuovamente non cambierei nulla") crescono, sia negli uomini che nelle donne, i livelli dei valori di minor accordo con l'affermazione proposta. Il grafico evidenzia la presenza del 40% di persone che se potessero cambierebbero comunque qualcosa nella loro vita.

Tasso di accordo per le affermazioni del grafico – indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo per genere



✓ *La Soddisfazione Integrata - ISI*

Si è costruito, utilizzando l'analisi fattoriale, un indice sintetico standardizzato che riassume, fondendoli tra loro, i cinque aspetti considerati. Lo potremmo definire "**Indice di Soddisfazione Integrata**". Questo rappresenta una scala graduale con, agli opposti, i valori massimi dei giudizi positivi e negativi.

L'indice è correlato significativamente con tutte le variabili prese in esame. La sua validità deriva anche dal fatto che la prima delle componenti "spiega" quasi il 55% della sua variabilità complessiva.¹

¹ Per presentarla possiamo affidarci al metodo con cui è stata costruita. La "soddisfazione integrata" prende origine dalla costellazione dei 5 aspetti che sono disponibili nel questionario e che sono genericamente riconducibili ad un asse della qualità della vita.

Varianza totale spiegata			
Componente	Autovalori iniziali	% di varianza	% cumulata
1	2,7	54,7	54,7
2	0,7	13,7	68,4
3	0,6	11,7	80,1
4	0,5	10,4	90,5
5	0,5	9,5	100,0

Matrice di componenti	Componente – Indice di correlazione		
	1	2	3
Per molti aspetti la mia vita è vicino al mio ideale	0,7670	-0,2620	0,0484
Le condizioni della mia vita sono eccellenti	0,7350	-0,4180	0,0832
Sono soddisfatta della mia vita	0,7870	-0,1620	-0,0817
Finora ho ottenuto le cose importanti che volevo ottenere	0,7100	0,4060	-0,5510
Se potessi vivere nuovamente, non cambierei quasi nulla	0,6940	0,5010	0,5150

L'applicazione della tecnica dell'analisi fattoriali tramite le componenti principali riconduce ad un ambito generalizzato le 5 variabili, ambito nel quale è possibile individuare una componente connessa con tutte le variabili introdotte. In questo caso la prima componente presenta indici di correlazione superiori a 0,70 per ognuna delle 5 variabili mentre congiuntamente la sua capacità di spiegazione della varianza complessiva è superiore al 54%, il potenziale di soddisfazione che complessivamente le 5 variabili possiedono.

Per semplificare la visione e la lettura, si esprimono in **verde** le valutazioni statisticamente significative verso la **elevata** soddisfazione e in **giallo** quelle verso la **bassa** soddisfazione.

Nel corso di quella parte del ciclo di vita considerato l'andamento di questo particolare indice di soddisfazione segue un tracciato analogo sia per gli uomini che per le donne. Queste ultime si sentono maggiormente a loro agio nella stagione dell'età più giovane (0,17) regredendo progressivamente fino ad attestarsi ad un valore di modesta insoddisfazione. Esiste una fascia, che può essere collocata dopo i 35 anni di età, in cui la criticità cambia di direzione e torna ad essere visibile soddisfazione.

Indice di Soddisfazione Integrato per classi di età

	Donne	Uomini
20-24	0,17	0,13
25-29	-0,03	-0,03
30-34	-0,12	-0,13
35-39	0,11	-0,02
40-45	-0,06	0,01
Totale	0,00	0,00

In questa fascia di età compare in tutta evidenza la questione della prospettiva occupazionale, per gli uomini elemento già definito negli anni precedenti. Quello che consegue è che l'uscita dalla indeterminatezza della dimensione occupazionale, qualunque direzione prenda, casalinga o donna occupata, si associa a maggiori e condivisi livelli di soddisfazione che escludono completamente quante rimangono nella condizione di disoccupate.

La regressione multivariata stepwise induce a ritenere nella Indicazione del "Sono soddisfatta della mia vita" l'affermazione che detiene le massime capacità di riprodurre l'intero indice di Soddisfazione integrata; per la precisione è capace di ricondurre oltre il 62% dei giudizi correttamente all'indice base mentre, se aggiungiamo il giudizio della intervistata riguardo "Per molti aspetti la mia vita è vicina al mio ideale" si raggiunge una capacità esplicativa di queste due variabili, indipendenti tra loro, vicino all'80%.

Mod.	Variabili inserite	Riepilogo del modello			
		R	R- quadrato	R-quadrato corretto	Errore std. della stima
1	dom73: Pensando a SE STESSA, mi dica quanto è d'ACCORDO sui seguenti aspetti della sua vita: Sono soddisfatta della mia vita	0,788	0,622	0,621	0,6180779
2	dom71: Pensando a SE STESSA, mi dica quanto è d'ACCORDO sui seguenti aspetti della sua vita: Per molti aspetti la mia vita è vicino al mio ideale	0,892	0,796	0,796	0,4535153
3	dom75: Pensando a SE STESSA, mi dica quanto è d'ACCORDO sui seguenti aspetti della sua vita: Se potessi vivere nuovamente, non cambierei quasi nulla	0,945	0,893	0,893	0,3282186
4	dom72: Pensando a SE STESSA, mi dica quanto è d'ACCORDO sui seguenti aspetti della sua vita: Le condizioni della mia vita sono eccellenti	0,976	0,953	0,953	0,2186196
5	dom74: Pensando a SE STESSA, mi dica quanto è d'ACCORDO sui seguenti aspetti della sua vita: Finora ho ottenuto le cose importanti che volevo ottenere	1	1	1	0

ISI per classi di età, condizione lavorativa e genere

Fasce di età	Condizione lavorativa	Donne	Uomini
20-24	occupata/o	0,01	-0,28
	disoccupata/inoccupata/o	-0,21	-0,30
	casalinga	0,94	
	studentessa	0,30	0,36
	Totale	0,17	0,13
25-29	occupata/o	0,00	0,27
	disoccupata/inoccupata/o	-0,13	-0,56
	casalinga	0,12	
	studentessa	0,00	0,09
	Totale	-0,03	-0,03
30-34	occupata/o	-0,02	0,14
	disoccupata/inoccupata/o	-0,53	-0,60
	casalinga	0,01	
	studentessa	-0,06	-0,10
	Totale	-0,12	-0,13
35-39	occupata/o	0,36	0,14
	disoccupata/inoccupata/o	-0,79	-0,38
	casalinga	0,31	
	studentessa	-0,31	0,55
	altro		-1,13
	Totale	0,11	-0,02
40-45	occupata/o	0,07	0,09
	disoccupata/inoccupata/o	-0,55	-0,37
	casalinga	-0,01	
	studentessa	-0,22	1,03
	Totale	-0,06	0,01
Totale	Occupata/o	0,09	0,12
	disoccupata/inoccupata/o	-0,41	-0,46
	casalinga	0,10	
	studentessa	0,20	0,26
	altro		-1,13
	Totale	0,00	0,00

Tuttavia bisogna riconoscere che una lettura dei dati in chiave dinamica è corretta solo se assunta come riflesso di cambiamenti generazionali che ci portano in avanti o indietro nel tempo, restituendoci le immagini di quello che sono state le donne di ieri o di quello che stanno diventando oggi, consapevoli del fatto che stiamo mettendo a confronto, non donne appartenenti ad “epoche” diverse, bensì donne le cui differenze di età si riducono a solo due decenni. Dunque ci troviamo a registrare cambiamenti culturali e sociali contigui tra loro, eppure talvolta significativamente mutati.

Com'era da aspettarsi, questo indice è fortemente sensibile ai diversi livelli di scolarizzazione i quali, a loro volta, evidenziano significativi cambiamenti tra i generi.

ISI per titolo di studio e genere

	Donne	Uomini
Nessuno	-0,44	-0,05
Licenza elementare	0,03	-0,57
Licenza di scuola media inferiore	-0,17	-0,24
Diploma o qual. scuola media sup.	0,06	0,09
Laurea	0,08	0,21
Totale	0,00	0,00

*Le donne manifestano gravi disagi quando possiedono titoli di studio molto bassi (nessun titolo/max disagio), anche gli uomini con la sola licenza elementare rivelano le stesse difficoltà, ancora più acute per intensità. Ma mentre per questi ultimi si rileva una correlazione diretta tra livelli di benessere e scolarità che porta alla massima soddisfazione accompagnata alla laurea, **nelle donne** questa tendenza si arresta e non è dato più rilevarla.*

*Si tratta probabilmente della **compresenza di altri fattori, estranei al titolo di studio e fortemente incidenti sul benessere percepito**, sul giudizio che si dà della propria vita, dei suoi obiettivi, della loro coerenza anche rispetto alle aspettative che avevamo.*

*Come si è visto, uno di questi fattori è senz'altro riconducibile alla **maternità**.*

*Se i dati si raggruppano costruendo un indice dicotomico tra titoli alti e bassi, si vede che negli uomini i titoli bassi si correlano ad una maggiore e ben evidente sofferenza (saremmo tentati dal dire inducono), mentre quelli elevati restituiscono livelli di maggior soddisfazione. **Nel caso delle donne**, pur riscontrando un andamento analogo nella correlazione, agio e disagio risultano più attenuati. Potremmo dire che **i livelli di scolarizzazione risultano più marginali, meno incidenti, nel determinare il loro stato di benessere**. Le donne, di fronte alla scuola, stanno in una posizione di maggiore eccentricità rispetto agli uomini; in altre parole la cultura le riguarda un pò meno.*

ISI per codifica del titolo di studio e genere

	Donne	Uomini
basso	-0,14	-0,27
alto	0,07	0,13
Totale	0,00	0,00

Sia nel caso degli uomini che delle donne il benessere percepito si correla positivamente con la laurea conseguita dalla madre, mentre il contributo del padre risalta soltanto per l'apporto negativo che dà alla soddisfazione del figlio quando il titolo di studio del babbo è basso.

ISI per titolo di studio del padre e della madre e genere

		padre	madre
Donne	Nessuno	0,17	0,00
	Licenza elementare	-0,13	-0,10
	Licenza di scuola media inferiore	0,04	0,04
	Diploma o qual. scuola media sup.	0,09	0,01
	Laurea	0,02	0,18
	Totale	0,01	0,00
Uomini	Nessuno	-0,13	-0,03
	Licenza elementare	-0,11	-0,13
	Licenza di scuola media inferiore	-0,06	-0,07
	Diploma o qual. scuola media sup.	0,16	0,10
	Laurea	0,01	0,17
	Totale	0,01	0,00

In sostanza si potrebbe supporre la comparsa di maggiori difficoltà relazionali tra figli e padri, quando questi ultimi sono poco scolarizzati.

Di contro, c'è una strana empatia che lega le figlie, le meno scolarizzate, al rispettivo padre senza alcun titolo di studio.

Si tratta evidentemente di una relazione tra pari, interessante in quanto riflesso di nessun cambiamento nel passaggio intergenerazionale.

Se si passa a considerare l'indice integrato di capitale culturale familiare posseduto, si rileva che, nel bene e nel male, la correlazione appare più marcata nella popolazione maschile che in quella femminile, corroborando quanto poco prima affermato.

ISI per Capitale culturale della famiglia di origine e genere

	Donne	Uomini
alto	0,07	0,20
medio	0,03	0,03
basso	-0,15	-0,30
Totale	0,00	0,00

Per le sole donne si è anche stimata la correlazione esistente tra il nostro indice di benessere e la collocazione nel sistema sociale dell'intera famiglia.

ISI per classe sociale della famiglia di origine e genere

borghesia	0,19
classe media impiegatizia	0,04
piccola borghesia autonoma	-0,04
classe operaia	-0,15
Totale	0,01

In mezzo a posizioni più sfumate risaltano, da una parte, il legame che lega i più elevati livelli di soddisfazione all'appartenenza alla classe borghese, dall'altra, il massimo disagio con l'appartenenza alla classe operaia.

Esiste dunque, oltre una questione di genere, anche una evidente questione sociale che irrompe nella vita delle donne e contribuisce in maniera rilevante a determinare il loro livello di soddisfazione nella vita.

Quello che ancora resta da dire è che tra le due componenti, status sociale familiare e patrimonio socio-culturale, quello che risulta maggiormente incidente nel determinare il livello di soddisfazione/benessere risulta l'appartenenza alla classe sociale più elevata.

Da tutto ciò se ne può ragionevolmente dedurre che la condizione femminile si trova ancora imbrigliata, in misura significativa, in pastoie che condizionano l'affermazione del proprio progetto di vita orientato alla piena soddisfazione. Di queste pastoie sappiamo che risultano parzialmente estranee ai percorsi formativi scolastici e che sono sicuramente influenzate dall'appartenenza ai diversi ceti sociali.

Dal punto di vista professionale l'analisi, sotto il profilo del genere, presenta più somiglianze che difformità.

ISI per condizione lavorativa e genere

	Donne	Uomini
occupata/o	0,09	0,12
disoccupata/inoccupata/o	-0,41	-0,46
casalinga	0,10	
studentessa	0,20	0,26
Totale	0,00	0,00

La condizione di maggior benessere, sia per i maschi che per le femmine, è correlata allo status di studente e di studentessa; lo stesso si verifica nella condizione di disoccupazione, che però, si accompagna ai massimi valori di malessere. Sia nella percezione del benessere che del disagio la correlazione rilevata tra i maschi risultava più levata.

Questo andamento risalta nuovamente come la percezione del livello della donna sia influenzata da più fattori, mentre nell'uomo la rigidità del ruolo di "capofamiglia" sembrano in qualche modo semplificarne il profilo.

Nel caso delle donne significativo è rilevare come le condizioni di occupata o di casalinga seguano lo stesso andamento e presentino sostanziali elementi di conformità rispetto ai livelli di benessere, che in ambedue i casi sono correlati positivamente (cioè lieve correlazione positiva con ambedue le condizioni professionali).

Le differenze non sono tanto da ricercare nella diversità della condizione tra casalinga o donna lavoratrice fuori delle mura domestiche, le due condizioni, nei vissuti delle donne intervistate, si equivalgono, cioè è come se fossero tra loro equiparate; infatti l'unica differenza è tra donne occupate e donne disoccupate, esattamente come accade nell'universo maschile.

E' decisamente interessante lo status di pari dignità che le stesse donne attribuiscono al lavoro domestico equiparandolo al lavoro fuori casa. Evidentemente la condizione di casalinga è socialmente apprezzata, al punto da gratificare le stesse donne che la vivono.

Questo vissuto positivo e gratificante nei confronti dello status di donna che si occupa solo del menage familiare, è tuttavia fortemente dipendente dalla presenza dei figli, infatti in loro assenza la percezione di benessere si capovolge in senso negativo.

ISI per condizione lavorativa, fascia di età e figli e genere

		20-24		25-29		30-34		35-39		40-45		Totale	
		Donne	Uomini	Donne	Uomini								
occupata	No	0,01	-0,29	-0,07	0,3	0,05	0,04	0,02	0,1	-0,16	-0,18	-0,02	0,04
	Si		-0,12	0,6	-0,26	-0,12	0,38	0,49	0,19	0,11	0,2	0,19	0,21
	Tot.	0,01	-0,28	0	0,27	-0,02	0,14	0,36	0,14	0,06	0,09	0,09	0,12
disoccupata/in.	No	-0,26	-0,3	0,02	-0,56	-0,8	-0,52	-1,16	-0,93	-0,91	-0,52	-0,43	-0,52
	Si	0,52		-0,96		-0,03	-0,82	-0,48	0,09	-0,39	-0,2	-0,37	-0,26
	Tot.	-0,21	-0,3	-0,13	-0,56	-0,53	-0,6	-0,79	-0,38	-0,55	-0,38	-0,41	-0,46
casalinga	No	0,94		0,05		-0,77		-0,7		-0,53		-0,52	
	Si			0,18		0,19		0,43		0,02		0,18	
	Tot.	0,94		0,12		0,01	-0,06	0,31		-0,01		0,1	-0,06
studentessa	No	0,3	0,36	-0,06	0,09	-0,23	-0,1	-0,73	0,55		1,03	0,19	0,26
	Si			0,85		0,52		0,33		-0,22		0,43	
	Tot.	0,3	0,36	0	0,09	-0,06	-0,1	-0,31	0,55	-0,22	1,03	0,2	0,26
Totale	No	0,15	0,14	-0,03	-0,03	-0,31	-0,18	-0,53	-0,19	-0,45	-0,26	-0,1	-0,06
	Si	0,69	-0,12	-0,06	-0,26	0,06	0,01	0,32	0,16	0	0,15	0,1	0,12
	Tot.	0,17	0,13	-0,03	-0,03	-0,12	-0,13	0,1	-0,02	-0,07	0,01	0	0

Anche nel caso delle donne occupate i figli contribuiscono a migliorare la soddisfazione, ma solo superata la soglia dei 35 anni. Fino a quel momento la presenza dei figli addirittura è percepita come fattore incidente negativamente sui livelli di benessere.

Questo vissuto è fortemente dipendente dal possesso di titoli di studio bassi. In ultima analisi, gli effetti positivi della maternità sono ostacolati dai bassi livelli di scolarità, e conseguentemente, dal tipo di lavoro che le donne meno scolarizzate si trovano a condurre.

La filiera dei condizionamenti che viene a stabilirsi è dunque la seguente: bassi titoli di studio comportano peggiori tipi di occupazione, questi a loro volta si accompagnano a maggiori difficoltà nella gestione dei figli e dunque ad un vissuto di minor benessere percepito; in sostanza i figli, da elemento portatore di felicità, diventano portatori di un vissuto negativo, un peso invece che una gioia.

*Questo sentimento non colpisce le casalinghe, così come non colpisce le donne occupate con titoli di studio più elevati; tuttavia, per tutte, si attenua con il passare degli anni, assumendo valori solo positivi dopo i 35 anni di età, cioè con la crescita dei figli ed il passaggio da una condizione di minor bisogno di cura. E' decisamente interessante rilevare, da dati raccolti sul campo e non da speculazioni teoriche, elementi che sottolineano l'importanza **che una adeguata scolarizzazione assume nella vita delle donne**, per gli effetti diretti ed indiretti che da essa dipendono.*

*Come poco più sopra osservato, nei vissuti degli uomini e delle donne, **il lavoro, da solo, non sembra in grado di dare la "felicità"**, tuttavia **il non averlo è senz'altro in grado di toglierla**. Si tratta, in sostanza, di una variabile necessaria ma non sufficiente a garantirla.*

Si viene così a riscontrare un legame molto più tenace e intenso tra benessere e occupazione che travalica anche quello appena rilevato tra benessere e livelli di scolarizzazione.

A riprova ed integrazione di quanto finora sostenuto arrivano i dati riportati nel grafico che segue riferiti al solo universo maschile.

ISI per condizione lavorativa degli uomini

Occupato	0,12
Disoccupato	-0,55
In cerca di nuova occupazione	-0,24
Casalingo	-0,06
Studente	0,26
Totale	0,00

Il grafico evidenzia i disagi connessi alla condizione di disoccupazione. Anche in questo caso esiste una correlazione tra le difficoltà che si percepiscono e il titolo di studio posseduto. Per gli uomini questo rappresenta uno strumento che differisce nel tempo i disagi, nel senso che i laureati, fino al trentacinquesimo anno di età non sembrano preoccuparsi del lavoro, ma questo assume intensità drammatica immediatamente dopo a questa soglia. Di contro i possessori di licenza della scuola dell'obbligo, presentano elevati livelli di insoddisfazione ad ogni età in riferimento alla condizione lavorativa.

ISI per titolo di studio e condizione lavorativa per genere

titolo di studio	condizione lavorativa	Donne	Uomini
Nessuno	occupata	-1,13	
	disoccupata/inoccupata	1,48	-0,05
	casalinga	-0,39	
	Totale	-0,44	-0,05
Licenza elementare	occupata	-0,08	-0,19
	disoccupata/inoccupata	-0,47	-0,65
	casalinga	0,15	
	Totale	0,03	-0,57
Licenza di scuola media inferiore	occupata	-0,32	-0,03
	disoccupata/inoccupata	-0,72	-0,80
	casalinga	0,11	
	studentessa	0,35	0,15
	Totale	-0,17	-0,24
Diploma o qual. scuola media sup.	occupata	0,12	0,20
	disoccupata/inoccupata	-0,28	-0,31
	casalinga	0,05	0,18
	studentessa	0,21	-1,13
	Totale	0,06	0,09
Laurea	occupata	0,27	0,19
	disoccupata/inoccupata	-0,34	-0,03
	casalinga	0,19	
	studentessa	0,09	0,72
	Totale	0,08	0,21
Totale	occupata	0,09	0,12
	disoccupata/inoccupata	-0,41	-0,46
	casalinga	0,10	0,26
	studentessa	0,20	-1,13
	Totale	0,00	0,00

Uno degli elementi che probabilmente contribuisce a contenere il peso del lavoro nel determinare il benessere percepito è probabilmente da ricercarsi nei bassi livelli di soddisfazione che dà sotto il punto di vista del guadagno. Infatti, come si vede nel grafico che segue, chi attribuisce più importanza a questo aspetto esprime un maggiore sentimento di frustrazione anche sul piano del benessere. Questo andamento lo si riscontra in ambedue i sessi.

ISI per aspetto importante della vita e genere

	Donne	Uomini
Guadagno	-0,13	-0,16
Carriera	0,10	-0,04
Stabilità	0,00	0,02
Autonomia nell'orario e nell'organizzazione	0,07	0,09
Totale	0,00	-0,01

Stesso andamento, ma solo nell'universo maschile, si rileva in merito all'importanza che si attribuisce alla disponibilità di tempo libero che offre, chi ha maggiori aspettative in tal senso esprime anche un sentimento di maggiore frustrazione.

Decisamente migliore (sempre e solo per gli uomini) il rapporto che intercorre tra le opportunità relazionali che l'ambiente di lavoro offre e i livelli di benessere, evidentemente in questo caso le opportunità, concretizzandosi, diventano risorsa effettiva.

I valori positivi dell'indice sono sostenuti anche da una vita che si svolge in condizioni di autonomia rispetto alla famiglia di origine. L'intensità della correlazione risulta significativamente più elevata nel caso delle donne.

ISI per vivere ancora con la famiglia di origine e genere

	Donne	Uomini
Si	-0,12	-0,07
No	0,10	0,10
Totale	0,00	0,00

Sotto il profilo dello stato civile la situazione presenta risvolti interessanti. Indubbiamente la condizione di coniugata/o depone a favore di più elevati livelli di benessere; di contro si registra un andamento contrario nella relazione con lo status di nubile o celibe. In questo caso i disagi appaiono più intensi nel caso delle donne.

ISI per stato civile e genere

	Donne	Uomini
Nubile/celibe	-0,12	-0,08
Coniugata/o	0,16	0,14
Separata/o, divorziata/o, separata/o di fatto	-0,70	-0,36
Vedova/o	-0,51	
Totale	0,00	0,00

In ogni caso la condizione di minima soddisfazione è connessa agli stati di reale fragilità sociale, quelli di separazione e di vedovanza. I livelli di insoddisfazione che si registrano sono in assoluto i più elevati, anche se i valori massimi sono appannaggio delle donne. Tra queste appare di gran lunga più incidente la condizione di separata di quella di vedova.

Lo status di separata si rivela in assoluto il fattore di massima incidenza, stavolta anche sufficiente a determinare la comparsa di veri livelli di "infelicità".

Questa differenza, che in questo caso rivela un elemento comune con la cultura dei paesi arabi, è probabilmente riconducibile alla maggiore solidarietà e comprensione che generalmente si nutre nei confronti della donna che rimangono vedove, estranee ad ogni sospetto di "colpa", mentre nei confronti della donna separata si nutre minor comprensione e non scatta automatica l'assoluzione "da ogni peccato". Anche per questo motivo la sua situazione assume condizioni di maggiori difficoltà; naturalmente anche in questo caso i fattori incidenti sono molteplici, a partire da quelli economici (pensioni di reversibilità, assegni di mantenimento ecc...).

Di contro un partner che lavora si accompagna a condizioni effettive di benessere, e a beneficiare del suo contributo sembrano essere più gli uomini che le donne. Questo significa che le donne che lavorano rappresentano un valore aggiunto al benessere familiare, mentre nel caso dell'uomo il suo contributo è percepito come più scontato, quasi fosse un fatto ordinario e naturale.

Pesante è la condizione di una donna che convive con un uomo disoccupato, decisamente più grave di quella che si registra nel caso contrario, cioè di uomo convivente con una partner che non lavora.

ISI per condizione lavorativa e genere

	Donne	Uomini
Occupato	0,21	0,25
Disoccupato/inoccupato	-0,44	-0,19
In altra condizione, pensione sociale, guerra, benestante	0,45	-0,03
Totale	0,15	0,11

E' il riflesso della condizione di una maggiore dipendenza delle donne che, come si è visto, pur in una fascia di età ancora giovane, per un quarto si occupano solo delle attività domestiche familiari. E' evidente che in tal modo la vulnerabilità sociale della famiglia cresce e quello personale della donna in misura esponenziale, non avendo alcun livello di autonomia economica individuale.

Di contro però la donna trova ampia compensazione nei figli. Anche in questo caso la sola condizione di maternità non appare correlata all'indice di benessere, mentre lo diventa al crescere del numero dei figli; più figli si fanno più i livelli statistici di correlazione salgono. Questo andamento lo si registra fino al quarto figlio dopodiché torna a scendere, pur mantenendosi su livelli assolutamente elevati.

ISI per numero di figli e genere

	Donne	Uomini
no	-0,10	-0,06
1 figlio	0,02	-0,07
2 figli	0,13	0,16
3 figli	0,14	0,48
4 figli	0,78	0,59
5 figli	0,33	
non risponde	0,34	0,00
Totale	0,00	0,00

Una famiglia numerosa sembra stare alla base anche della felicità degli uomini, ed in misura proporzionalmente crescente.

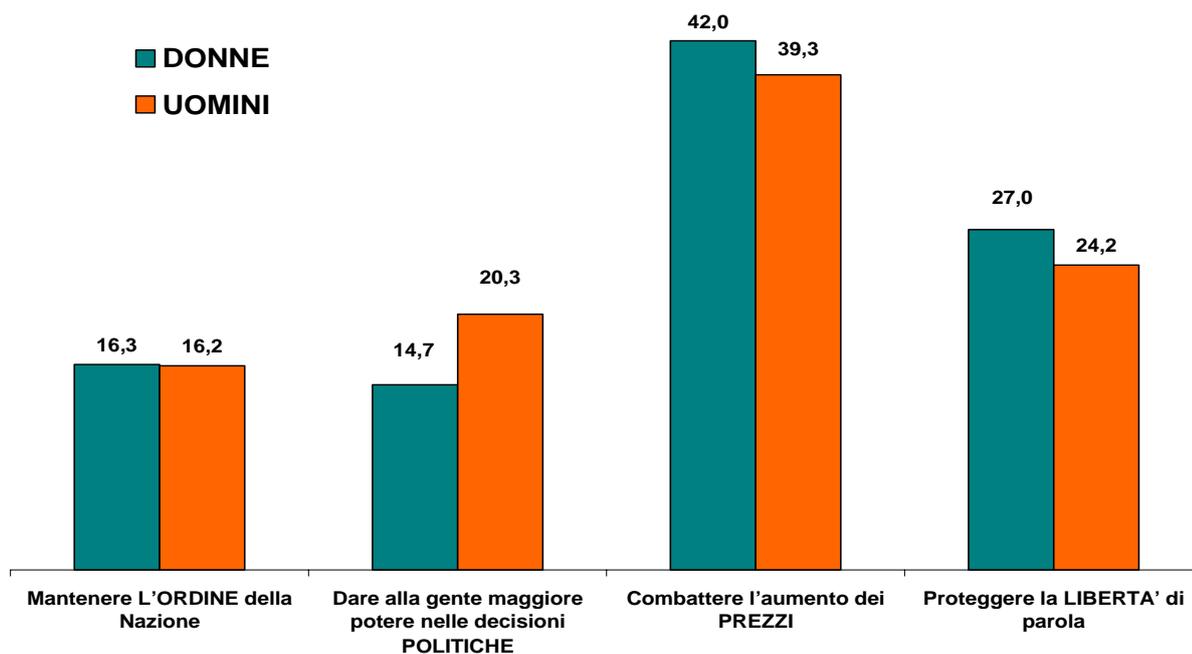
In questo caso possiamo offrire più riflessioni che non analisi deduttive dai test statistici. L'impressione dunque è che la donna accettando la condizione di dipendenza sia più o meno consapevole che questo equivale ad un sacrificio, comunque ad una rinuncia; alla base di questa rinuncia c'è la famiglia, ed alla base della famiglia ci sono i figli. I figli diventano "il motivo" che dà significato alla scelta, la merce che valorizza e ripaga del "sacrificio". Un figlio non sempre pareggia il conto, più figli saldano il Patto, riportando il bilancio in attivo. Troppi figli, per la maggior parte delle donne, tornano a rappresentare un problema, in quanto riaffiorano i limiti del patto che si fonda sulla rinuncia della donna ad un lavoro proprio, cioè anche ad uno stipendio. Il limite allora diventa, nella maggior parte dei casi, fisiologico.

✓ La scala di Inglehart

L'indice di Inglehart classifica lungo una scala che va dal materialismo al post materialismo le persone in base all'ordine delle risposte fornite alla domanda relativa all'importanza dei diversi obiettivi proposti per il nostro paese.

L'indice definisce materialista coloro che al primo posto indicano il "mantenimento dell'ordine della nazione" e "combattere l'aumento dei prezzi". All'estremo opposto, tra i postmaterialisti, quanti assegnano priorità al "dare alla gente maggiore potere nelle decisioni politiche" e "proteggere la libertà di parola".

Obiettivo più importante per il nostro paese – compos. % per genere



Nel tratto del materialismo la distribuzione evidenzia l'accentuazione del peso del fattore connesso al costo della vita con una lieve differenziazione per sesso. Nell'asse del post materialismo si rileva una diversa esposizione dei generi ai due elementi che compongono la scala; le donne più accentrate attorno alla libertà di parola, gli uomini nel trasferire potere alla gente nelle decisioni politiche.

La seconda scelta permette all'indice di posizionare l'individuo anche nei valori intermedi della scala.

Obiettivo più importante per il nostro paese dopo il primo – distribuzione congiunta con la prima scelta

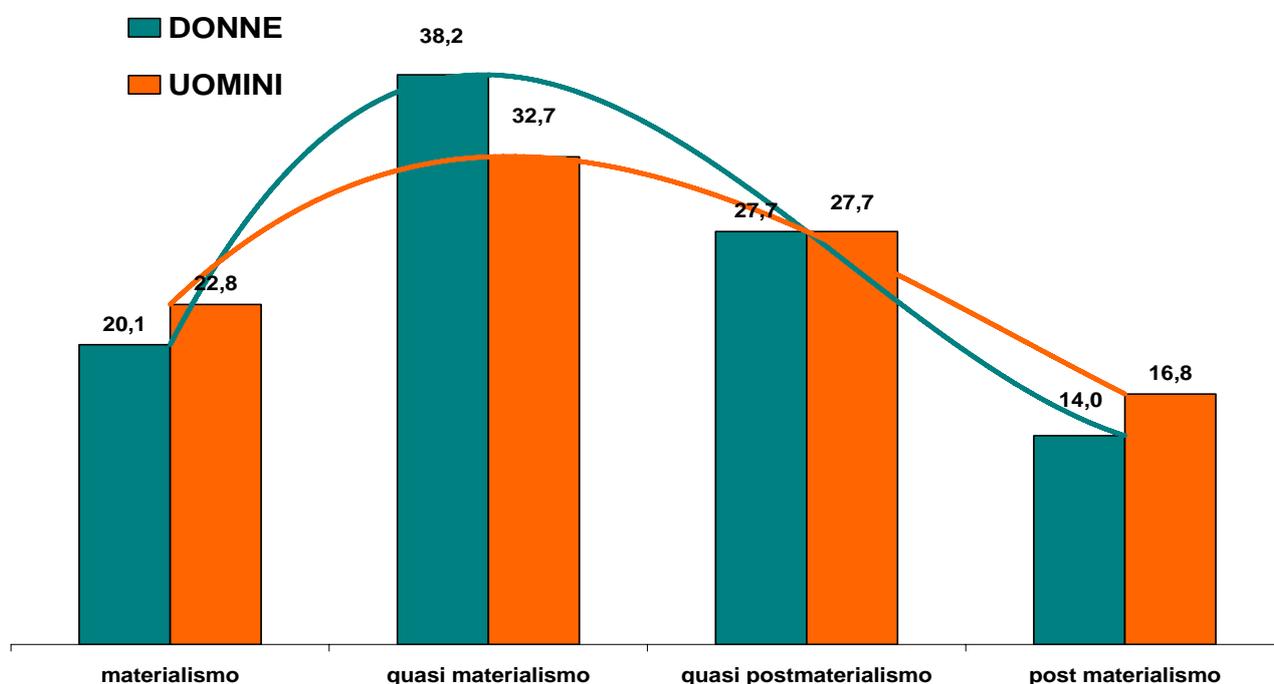
		Quale è tra questi OBIETTIVI per il nostro paese quello che giudica più IMPORTANTE?				
		Mantenere L'ORDINE della Nazione	Dare alla gente maggiore potere nelle decisioni POLITICHE	Combattere l'aumento dei PREZZI	Proteggere la LIBERTA' di parola	Totale
Donne	Mantenere L'ORDINE della Nazione	,1%	2,1%	11,7%	6,2%	20,1%
	Dare alla gente maggiore potere nelle decisioni POLITICHE	3,2%		11,0%	8,0%	22,3%
	E tra i restanti, quale giudica più IMPORTANTE					
	Combattere l'aumento dei PREZZI	7,2%	7,0%		12,9%	27,0%
	Proteggere la LIBERTA' di parola	5,7%	5,7%	19,0%	,3%	30,7%
	Totale	16,1%	14,8%	41,7%	27,4%	100,0%
Uomini	Mantenere L'ORDINE della Nazione		3,2%	12,4%	4,5%	20,2%
	Dare alla gente maggiore potere nelle decisioni POLITICHE	2,8%		8,3%	7,7%	18,8%
	E tra i restanti, quale giudica più IMPORTANTE					
	Combattere l'aumento dei PREZZI	8,5%	9,0%	,6%	11,9%	29,9%
	Proteggere la LIBERTA' di parola	5,1%	8,3%	17,5%	,2%	31,1%
	Totale	16,4%	20,5%	38,8%	24,3%	100,0%

Rispetto alla classificazione finale **test statistici rivelano la non significatività della scala con la classificazione sulla base del genere di appartenenza.** Nel merito, si rileva il posizionamento degli uomini verso le estremità della scala, e le donne una maggiore propensione a posizionarsi attorno alla classificazione del quasi materialismo.

Il collocamento di queste ultime consegue dalle scelte effettuate che hanno indicato in primo luogo la lotta all'aumento dei prezzi, e nella seconda risposta la libertà di parola.

La polarizzazione degli uomini deriva dalla maggiore concentrazione alternata tra le due scelte effettuate nei due aspetti che caratterizzano il post materialismo per il 16,8% del loro segmento ("dare alla gente maggiore potere nelle decisioni politiche" e "proteggere la libertà di parola"); andamento analogo all'opposto della scala per i due aspetti che qualificano il materialismo ("mantenimento dell'ordine della nazione" e "combattere l'aumento dei prezzi") che classificano il 22,8% del genere maschile.

Inglehart – la scala del materialismo per genere – compos. %



Così come già riscontrato per il genere, il posizionamento nella scala non si correla neppure con la variabile età. Di contro si **rileva la forte correlazione con i titoli di studio e con il capitale culturale, sia di origine che attuale.** La tendenza è a posizionare verso il **post materialismo i possessori di titoli di studio più elevati.** Anche la **condizione di nubilato e celibato va nella stessa direzione,** naturalmente accompagnandosi all'assenza di figli.

Il lavoro interviene a condizionare il posizionamento sulla scala collocando quanti sono privi di contratto o lavorano al nero nella classe del materialismo.

Un elemento che fa affiorare diversità di genere nel posizionamento nella scala di Inglehart è la condizione lavorativa delle sole donne, la quale mette in luce la **tendenza al materialismo di casalinghe e disoccupate ed al post materialismo di occupate e studentesse.**

Il padre che è stato più vicino ai figli e alla famiglia in genere nel condividere tempo e attenzioni (tempo per giocare, aiuti nelle faccende domestiche e nella preparazione dei pasti), si accompagna ad una classificazione dei figli nella classe del **postmaterialismo.**

Le donne che incontrano meno ostacoli rispetto al lavoro (più vicine allo stereotipo tradizionale della donna) tendono a collocarsi nella classe materialismo.

Rispetto all'indice di **stereotipia** si segnala la correlazione che tende a collocare i **punteggi massimi nella scala del materialismo**, e, naturalmente quelli minimi in quella del postmaterialismo.

La scala, in quanto indice sintetico, offre un punto di vista che lega tra loro diversi fattori che intervengono a condizionare il posizionamento degli individui e sembra altresì offrire un andamento piuttosto chiaro all'analisi della complessità di queste relazioni; tuttavia, evidenziando correlazioni solo con singoli fattori riconducibili alle differenze di genere, ci riserviamo di richiamarsi ad essa all'interno delle diverse sezioni del presente lavoro.

STEREOTIPI e ATTEGGIAMENTI SUI RUOLI DI GENERE

✓ *Rapporto Uomini/Donne*

Il 62,9% delle donne intervistate si dichiara molto in disaccordo sul fatto che in casa debba essere l'uomo a comandare.

Tasso di accordo per l'affermazione: E' l'uomo che in casa deve comandare – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	2,8	6,0
abbastanza d'accordo	8,8	18,0
né accordo né disaccordo	5,9	7,9
abbastanza in disaccordo	19,6	30,2
molto in disaccordo	62,9	37,9
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	1,73	3,10
Differenza % donne-uomini		79,7%

L'atteggiamento nei confronti del quesito sottoposto mette in risalto il radicamento ostinato di un stereotipo che vedeva l'uomo come il decisore unico all'interno della famiglia. Se da una parte si rileva un marcato disaccordo e dunque un cambiamento, risalta comunque un segmento che ancora fatica a distaccarsene.

Se l'età, nella fascia considerata (20-45), non si rivela in alcun modo incidente, rivelando con ciò che si tratta di un cambiamento generazionalmente acquisito, il punto di incertezza lo si incontra invece soffermandosi sui livelli di scolarità. Questi ultimi mettono in risalto una correlazione diretta tra il disaccordo e il titolo di studio posseduto. In sostanza riaffiora l'importanza della scuola come attore a sostegno di una maggiore consapevolezza anche nei diritti di genere.

Nel caso degli **uomini è evidente la maggiore tenacia del legame che li lega allo stereotipo del maschio che comanda in famiglia**. Questo aspetto risalta con chiarezza dall'osservazione delle frequenze relative alla domanda posta.

In questo caso solo un terzo esprime chiaro disaccordo, mentre è evidente l'imbarazzo espresso dalla classe contigua che fatica a discostarsene decisamente (abbastanza in disaccordo 30,2%).

Sorprendente il fatto che ben un quarto del campione continui a sostenere la fondatezza dell'affermazione (24%).

In questo caso, **il radicamento affonda nella variabile età, che sopravanza ampiamente il fattore legato al titolo di studio**.

La distribuzione nella classe delle donne sostanzialmente lascia intravedere una consolidata presa di coscienza diffusamente distribuita sulle diverse fasce di età, sostanzialmente azzerando ogni differenza tra le più e le meno giovani. Di contro, **nel genere maschile lo sradicamento trova maggiori difficoltà proprio in virtù dell'età. In questo caso l'effetto della scolarizzazione, perde di efficacia, in quanto lo stereotipo, evidentemente, attraversa anche le differenze culturali**.

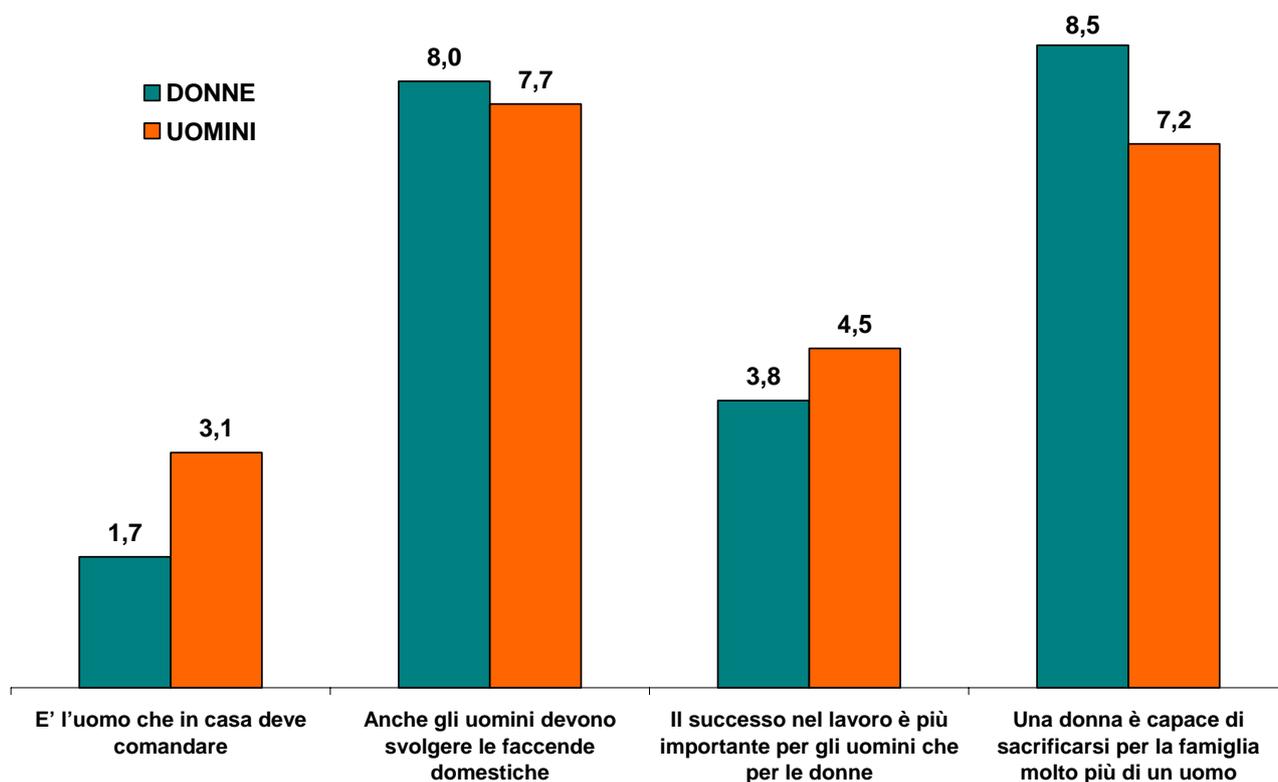
Si tratta anche di una condizione riferita al contesto familiare in cui le donne vivono, i cui effetti risaltano in assoluta chiarezza dalla correlazione esistente con il capitale culturale stimato.

Il peso della famiglia risalta, come chiaramente si vede, solo negli effetti che produce sull'universo femminile, mentre quello maschile rimane refrattario ad ogni condizionamento. Evidentemente c'è un fattore di condizionamento maggiore esterno, una diffusa cultura sociale fortemente incidente sugli uomini che si oppone ostinatamente all'affrancamento delle donne dal dominio maschile.

Per le donne il dominio in famiglia dell'uomo è ormai legato ad un passato che non influenza più le donne al di sotto dei 45 anni di età. Nel caso degli uomini questo cambiamento epocale ancora sopravvive e oscura ogni effetto prodotto, anche dalla scuola.

Alla luce di queste considerazioni potremmo ragionevolmente sostenere che mentre la scuola appare efficace nel sostenere il fattore di modernità nella cultura di genere sull'universo femminile, rivela la sua incapacità di incidere significativamente sui riferimenti culturali degli uomini, almeno di fronte a questo tipo di stereotipi.

Tasso di accordo per le affermazioni del grafico – indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo per genere



Alla luce di quanto emerso, dovendo ipotizzare interventi sul genere maschile, a sostegno di quello femminile, dovremmo senz'altro uscire dalla scuola, la quale agisce tutti i suoi effetti solo su una metà dell'universo, sul quale peraltro ha anche assoluta efficacia. Per raggiungere l'altra metà della popolazione dovremmo **orientare gli sforzi** verso il nocciolo più ostinato e meno propenso al cambiamento che ancora esprime una grande energia a sostegno dei disvalori e delle disuguaglianze.

Al momento ci viene consegnato **un unico elemento, l'età, su cui potremmo orientarci, ipotizzando che un'azione efficace sui giovani potrebbe derivare da un cambiamento di mentalità degli anziani.**

In sostanza si schiude un ribaltamento dell'orientamento nelle politiche di intervento, che invece di incentrarsi attorno ad azioni educative rivolte alle fasce più giovani dovrebbero rivolgersi a segmenti meno giovani, considerando che esiste una influenza che lega la classe di età alla precedente.

Assumendo allora come segmento bersaglio di un eventuale intervento la classe degli adolescenti, dovremmo indirizzare l'intervento educativo sul segmento contiguo per età più elevata, creando tuttavia l'occasione di un contatto che renda evidente il cambiamento acquisito e manifestato dai più anziani.

Queste considerazioni derivano da modelli educativi tipici di società nelle quali l'isolamento sociale è più contenuto, dove l'opinione della comunità locale ancora agisce una forte influenza ed è in grado di condizionare atteggiamenti, opinioni e comportamenti di ogni suo membro.

Solitamente questo richiama alla mente il modello delle piccole comunità, ancora più radicato se rurali e dunque più isolate; quello che si contrappone alla grande città, nella quale c'è maggior isolamento, più anonimato e si è meno riconoscibili. In queste cresce l'influenza dei mass media che tendono a sostituirsi al giudizio della comunità. L'anonimato in questo senso premia, accresce i margini individuali di libertà e riduce il controllo sociale della comunità sull'individuo. Tuttavia, come si è visto, in questo caso, pur trattandosi di un campione di cittadini residenti in due grandi città capoluogo, questa equazione non viene corroborata dalle risposte, rivelando il radicamento di una cultura che, al momento ha superato anche la barriera urbana.

La questione del "comando", cioè della gestione del potere all'interno della famiglia, rappresenta il punto di massima criticità nei rapporti di genere assumendo i caratteri di elemento paradigmatico, radicato in profondità, che travalica ampiamente le differenze che affiorano, per esempio, in materia di faccende domestiche.

Tasso di accordo per l'affermazione: Anche gli uomini devono svolgere le faccende domestiche – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	43,0	32,8
abbastanza d'accordo	45,1	54,2
né accordo né disaccordo	3,1	4,0
abbastanza in disaccordo	6,1	5,4
molto in disaccordo	2,7	3,5
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	7,99	7,69
Differenza % donne-uomini		-3,7%

Oltre quattro donne su dieci si dichiarano assolutamente d'accordo, mentre il rispettivo valore espresso dagli uomini si riduce a tre.

Tuttavia i valori si equivalgono se si sommano le risposte che, fatto salvo le differenze di intensità, hanno lo stesso orientamento (molto d'accordo-abbastanza d'accordo): 88,4% i valori delle donne, 87% quelli degli uomini.

In questo caso l'età diventa un fattore che risalta differenze significative nelle donne ma non negli uomini, mentre il titolo di studio è un fattore incidente sia gli uni che sulle altre.

Sia per gli uomini che per le donne, la tendenza va nella direzione di un maggiore accordo con livelli più alti di titoli di studio e con il capitale culturale familiare posseduto; nel caso delle sole donne si riscontra anche l'esistenza di una correlazione inversa che lega l'età con i livelli di accordo con l'affermazione che

anche gli uomini devono svolgere faccende domestiche, cioè, tendenzialmente, sono le donne più giovani a dividerla in misura maggiore.

L'andamento tendenziale espresso dalle donne storicizza questo atteggiamento facendone il segnale di un cambiamento progressivo di mentalità, che, in questo caso si correla positivamente anche con i livelli di scolarizzazione sia degli uomini che delle donne.

Valori medi dell'indice di stereotipia e delle componenti per genere e incroci di altre variabili con il genere

Titolo di studio		Indice di stereotipia integrata	E' l'uomo che in casa deve comandare	Anche gli uomini devono svolgere le faccende domestiche	Il successo nel lavoro è più importante per gli uomini che per le donne	Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo
Donne	basso	-0,328	4,02	2,01	3,39	1,48
	alto	0,281	4,44	1,71	3,53	1,68
Uomini	basso	-0,554	3,66	2,14	2,97	2,04
	alto	-0,015	3,81	1,83	3,32	2,17
Totale		0,000	4,13	1,85	3,39	1,79
Donne	Nessuno	-0,899	3,45	3,24	3,14	1,00
	Licenza elementare	-0,501	3,87	1,99	3,19	1,58
	Licenza di scuola inferiore	-0,269	4,07	1,98	3,45	1,46
	Diploma o qual. scuola sup.	0,187	4,41	1,78	3,57	1,71
	Laurea	0,435	4,48	1,60	3,46	1,63
Uomini	Nessuno	-0,518	4,00	2,00	3,33	1,67
	Licenza elementare	-0,781	3,41	2,13	2,99	2,18
	Licenza di scuola inferiore	-0,532	3,68	2,14	2,96	2,03
	Diploma o qual. scuola sup.	-0,096	3,72	1,90	3,35	2,14
	Laurea	0,168	3,99	1,67	3,24	2,26
Donne	meno34	0,237	4,33	1,83	3,54	1,67
	35-45	-0,093	4,29	1,77	3,42	1,55
Uomini	meno34	-0,084	3,69	1,96	3,24	2,21
	35-45	-0,336	3,85	1,89	3,15	2,02
Donne	20-24	0,410	4,31	1,77	3,58	1,83
	25-29	0,222	4,22	1,88	3,43	1,61
	30-34	0,100	4,41	1,85	3,58	1,57
	35-39	-0,073	4,31	1,82	3,43	1,56
	40-45	-0,108	4,27	1,74	3,41	1,55
Uomini	20-24	-0,064	3,50	2,08	3,28	2,34
	25-29	-0,150	3,61	1,91	3,20	2,24
	30-34	-0,039	4,00	1,87	3,25	2,05
	35-39	-0,290	3,85	2,00	3,49	2,24
	40-45	-0,360	3,85	1,83	2,99	1,91

Il fatto che su un piano di concretezza, le cose da fare, i compiti da condividere, si riscontrino minori divergenze tra i generi di quante non ne affiorino in merito alla gestione del potere (chi comanda in famiglia), rivela un atteggiamento orientato ad affermare la condizione di una subalternità della donna proprio sul piano del potere, stabilendo che l'uguaglianza, nei fatti, esiste ma dipende dalla "volontà" dell'uomo, dalla sua disponibilità.

Questa disponibilità, negata sul fronte del comando, incontra minori ostacoli nell'esprimersi sul piano di comportamenti quotidiani, nei confronti dei quali l'uomo appare più bendisposto.

La questione richiede attenzione in quanto in questo caso la cultura, intesa come livello di scolarizzazione, sostiene la parità, quella stessa che invece nega sul piano della gestione del potere all'interno della famiglia. E' una scuola che sembra assumere caratteri di complicità nei confronti di un mantenimento di una cultura basata sulla superiorità maschile, una scuola che non sembra in

grado di rompere il paradigma che questa superiorità sostiene, fornendo semmai strumenti per una apparente “modernizzazione” dei comportamenti ma senza incidere sull’elemento portante di uno stereotipo culturale fortemente ancorato al passato.

Tasso di accordo per l’affermazione: Il successo nel lavoro è più importante per gli uomini che per le donne – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d’accordo	10,8	15,4
abbastanza d’accordo	18,7	23,9
né accordo né disaccordo	11,0	9,6
abbastanza in disaccordo	30,1	26,9
molto in disaccordo	29,4	24,3
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	3,79	4,47
Differenza % donne-uomini		18,2%

In questo caso la differenza appare in tutta evidenza; il limite sta nel fatto che i livelli di scolarità non incidono in alcun modo sul giudizio degli uomini, non esistendo alcuna correlazione in tal senso, mentre c’è significatività tra il titolo di studio delle donne e l’adesione all’affermazione. Nel loro caso, com’era ragionevole aspettarsi, la direzione segue l’andamento di una minor condivisione con quanto affermato al crescere dei titoli di studio.

Sia i giudizi degli uomini che delle donne appaiono indipendenti dal fattore età, ciò tuttavia, alla luce delle differenze riscontrate, evidenzia due elementi contrapposti tra loro; da una parte rivela che nel caso delle donne la proposizione è ampiamente inattuale, e lo è a qualunque fascia di età (tra quelle considerate); di contro, nel caso degli uomini, il problema del successo nel lavoro marca ancora una forte differenza tra i generi, riproponendo nei fatti una loro minore flessibilità attorno alle questioni più centrali della relazione, quelle cioè che vincolano e condizionano, con i ruoli, le relazioni di potere. Gli uomini ripropongono in sostanza l’atteggiamento manifestato nel caso di chi in famiglia deve detenere il comando.

Tasso di accordo per l’affermazione: Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d’accordo	62,0	41,0
abbastanza d’accordo	26,2	33,5
né accordo né disaccordo	2,7	4,7
abbastanza in disaccordo	6,1	12,8
molto in disaccordo	2,9	8,0
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	8,47	7,17
Differenza % donne-uomini		-15,3%

Le donne esprimono valori ai massimi livelli di accordo con l’affermazione sottopostagli (62%); in quest’occasione anche gli uomini concordano, ed i valori espressi sono decisamente i più elevati (41%). Tuttavia in questo caso le differenze affiorano per livelli di adesione, rivelando ancora delle riserve da parte degli uomini

La distribuzione è direttamente correlata con il crescere dell’età; cresce l’età, cresce l’accordo, e questo vale sia per gli uomini che per le donne. Per quanto si riferisce al titolo di studio la correlazione esiste ed assume un andamento contrario,

riscontrando il maggior numero di persone concordi tra i titoli di studio più bassi, sia per gli uomini che per le donne.

Ci troviamo di fronte all'indicazione di un cambiamento di tendenza, in quanto titoli di studio più elevati si accompagnano alla più giovane classe di età. In sostanza le donne più giovani, e con ciò anche più scolarizzate, sembrano manifestare un sentimento di maggior distacco da questo stereotipo, affermando a poco a poco un modello basato sulla ricerca di sacrifici più equamente distribuiti.

I genitori degli intervistati maschi presentano lo stesso andamento dei figli, mentre l'atteggiamento espresso dalle figlie appare più indipendente da quello dei rispettivi genitori.

In sostanza il legame intergenerazionale che passa attraverso i figli maschi appare più in continuazione con la tradizione, mentre la trasmissione femminile presenta elementi di maggior discontinuità.

✓ Rapporto Donna Lavoro

Gli uomini tendono leggermente a sottovalutare le difficoltà che le donne incontrano nel trovare lavoro, così come sopravvalutano le opportunità che vengono loro offerte di progredire nella carriera.

Nelle donne la percezione delle difficoltà cresce con il crescere dell'età, evidentemente si tratta anche di un fatto di esperienza; nel caso degli uomini non esiste una vera tendenza, semmai nei più giovani si rileva un'accentuazione della tendenza a sottovalutare le difficoltà che le donne possono incontrare.

Tasso di accordo per l'affermazione: Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di LAVORARE – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	15,1	19,1
abbastanza d'accordo	28,7	31,3
né accordo né disaccordo	4,7	2,8
abbastanza in disaccordo	34,2	34,3
molto in disaccordo	17,3	12,5
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	4,75	5,26
Differenza % donne-uomini		10,6%

Donne ed uomini esprimono maggiore disaccordo anche in relazione al crescere del titolo di studio posseduto e del capitale culturale familiare; andamento analogo si riscontra di fronte al giudizio sulle opportunità di carriera che si presentano loro, con un pessimismo progressivamente crescente con la crescita dei livelli di scolarizzazione.

D'altra parte le risposte ottenute alle due affermazioni rivelano una forte correlazione tra loro, segno di una evidente sovrapposizione di significato testimoniata da un coefficiente di correlazione superiore a 0,60.

Tasso di accordo per l'affermazione: Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di FARE CARRIERA nel lavoro – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	16,0	20,8
abbastanza d'accordo	24,6	30,7
né accordo né disaccordo	5,1	2,7
abbastanza in disaccordo	34,1	31,5
molto in disaccordo	20,2	14,3
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	4,55	5,31
Differenza % donne-uomini		16,5%

Maggiore accordo da parte delle studentesse, anche in virtù del distacco che intercorre tra la condizione che vivono attualmente e il mondo del lavoro; in sostanza finché si è studenti non si conoscono le difficoltà che si possono incontrare affrontando la ricerca di una occupazione. Difficile giudicare invece il senso del sostanziale accordo con l'affermazione che esistono pari opportunità di lavoro espresso da parte di donne disoccupate, se non pensando che si tratti della denuncia di una parità nell'assenza di opportunità reali. La stessa situazione si riscontra in risposta alla domanda sulle opportunità di carriera.

Figli e famiglia entrano nella condivisione della valutazione espressa correlandosi con un giudizio di maggiore disaccordo, sembrerebbe che **la percezione di migliori opportunità fosse appannaggio di donne che non hanno né figli, né famiglia.**

Quest'ultimo aspetto potrebbe non far altro che ribadire le difficoltà che si incontrano nel far convivere tra loro questi due elementi, da una parte il lavoro, dall'altra la famiglia con al centro la presenza dei figli.

Tasso di accordo per l'affermazione: La DISCRIMINAZIONE delle donne è qualcosa che appartiene ormai al passato – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

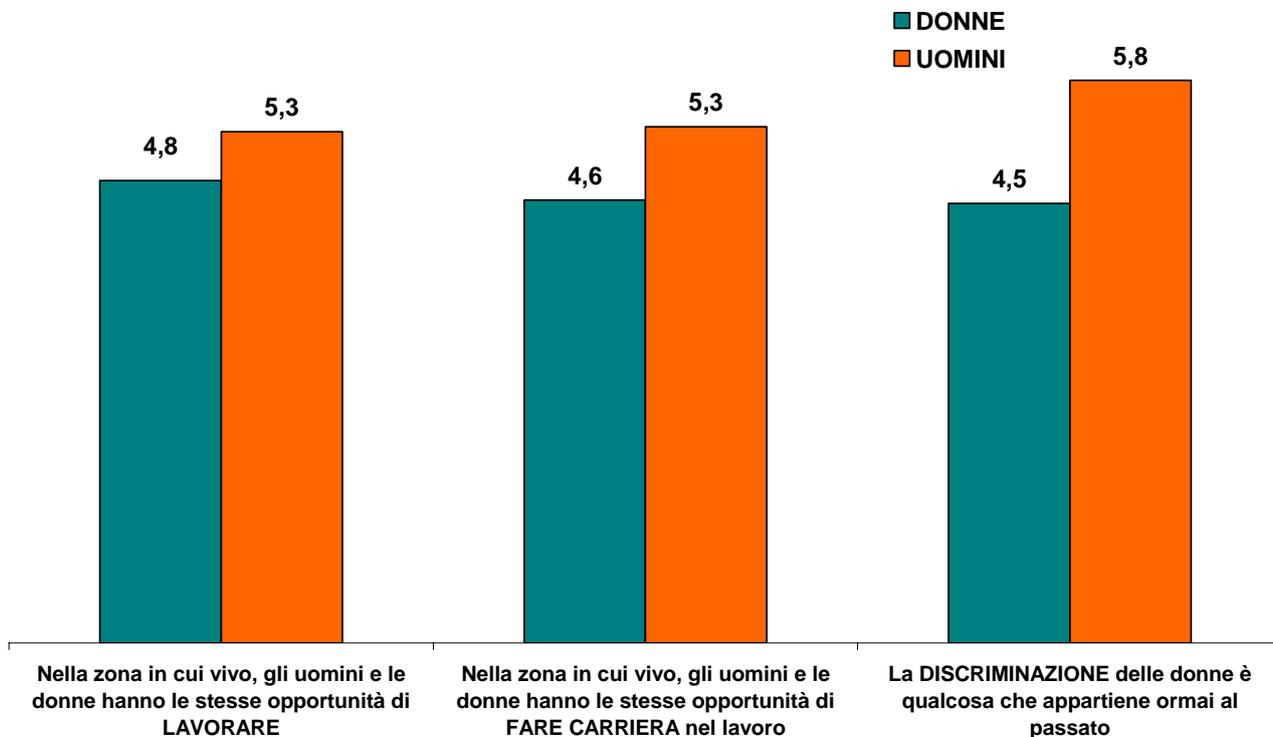
	Donne	Uomini
molto d'accordo	16,3	25,8
abbastanza d'accordo	24,8	33,3
né accordo né disaccordo	4,4	1,9
abbastanza in disaccordo	32,3	24,4
molto in disaccordo	22,2	14,6
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	4,52	5,78
Differenza % donne-uomini		28,0%

L'affermazione si presenta indipendente dalle precedenti. Innanzitutto si rivela decisamente sensibile alle risposte riferite al genere, più concordi gli uomini, visibilmente in disaccordo le donne; in secondo luogo trova maggior accordo nelle classi di età più giovani; in ogni caso l'elemento di massima incidenza lo si ritrova nella correlazione che presenta con il titolo di studio posseduto; a titoli più bassi corrispondono livelli di maggiore accordo.

Sei uomini su dieci tendono a negare le maggiori difficoltà che le donne incontrano per affermare i propri diritti, è un dialogo che ancora lascia intravedere delle difficoltà. Dal punto di vista delle donne si nota che la quota di quelle che concorda maggiormente con l'affermazione sta tra le più giovani, risentendo molto dell'opinione delle ragazze che frequentano l'università; questo fatto indica una opinione basata più sulla volontà e sulla determinazione che non sull'esperienza. Come

si è infatti già visto in precedenza, l'ottimismo si attenua nel momento del passaggio dalla condizione di studentessa a quella di donna in cerca di occupazione...

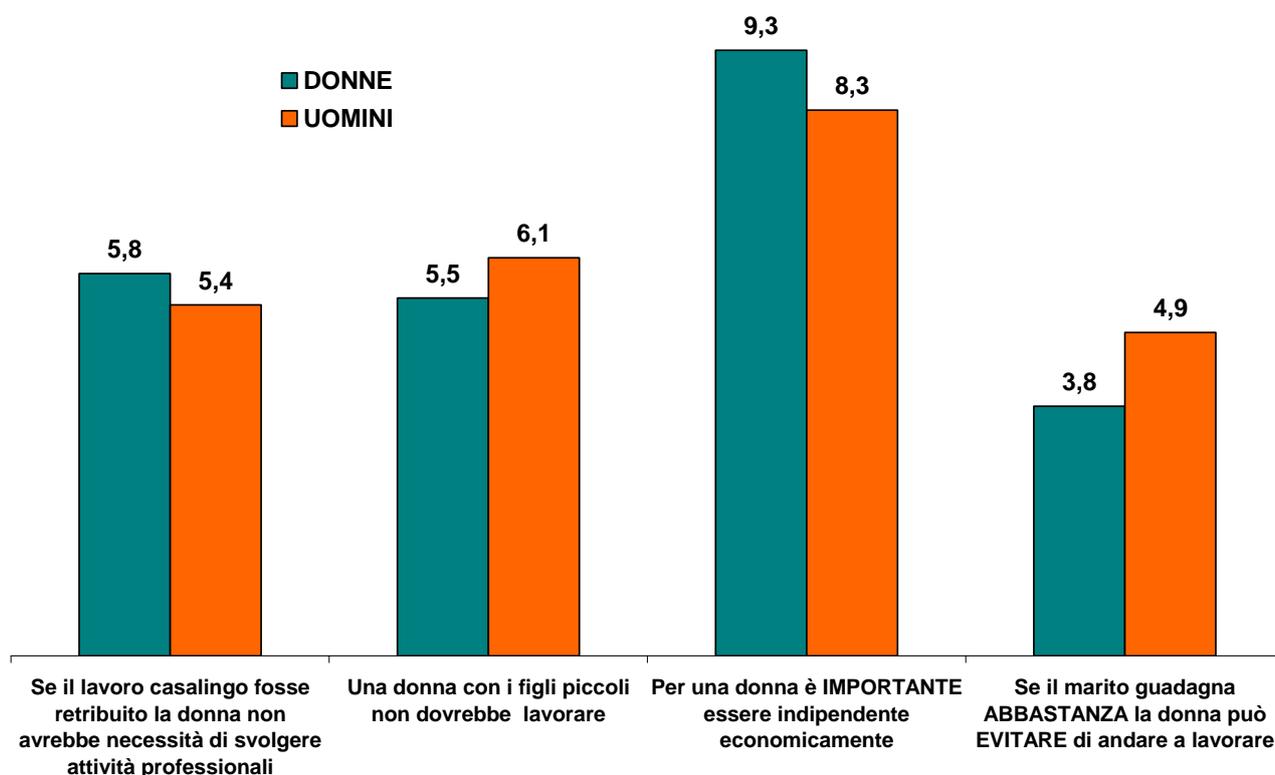
Tasso di accordo per le affermazioni del grafico – indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo per genere



✓ *Opinioni sul ruolo della donna*

La questione rimanda chiaramente alla visione che si ha in merito al ruolo della donna nella società. Le domande richiamano aspetti quali l'importanza dell'indipendenza economica nei suoi equilibri individuali e in relazione al partner; viene introdotta l'ipotesi che se non ci fosse in famiglia un reale bisogno la donna potrebbe non lavorare. Si sottopone a giudizio anche la tesi che se venisse retribuito il lavoro domestico non ci sarebbe alcun motivo perché la donna se ne vada a cercare un altro fuori da casa. Infine si sottopone a giudizio la relazione tra donna e mamma, cercando di stabilire il giusto primato tra le due funzioni, contrapponendole tra loro in una affermazione che sostiene che "in presenza di figli piccoli la donna non dovrebbe lavorare".

Tasso di accordo per le affermazioni del grafico – indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo per genere



Si tratta di un unico asse la cui centralità, a nostro parere, è da ricondurre al tema dell'indipendenza economica. Rispetto a questa si registra un universale accordo, attorno al quale si rileva uno dei valori di massimo consenso dell'intera sezione. Esistono delle differenze significative per genere ma in sostanza anche gli uomini si dichiarano d'accordo.

Un giudizio a questi livelli di condivisione sembrerebbe preludere ad altrettanti consensi distribuiti anche sulle altre affermazioni, comunque riconducibili allo stesso tema e fondato sullo stesso approccio. Le opinioni però concordano solo in parte e la coerenza non sempre si impone. Coerente appare il giudizio riferito all'affermazione che "se il marito guadagna abbastanza la donna può evitare di andare a lavorare", rispetto alla quale si registra il massimo disaccordo. In sostanza donne e uomini propendono per l'autonomia professionale della donna e soprattutto per la loro indipendenza dal lavoro dell'uomo. Anche se in questo caso si può a buon diritto sostenere che sia gli uni che le altre sono sostanzialmente d'accordo su questa questione, le differenze nei giudizi si discostano significativamente proprio in base al genere, evidenziando lo scostamento massimo tra i valori espressi.

Le donne con questo livello di disaccordo manifestano la consapevolezza che questo rappresenta uno dei nodi centrali del problema, che oscilla senza vie di mezzo tra autonomia o dipendenza; quello che ci sta in mezzo sono solo conseguenze di questa scelta, che non sempre sta pienamente nelle loro possibilità, in quanto, come si sta osservando, i condizionamenti sono decisamente significativi e l'atteggiamento e la percezione degli uomini rispetto a questo problema non sempre alleviano le difficoltà.

Tasso di accordo per l'affermazione: Se il marito guadagna ABBASTANZA la donna può EVITARE di andare a lavorare– distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	15,7	22,3
abbastanza d'accordo	15,0	21,4
né accordo né disaccordo	9,0	8,1
abbastanza in disaccordo	26,7	28,1
molto in disaccordo	33,6	20,1
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	3,81	4,94
Differenza % donne-uomini		29,6%

La questione si complica ulteriormente in presenza di figli. Il ruolo di mamma mette in una certa misura in crisi l'idea dell'autonomia.

Tasso di accordo per l'affermazione: Una donna con i figli piccoli non dovrebbe lavorare– distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	26,1	30,1
abbastanza d'accordo	25,5	31,1
né accordo né disaccordo	6,2	4,2
abbastanza in disaccordo	25,0	21,2
molto in disaccordo	17,1	13,4
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	5,47	6,08
Differenza % donne-uomini		11,2%

Le donne, pur rivelandosi meno d'accordo con questa affermazione, vedono indebolire le loro certezze; oltre a ciò le differenze rispetto al giudizio dei maschi si riducono ai valori minimi, anche se questi continuano a propendere in misura maggiore per l'immagine di una donna più legata alla tradizione, più alla famiglia e ai figli.

Di fronte alla prospettiva di una retribuzione attribuita alla condizione di casalinga, l'idea di una vita professionale autonoma proiettata all'esterno della famiglia, si dissolve definitivamente, barattata con il riconoscimento economico di un lavoro storicamente svolto gratuitamente.

In questo caso è il diverso livello di consapevolezza del significato di autonomia che mette in difficoltà le donne; da una parte quelle che attribuiscono grande rilevanza anche personale alla loro scelta di occuparsi a tempo pieno della famiglia, per queste il problema più rilevante è proprio il mancato riconoscimento in termini economici del lavoro che effettivamente svolgono. Queste, come si è visto infatti tendono ad equipararlo a tutti gli effetti ad una vera occupazione; dall'altra parte percepiscono la retribuzione del lavoro domestico come una minaccia per intrappolarle dentro le mura domestiche, provandole di una libertà effettiva ed assoluta. Si contrappongono la questione economica alla piena libertà di scegliere. L'andamento delle risposte evidenzia il peso che il segmento delle prime riveste all'interno del genere femminile.

Tasso di accordo per l'affermazione: Se il lavoro casalingo fosse retribuito la donna non avrebbe necessità di svolgere attività professionali – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	32,1	23,8
abbastanza d'accordo	25,8	28,6
né accordo né disaccordo	3,7	4,8
abbastanza in disaccordo	20,9	23,9
molto in disaccordo	17,6	18,9
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	5,84	5,36
Differenza % donne-uomini		-8,2%

Con le risposte fornite alla presenza dei figli ed al riconoscimento del lavoro domestico ci si attesta a livelli di disaccordo modesto, gli uomini più o meno sulla medietà dei giudizi e le donne di poco più spostate verso un lieve, ma più marcato disaccordo.

Sostanzialmente gli uni e le altre sostengono l'idea che la donna possa e debba vivere in condizioni di indipendenza ma di fronte alle "responsabilità" dei figli questa vacilla. In ogni caso il problema non sembra essere tanto quello dell'autonomia, quanto quello del bisogno economico, ed in questo pesa anche il bisogno non soltanto della donna ma anche della famiglia, cioè in una qualche misura anche quello del marito. Dunque la sostenibilità poggia, almeno in parte, sulle ricadute positive che investono non solo sulla donna, ma anche il partner o l'intera famiglia.

L'importanza di un proprio lavoro per la donna cresce progressivamente al titolo di studio senza sostanziali differenze tra i generi.

Anche nel caso della sua indipendenza si registra andamento e livelli di correlazione simili, pur se di minore intensità.

Tasso di accordo per l'affermazione: Per una donna è **IMPORTANTE** essere indipendente economicamente – distr. % per genere, indice di accordo tra 0 = nessuno a 10 = massimo e differenza % di genere

	Donne	Uomini
molto d'accordo	75,0	54,4
abbastanza d'accordo	22,1	34,7
né accordo né disaccordo	1,1	2,8
abbastanza in disaccordo	1,6	6,3
molto in disaccordo	0,2	1,8
Totale	100,0	100,0
Indice tra 0 e 10 crescente	9,25	8,34
Differenza % donne-uomini		-9,9%

Il bisogno di autonomia è patrimonio acquisito dall'intero genere femminile, sicuramente dalle donne occupate e dalle studentesse, qualche incertezza in più la si riscontra soltanto tra le casalinghe, ma più sui livelli di adesione che non nel merito.

Nei confronti dell'idea che "se il lavoro domestico fosse retribuito una donna non avrebbe bisogno di svolgere attività professionali", il livello di disaccordo, ovvero la consapevolezza dei diritti di genere per le donne, cresce al crescere dei titoli di studio sia per gli uomini che per le donne. Si tratta della conferma della difesa di un principio importante, quello che non fa della donna solo la

vestale del focolare domestico, ma che la concepisce inserita a pieno diritto nel mondo del lavoro e nella società. Anche l'età si rivela un fattore correlato, nella direzione di un maggiore disaccordo espresso dalle ragazze (ma anche dai ragazzi) più giovani.

La relazione tra lavoro e presenza di figli piccoli, si rivela un aspetto che ha che fare con i livelli di scolarità, rivelando per le donne una correlazione inversa con il titolo di studio (maggior disaccordo al crescere dei titoli di studio più elevati), e nessuna correlazione con i livelli di scolarità nella popolazione maschile. Evidentemente **per la donna i percorsi formativi scolastici si legano alla consapevolezza del diritto al lavoro anche in presenza di figli.**

INDICE DI STEREOTIPIA

Come per la soddisfazione, e con lo stesso metodo, si è costruito un indice standardizzato che esprime la propensione a far propri gli stereotipi riferiti al genere negli aspetti considerati. Ciascun intervistato esprime un punteggio in base al quale occupa una posizione in una scala che va da un'adesione massima agli stereotipi ad una minima.

L'indice è correlato significativamente con tutte le variabili prese in esame. La spiegazione della varianza è affidata alle prime due componenti che lo compongono le quali, sommate, spiegano oltre il 40% della sua variabilità complessiva².

² L'indice di stereotipia, pur costruito con la stessa tecnica di quello della Soddisfazione Integrata, appare di più difficile interpretazione; il numero maggiore di variabili capaci di apportare preventivamente un contributo nella scala degli stereotipi delle persone intervistate conduce ad una maggiore diversificazione dell'interpretazione dei fattori e ad una minore capacità di concentrare in un unico fattore una quota importante della spiegazione della variabilità complessiva dell'indice stesso.

Matrice di componenti	Componente					
	1	2	3	4	5	6
14. E' l'uomo che in casa deve comandare	0,528	-0,083	-0,352	0,342	-0,031	0,179
15. Anche gli uomini devono svolgere le faccende domestiche	-0,429	-0,018	0,424	-0,049	0,691	0,037
16. Il successo nel lavoro è più importante per gli uomini che per le donne	0,405	-0,219	-0,166	0,621	0,435	0,083
17. Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	-0,006	-0,340	0,571	0,460	-0,297	-0,398
29. Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di LAVORARE	0,421	0,655	0,228	0,063	0,144	-0,249
30. Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di FARE CARRIERA nel lavoro	0,479	0,672	0,206	-0,029	0,038	-0,160
31. La DISCRIMINAZIONE delle donne è qualcosa che appartiene ormai al passato	0,379	0,492	0,080	0,051	-0,142	0,367
58. Se il lavoro casalingo fosse retribuito la donna non avrebbe necessità di svolgere attività professionali	0,526	-0,375	0,319	-0,099	-0,138	0,007
59. Una donna con i figli piccoli non dovrebbe lavorare	0,497	-0,352	0,300	-0,278	0,116	0,273
60. Per una donna è IMPORTANTE essere indipendente economicamente	-0,416	0,173	0,458	0,266	-0,200	0,566
61. Se il marito guadagna ABBASTANZA la donna può EVITARE di andare a lavorare	0,651	-0,332	0,134	-0,278	0,064	0,035

Questo il motivo per il quale è individuata nei primi 3 fattori una congrua numerosità di sintesi tra facilità di interpretazione degli stessi in base alle correlazioni con le variabili e quota di variabilità complessivamente indotta. I tre fattori sono capaci di indurre le variazioni del 47% circa dell'indice, una percentuale significativa che rende robusto l'indicatore e, al tempo stesso, consente una sua semplice interpretazione come media dei 3 fattori scelti ponderata con la percentuale di varianza singolarmente spiegata; questo indice così ottenuto è presentato in termini standardizzati, ossia quelli per cui la media della totalità degli intervistati è identificata dal valore 0 mentre la variabilità dei valori degli intervistati è espressa da una deviazione standard pari ad 1.

Componente	Autovalori iniziali	% di varianza	% cumulata
1	2,3	20,9	20,9
2	1,7	15,4	36,3
3	1,2	10,7	47,0
4	1,0	8,7	55,7
5	0,9	8,0	63,7
6	0,8	7,4	71,1
7	0,8	6,9	78,1
8	0,7	6,6	84,7
9	0,7	6,3	91,0
10	0,6	5,1	96,1
11	0,4	3,9	100,0

La prima componente (20,9%), il fattore maggiormente qualificante ma al contempo generalizzato, è la sintesi degli stereotipi, in cui si sommano le avversioni al fatto che in casa è l'uomo che deve comandare, che il successo è più importante per gli uomini che per le donne, che se il marito guadagna abbastanza, la moglie può evitare di lavorare, ecc. alle adesioni al fatto che anche gli uomini debbano svolgere le attività domestiche e che per una donna è importante essere economicamente indipendente (la componente accoglie coerentemente anche l'andamento speculare); la seconda componente (15,4%), raccogliendo al proprio interno una evidente contraddizione, contribuisce a svelare i compartimenti ambigui che, per un verso si celano dietro atteggiamenti comprensivi riguardo al lavoro delle donne (dom. 29-31) e per l'altro disvelano un falso atteggiamento negativo (machismo) nascosto nella contrapposizione con gli stereotipi del ruolo della donna (dom. 58-59-61); la terza componente (10,7% che porta il totale cumulato al 47%) è entrata sul conflitto tra la legittima autonomia delle donne, la condivisione dei ruoli domestici e l'inseparabile responsabilità che la lega maggiormente alla famiglia (dom. 17).

Anche per questo indicatore, al fine di facilitare la lettura, si esprime in **verde** l'elevata avversità **agli stereotipi**, statisticamente significativa, e in **giallo** la **condivisione**.

L'indice risalta una forte (e attesa) differenza tra i sessi. **Significativa adesione del genere maschile** e evidente disaccordo da parte del genere femminile.

Indice di Stereotipia IS per genere degli intervistati

Donne	0,09
Uomini	-0,19
Totale	0,00

L'adesione agli stereotipi nel caso degli **uomini appare radicata fin dall'età più giovane**, anche se presenta una progressiva intensificazione. **Nel caso delle donne l'avversione è tanto più evidente quanto più giovane è l'età.**

IS per classi di età degli intervistati

20-24	0,25
25-29	0,08
30-34	0,06
35-39	-0,13
40-45	-0,19
Totale	0,00

Nonostante si lavori su una fascia di età contenuta (range 25 anni), le differenze risaltano cambiamenti di atteggiamento evidenti. Assumendo **la più giovane età come un indice del cambiamento culturale, si rileva una progressiva riduzione dei livelli di stereotipia con l'abbassarsi dell'età.** E' ragionevole supporre che se si fosse composto un campione rappresentativo dell'intero universo, avremmo senz'altro potuto riscontrare una tendenza coerente con questo andamento fino all'età più anziana.

I forti cambiamenti che si riscontrano anche su questo breve periodo denotano **la velocità delle trasformazioni culturali collettive riferite agli stereotipi considerati.**

Titoli di studio crescenti, nel campione intervistato, si rivelano **correlati inversamente con il livello di adesione (titoli alti stereotipi bassi).**

Questo vale **sia per gli uomini che per le donne.** Tra i generi cambia tuttavia l'intensità dei livelli di adesione, più concordi gli uomini, meno le donne.

I livelli di scolarizzazione nel tempo sono fortemente cambiati. Siccome, come si è appena visto, sono significativamente correlati con l'adesione o meno agli stereotipi culturali esaminati, per poter confrontare la generazione dei genitori con quella dei figli e delle figlie occorre prendere in esame anche i cambiamenti intervenuti nel tempo sul fattore scolarità. In sostanza, mentre tra i genitori il livello modale di scolarità riscontrato si attestava sulla scuola media inferiore, attualmente questo si è spostato verso il diploma. In sostanza si riscontra uno slittamento da livelli più bassi a livelli più elevati. Questo significa che i figli che oggi hanno lo stesso livello di studi dei loro genitori è come se fossero arretrati di un livello. Tant'è che i possessori della licenza di scuola media oggi risultano trovarsi in deficit di scolarizzazione rispetto alla media.

Il risultato di queste considerazioni va nella direzione che gli stereotipi, a parità di livello di studio tra generazioni diverse, risultano più rigidamente ancorati alla generazione più giovane.

Anche per questo indice si è costruita una sintesi delle priorità indipendenti, espressa dai risultati dalle applicazione di una regressione multivariata stepwise che è inserita nel testo nei paragrafi seguenti.

IS per titolo di studio degli intervistati e dei loro genitori per genere e per genere dei genitori

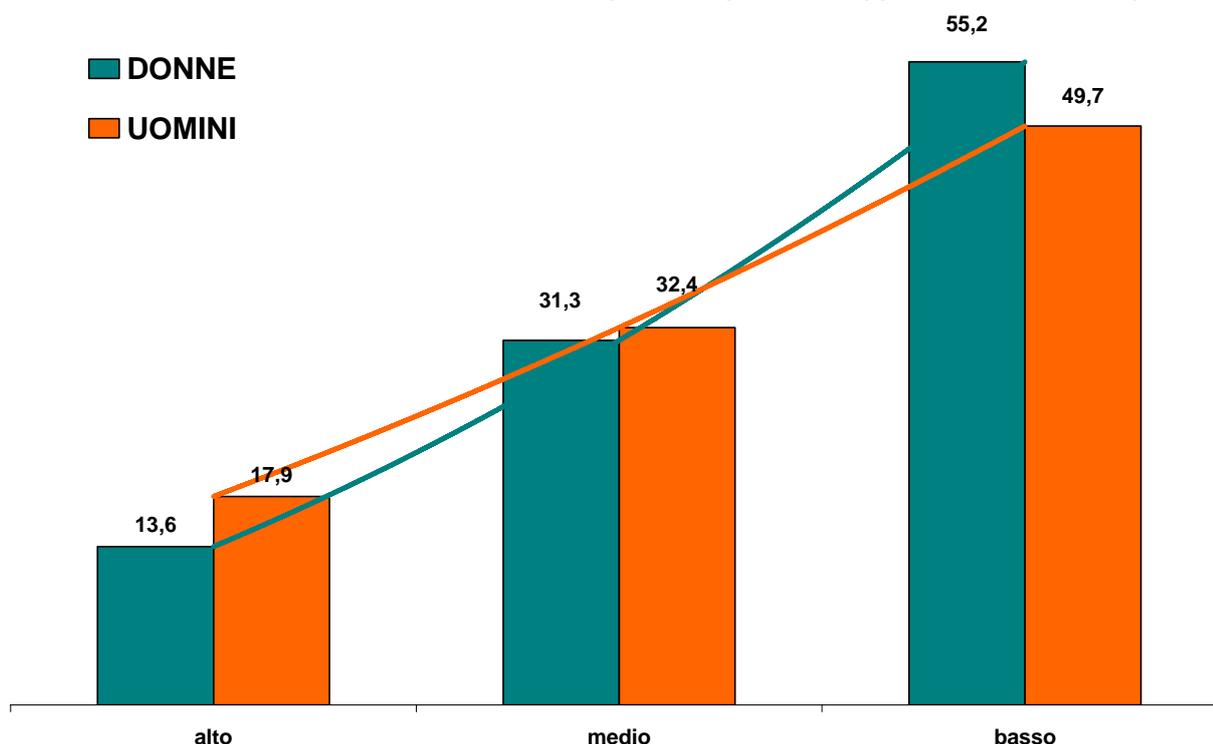
	Intervistati		Donne		Uomini	
	Donne	Uomini	Padre	Madre	Padre	Madre
Nessuno	-0,90	-0,52	-0,47	-0,57	-0,76	-0,91
Licenza elementare	-0,50	-0,78	-0,18	-0,19	-0,51	-0,51
Licenza scuola inferiore	-0,27	-0,53	0,05	0,05	-0,41	-0,29
Diploma qual. media sup.	0,19	-0,10	0,38	0,36	0,04	0,14
Laurea	0,43	0,17	0,53	0,57	0,31	0,20
Totale	0,09	-0,19	0,12	0,11	-0,18	-0,18

Se si analizza la questione dal punto di vista del **capitale culturale della famiglia di origine**, si rileva che con l'innalzamento del capitale culturale della generazione che segue, il segmento che ripropone lo stereotipo si riduce sensibilmente, passando dalla quota del 55% a quella del 23%. Quello che va segnalato è che questa parte di popolazione esprime una adesione ancora più radicata.

Distribuzione % del capitale culturale degli intervistati per famiglia di origine e attuale distinto per genere

Famiglia di origine	alto	medio	basso	Totale	Famiglia propria	alto	medio	basso	Totale
Donne	13,6	31,3	55,2	100,0	Donne	29,7	47,3	23,0	100,0
Uomini	17,9	32,4	49,7	100,0	Uomini	25,7	50,1	24,2	100,0
Totale	15,2	32,0	52,8	100,0	Totale	28,4	48,2	23,4	100,0

Distribuzione % del Capitale culturale della famiglia di origine dei soggetti intervistati per genere



In altre parole accade che passando da una generazione all'altra, con l'innalzamento del livello dei titoli di studio, si riduce la quota delle persone meno scolarizzate; tuttavia, questa condizione, che potrebbe far supporre una crescita dei livelli di disaccordo con i vecchi stereotipi, invece rivela che, sia le classi meno scolarizzate che quelle con titoli di studio più elevati, tendono a condividerli in misura crescente. Questo andamento risalta che **non è tanto l'elemento della scolarizzazione ad incidere sugli stereotipi di genere, quanto piuttosto il fattore età. A deporre infatti a favore di quest'ultimo è l'ostinata contrapposizione agli stereotipi che si rileva nelle classi più giovani**

ad ogni livello di capitale culturale posseduto, anche se i livelli di massima contrarietà si riscontrano tra le giovani appartenenti a famiglie di massima scolarizzazione.

IS per capitale culturale della famiglia di origine per genere e per classi di età delle donne intervistate

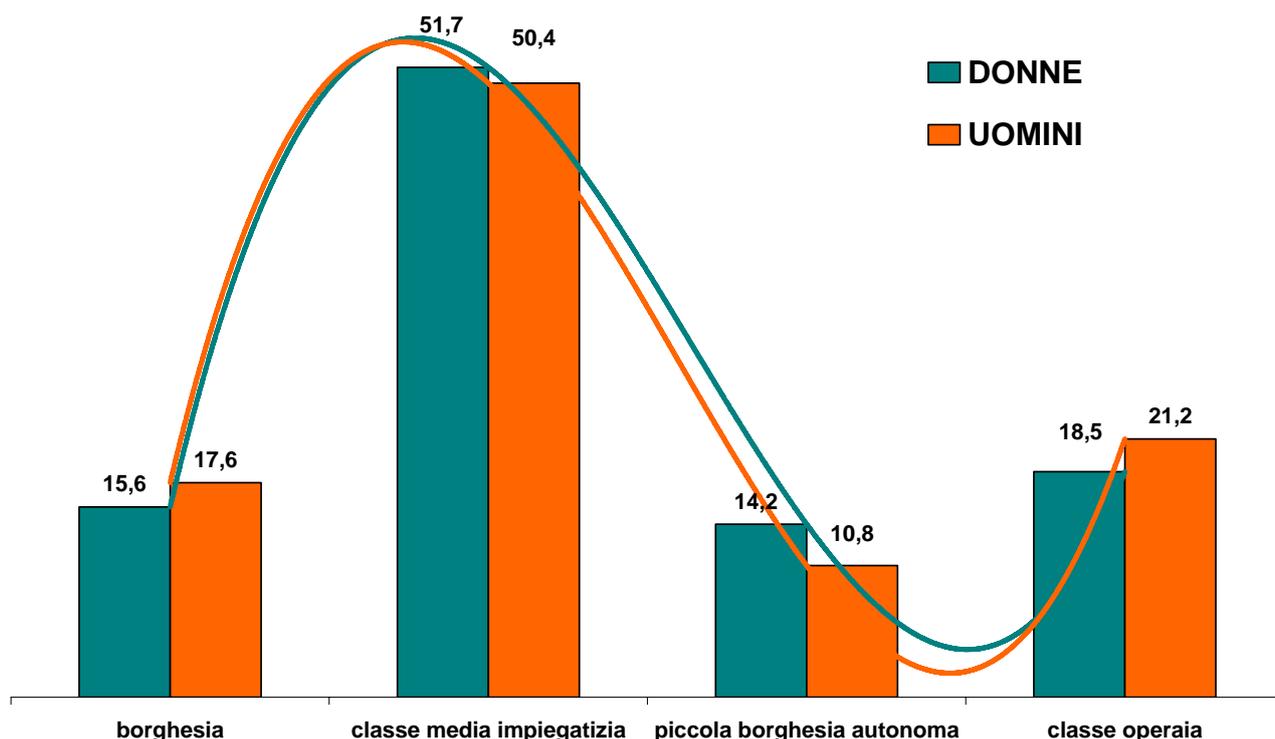
	totale			DONNE				
		donne	uomini	20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
alto	0,43	0,53	0,27	0,52	0,63	0,70	0,52	0,27
medio	0,22	0,32	0,01	0,47	0,34	0,31	0,16	0,12
basso	-0,23	-0,13	-0,47	0,17	-0,16	-0,08	-0,22	-0,18
Totale	0,00	0,09	0,00	0,41	0,22	0,10	-0,07	-0,11

Quello che sorprende è che anche la parte di popolazione che eredita un capitale culturale elevato, pur accrescendolo e pur aumentando essa stessa, riduce la quota di divergenza dagli stereotipi, sia nel caso degli uomini che delle donne, questo accade nonostante la rottura, appena segnalata, da parte delle donne più giovani.

Si può dunque ragionevolmente supporre, che si tratti di cambiamenti sociali che si sviluppano, in una qualche misura, in uno spazio estraneo al contesto locale, di “fatti” importati da un altrove imprecisato, legato a fenomeni di contaminazioni culturali diffuse, affidati a veicoli che diffondono conoscenza ed abitudini importati dall’”esterno”, e la misura del cambiamento probabilmente è in qualche modo correlata alla maggiore esposizione a tali strumenti che le generazioni più giovani hanno. A questa causa si può ricondurre la constatazione che l’età è un fattore che si accompagna al cambiamento degli atteggiamenti, nel senso che più si è giovani più si è propensi a rompere con i vecchi schemi culturali.

Dal punto di vista della classe sociale familiare di origine si registra una propensione ad una più ostinata contrapposizione agli stereotipi proposti da parte delle classi socialmente più elevate.

Distribuzione % del Capitale sociale della famiglia di origine dei soggetti intervistati per genere



La considerazione da fare è che l'appartenenza a ceti più elevati trasmette in eredità un "bene" sociale potenzialmente apportatore di cambiamenti culturali rispetto alla tradizione.

Tuttavia questo andamento rivela alcune specificità se introduciamo la variabile età nell'analisi. Anche in questo caso, si osserva come nelle **classi di età più giovani si rafforzi la tendenza a contrapporsi agli stereotipi proposti**, mentre questa si affievolisce nelle classi di età più elevate.

A questo andamento offrono un contributo tenace le giovani figlie di operai, le quali tendono a contrapporsi con maggiore insistenza ai vincoli culturali imposti dalla tradizione.

IS per classe sociale della famiglia di origine delle donne intervistate e per classi di età

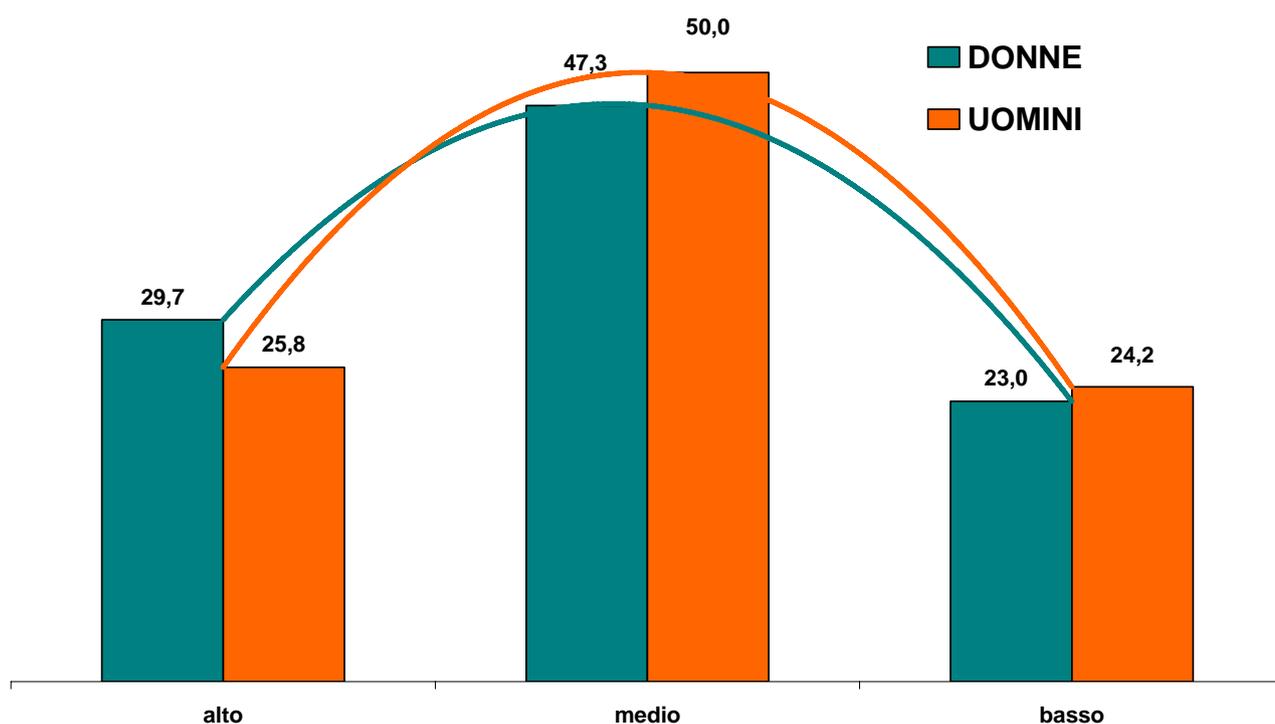
		20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
borghesia	0,33	0,42	0,15	0,31	0,40	0,38
classe impiegatizia	0,20	0,49	0,35	0,36	-0,04	-0,17
piccola borghesia autonoma	-0,15	0,27	-0,07	-0,27	-0,15	-0,27
classe operaia	-0,04	0,36	0,19	-0,14	-0,26	-0,05
Totale	0,11	0,43	0,23	0,13	-0,06	-0,11

IS per classe socio culturale della famiglia di origine delle donne intervistate e per classi di età

		20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
alto	0,49	0,55	0,49	0,67	0,42	0,28
medio	0,27	0,45	0,30	0,19	0,17	0,08
basso	-0,10	0,29	-0,03	-0,04	-0,22	-0,20
Totale	0,11	0,43	0,23	0,13	-0,06	-0,09

Tra i due indici (capitale culturale e capitale sociale), quello che si rivela **maggiormente efficace nell'indurre cambiamenti culturali nei confronti degli stereotipi è il capitale di conoscenza**, la cui efficacia tuttavia dipende dal fattore età, come si è poco più sopra visto. (Capitale Culturale Familiare Attuale).

Distribuzione % del Capitale culturale della famiglia attuale dei soggetti intervistati per genere



Rispetto alla condizione lavorativa, studentesse e donne che lavorano si contrappongono ad una maggiore vicinanza espressa dalle casalinghe agli stereotipi proposti.

IS per condizione lavorativa degli intervistati per genere e per classi di età delle donne

		donne uomini		SOLO DONNE				
				20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
occupata	0,02	0,21	-0,24	0,36	0,21	0,29	0,18	0,15
disoccupata/inoccupata	-0,10	0,05	-0,36	-0,02	0,36	0,16	0,05	-0,40
casalinga	-0,32	-0,33		0,03	-0,50	-0,28	-0,45	-0,26
studentessa	0,38	0,53	0,13	0,57	0,44	0,53	0,50	-0,39
Totale	0,00	0,09	-0,19	0,41	0,22	0,10	-0,07	-0,11

Anche in questo caso si rileva che **ad incidere sui livelli di adesione agli stereotipi non è tanto la condizione professionale quanto il genere** cui si appartiene. Uomini che lavorano appaiono decisamente più legati ad una visione tradizionale di quanto non lo siano le donne occupate, lo stesso si riscontra nella classe degli studenti, pur con valori addirittura inversi.

Livelli massimi di condivisione delle affermazioni proposte sono espressi dalle casalinghe, superate, seppur di poco, soltanto dalla classe degli uomini disoccupati. Nel caso di questi ultimi, come si è già visto in precedenza, la condizione non attiva si accompagna anche al possesso di titoli di studio più bassi. Si tratta di una pericolosa miscela che lega bassa scolarità a fragilità sociale, che tende a scaricare sulla donna una parte rilevante delle responsabilità e degli sforzi di fronteggiare.

IS per condizione lavorativa degli intervistati per genere e per classi di età degli uomini

		SOLO UOMINI				
		20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
attualmente occupato	-0,24	0,10	-0,33	-0,12	-0,19	-0,33
perso/lasciato lavoro	-0,16	-0,33	0,11	0,11	-0,42	-0,49
mai lavorato	-0,08	0,07	-0,28	-0,24	-2,49	-0,53
Totale	-0,19	-0,06	-0,15	-0,04	-0,29	-0,36

Nel caso dell'occupazione si rafforza il legame tra condizione attiva ed età più giovane a sostegno del cambiamento (andando nella direzione di un minor accordo con le affermazioni proposte).

Osservando la sola popolazione femminile in relazione al suo stato professionale, gli atteggiamenti riscontrati nelle donne appaiono, per un verso, condizionati dalla condizione di lavoratrice, per l'altro, di nuovo dal fattore età.

Interessante è anche osservare la situazione sotto il profilo dello stato civile. La condizione che si accompagna ad una maggiore indipendenza dagli stereotipi è quella di donna nubile e di più giovane età. Di contro si rileva una pur lieve propensione a condividere gli atteggiamenti proposti da parte delle donne coniugate con un andamento crescente in base all'età.

IS per stato civile per genere e per classi di età del totale degli intervistati e delle sole donne

		donne uomini		TUTTI - DONNE E UOMINI				
				20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
Nubile	0,17	0,34	-0,07	0,25	0,18	0,21	-0,06	-0,09
Coniugata	-0,18	-0,11	-0,39	-0,03	-0,40	-0,07	-0,18	-0,22
Separata, separata di fatto	-0,20	-0,10	-0,77		-1,39	-0,19	0,44	-0,19
Vedova	0,02	0,02					0,51	-0,22
Totale	0,00	0,09	-0,19	0,25	0,08	0,06	-0,13	-0,20

	SOLO DONNE				
	20-24	25-29	30-34	35-39	40-45
Nubile	0,43	0,40	0,27	0,02	0,08
Coniugata	-0,03	-0,30	-0,01	-0,11	-0,14
Separata, separata di fatto		-1,39	-0,19	0,37	0,02
Vedova				0,51	-0,22
Totale	0,41	0,22	0,10	-0,07	-0,11

Dal confronto dei valori si rileva chiaramente come nel solo segmento femminile si intensifichi l'atteggiamento di opposizione nei confronti degli stereotipi espresso dalle nubili, mentre, di contro, si attenua quello di consenso anche nel segmento delle coniugate.

L'indice di stereotipia risulta condizionato in modo particolare dalle variabili riferite alle opinioni sul ruolo della donna. Tre delle quattro considerate, contribuiscono a spiegare oltre tre quarti della variabilità complessiva dell'indice.

Modello di Regressione delle 11 variabili.

Quanto è d'accordo su:	R	R- quadrato	R-quadrato corretto	Errore std. della stima
dom61: Se il marito guadagna ABBASTANZA la donna può EVITARE di andare a lavorare	72,4%	52,5%	52,4%	69,2%
dom58: Se il lavoro casalingo fosse retribuito la donna non avrebbe necessità di svolgere attività professionali	82,5%	68,1%	68,1%	56,6%
dom59: Una donna con i figli piccoli non dovrebbe lavorare	88,1%	77,7%	77,6%	47,4%
dom14: E' l'uomo che in casa deve comandare	92,5%	85,6%	85,6%	38,1%
dom16: Il successo nel lavoro è più importante per gli uomini che per le donne	95,4%	90,9%	90,9%	30,2%
dom60: Per una donna è IMPORTANTE essere indipendente economicamente	97,4%	94,9%	94,8%	22,8%
dom29: Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di LAVORARE	98,2%	96,5%	96,5%	18,8%
dom15: Anche gli uomini devono svolgere le faccende domestiche	99,0%	98,1%	98,1%	14,0%
dom17: Una donna è capace di sacrificarsi per la famiglia molto più di un uomo	99,7%	99,5%	99,5%	7,4%
dom30: Nella zona in cui vivo, gli uomini e le donne hanno le stesse opportunità di FARE CARRIERA nel lavoro	99,9%	99,9%	99,9%	3,7%
dom31: La DISCRIMINAZIONE delle donne è qualcosa che appartiene ormai al passato	100,0%	100,0%	100,0%	0,0%

In sostanza il metodo utilizzato fa affiorare come elementi di maggior peso, alcuni aspetti dal carattere apparentemente ambiguo; il questionario somministrato, in effetti, conteneva affermazioni ben più marcate rispetto ad alcuni stereotipi riferiti al genere (per es. è l'uomo in casa che deve comandare); tuttavia gli elementi che discriminano maggiormente, cioè quelli che si rivelano più efficaci nel mettere in luce la presenza di stereotipi, sono proprio quelli che presentano questa doppia faccia, da una parte attenzioni e protezione nei confronti delle donne, dall'altra la minaccia di relegarle ad una condizione di subalternità o di una vita a metà.

E' questo per esempio il caso del **primo fattore che entra a spiegare l'indice: "se il marito guadagna abbastanza la donna può evitare di andare a lavorare"**. L'idea che si nasconde dietro a questa affermazione è che in fondo il lavoro (per la donna) è un sacrificio, che, se non c'è necessità, (lei) può evitare. E' l'uomo che se ne fa carico anche per lei, una specie di dono volontario che la mantiene al sicuro, che la protegge; ed è proprio dietro a questo atteggiamento ambiguo che si cela l'intensità massima dello stereotipo malcelato.

Ragionamento analogo potrebbe essere condotto in riferimento sia al **secondo** che al **terzo fattore che spiegano la varianza dell'indice: "se il lavoro casalingo fosse retribuito la donna non avrebbe necessità di svolgere attività professionali", "una donna con figli piccoli non dovrebbe lavorare"**.

In sostanza l'indice rivela il suo potenziale di utilità, non soltanto per il contributo che offre alla conoscenza, ma soprattutto in funzione degli interventi da promuovere per affermare consapevolezza e diritti del genere femminile.

Alla luce di quanto finora detto sappiamo che **le componenti che possiedono la massima efficacia nell'indurre cambiamenti negli stereotipi** considerati, si ritrovano ordinate dalla prima all'ultima in ordine decrescente; **ciò significa che l'effetto di massimo cambiamento sull'atteggiamento complessivo, lo si otterrebbe se riuscissimo a modificare la convinzione che in assenza di un bisogno economico la donna potrebbe restarsene a casa invece che andare a lavorare.**

L'indice presenta livelli di validità sia "applicato" agli uomini che alle donne. Se dovessimo costruirne uno per i due generi, troveremmo che i primi due fattori non cambiano, mentre solo il terzo cambierebbe, ma soltanto nella popolazione maschile, facendo risaltare lo stereotipo nella sua massima ostentazione ("E' l'uomo in casa che deve comandare").

Dunque nel progettare interventi di sostegno alla cultura della parità tra generi, potremmo tener presenti questi aspetti, riducendo gli sprechi di tempo e di risorse orientati verso elementi marginali, anche se talvolta più eclatanti.

In sostanza **la questione nodale**, l'epicentro attorno a cui si sostiene e si struttura lo stereotipo, è l'ambiguità che lega attenzioni disinteressate da parte dell'uomo, una specie di tutela, alla sostanziale rinuncia all'indipendenza acquisita attraverso **l'esperienza del lavoro**. Il rifiuto da parte della donna di un simile patto richiama immediatamente un sentimento di ingratitudine che si accompagna ad un senso di colpa.

Dal punto di vista maschile le condizioni che garantiscono un equilibrio durevole si basano sull'accettazione di una delega sulle responsabilità a far fronte alle questioni economiche a favore (o a carico) dell'uomo, in cambio questo domanda "solo" l'accettazione del ruolo che lo stereotipo consegna alla donna. Il punto di discontinuità di questo "equilibrio" è da ricercarsi proprio attorno ad una sola questione: il lavoro per la donna è un diritto individuale ed inalienabile. Questa è la porta maestra per scardinare uno stereotipo radicato ed incitato in profondità, attorno a questo aspetto bisogna impegnarsi per ristabilire equilibrio e parità.

CICLO DI VITA FAMILIARE

✓ *La famiglia di origine, quella attuale, il partner e i figli*

Il campione rivela una elevata propensione verso il **protrarsi in avanti dell'età della permanenza nella famiglia** di origine. Questa valutazione deriva dal fatto che poco meno della metà degli intervistati continua a vivere presso i genitori.

Vive ancora nella famiglia di origine – Compos. % per genere

	Donne	Uomini
Si	45,4	60,4
No	54,6	39,6
Totale	100,0	100,0

Nella maggior parte dei casi questo fenomeno è connesso al **prolungamento del periodo di studio e riguarda perlopiù persone tendenzialmente più giovani**, di classi sociali più agiate e dotate di un più elevato capitale culturale. In prevalenza sono **gli uomini a restare più a lungo in famiglia**.

Oltre la lettura di genere si rileva come titoli di studio più elevati si accompagnano ad una chiara tendenza a prolungare il periodo di permanenza nella famiglia di origine.

Sotto il profilo occupazionale **rimangono in famiglia studenti e disoccupati, si allontanano prima casalinghe e persone attive**.

Le donne in caso di vedovanza tendono a rientrare nella loro famiglia di origine, contrariamente a quanto si riscontra nelle separate che propendono per mantenere la propria autonomia. Comportamento inverso a quello messo in atto dagli uomini divorziati o separati i quali si rivelano maggiormente orientati a riprendere il loro posto di figli presso i genitori.

Le donne che compongono il campione hanno lasciato la famiglia di origine per la prima volta all'età di 24 anni, di queste il 93 per cento per sposarsi. Del totale la metà delle donne ha figli; di queste un terzo ha un solo figlio, oltre la metà, due ed il restante 13% tre o più figli.

L'età in cui sopraggiunge il primo figlio è attorno ai ventisei anni, due anni dopo l'uscita di casa, un anno e mezzo dopo il matrimonio.

Per quelle che hanno più di un figlio, il secondo è arrivato mediamente dopo due anni, il terzo segue a ruota nel breve periodo di un altro anno.

La vicinanza dell'abbandono della famiglia di origine con l'arrivo del primo figlio, rivela, per la metà dei casi, come la scelta venga maturata in funzione della maternità. Questa scelta è anche connessa al titolo di studio; il matrimonio (e la nascita del primo figlio) è tanto più prossimo alla data di separazione dalla famiglia di origine tanto più basso è il titolo di studio posseduto.

Nell'insieme, mediamente la donna tende a sposarsi tre anni prima rispetto all'uomo e si lega con uomini mediamente più anziani di lui di circa quattro anni.

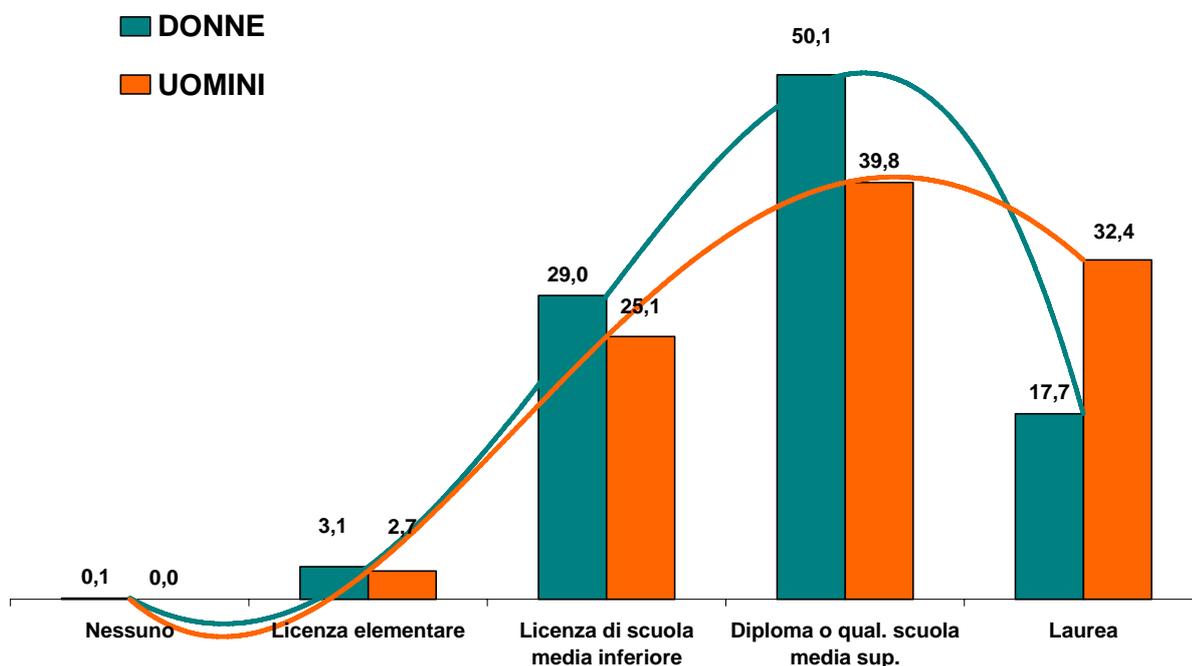
Le donne conviventi non coniugate rappresentano il 6% del totale.

Status attuale di convivenza con un partner - Compos. % per genere

	Donne	Uomini
Si	6,2	4,8
No	93,8	95,2
Totale	100,0	100,0

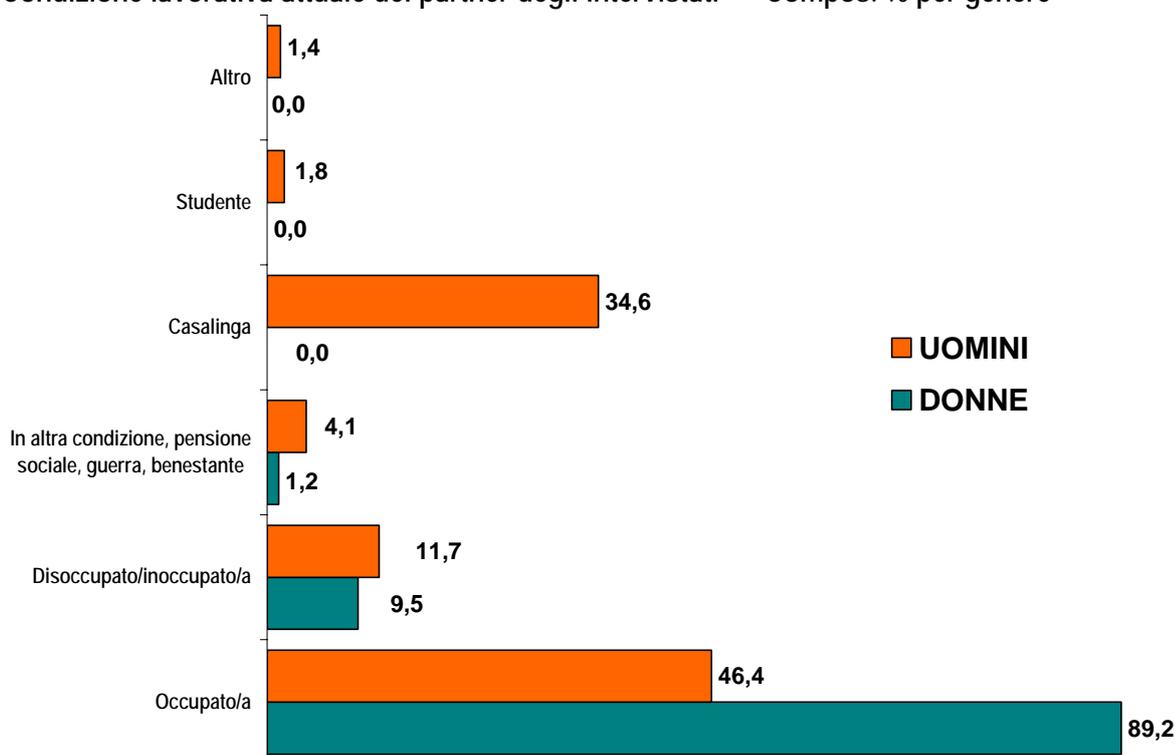
Rispetto ai titoli di studio, le coppie sembrano formarsi su un piano di parità, cioè scegliendo il partner tra una persona che possiede un titolo di studio equivalente. Tra le donne laureate, tuttavia ricorre frequentemente il caso di matrimoni realizzati con uomini meno scolarizzati (donne laurea-uomini diploma).

Titolo di studio del partner degli intervistati – Compos. % per genere



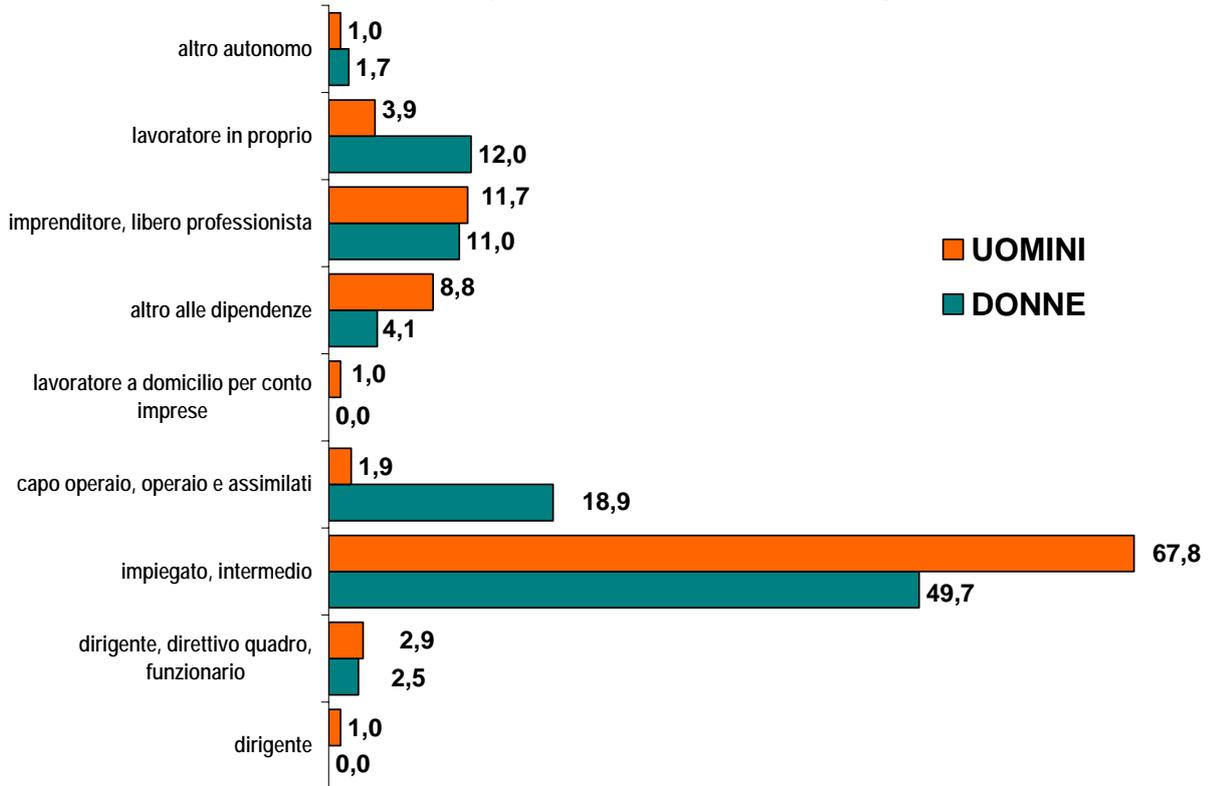
Sotto il profilo occupazionale i partner delle donne intervistate propendono per lavorare sempre di più con l'aumentare dell'età. Quelli occupati sono l'89%, di contro la quota di occupazione tra le donne intervistate ammonta al 46%. Questo significa che **la metà delle donne che hanno un partner, marito o convivente, dipendono dal suo lavoro.**

Condizione lavorativa attuale del partner degli intervistati - - Compos. % per genere



Il 49,7% dei partner delle intervistate sono impiegati, poco meno del 20 operai.

Attività lavorativa svolta dal partner degli intervistati - Compos. % per genere

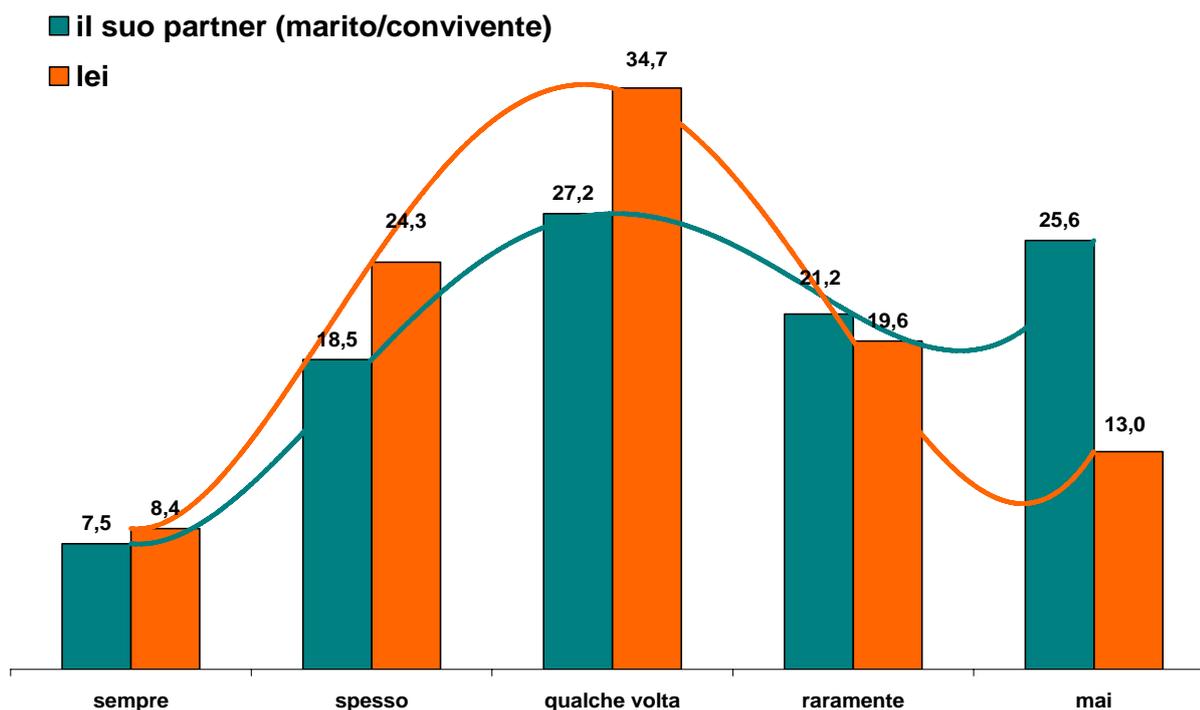


IL LAVORO FAMILIARE E GLI UOMINI

✓ *Il partner, il padre e il lavoro familiare e di cura*

Le donne sposate o che convivono dichiarano che tre uomini su quattro le aiutano nei lavori domestici, e uno su tre lo fa frequentemente. Di contro la percezione dell'aiuto che gli uomini offrono alle loro compagne supera ampiamente la valutazione delle donne. Il punto di vista maschile innalza infatti la quota a nove su dieci che offrono aiuto.

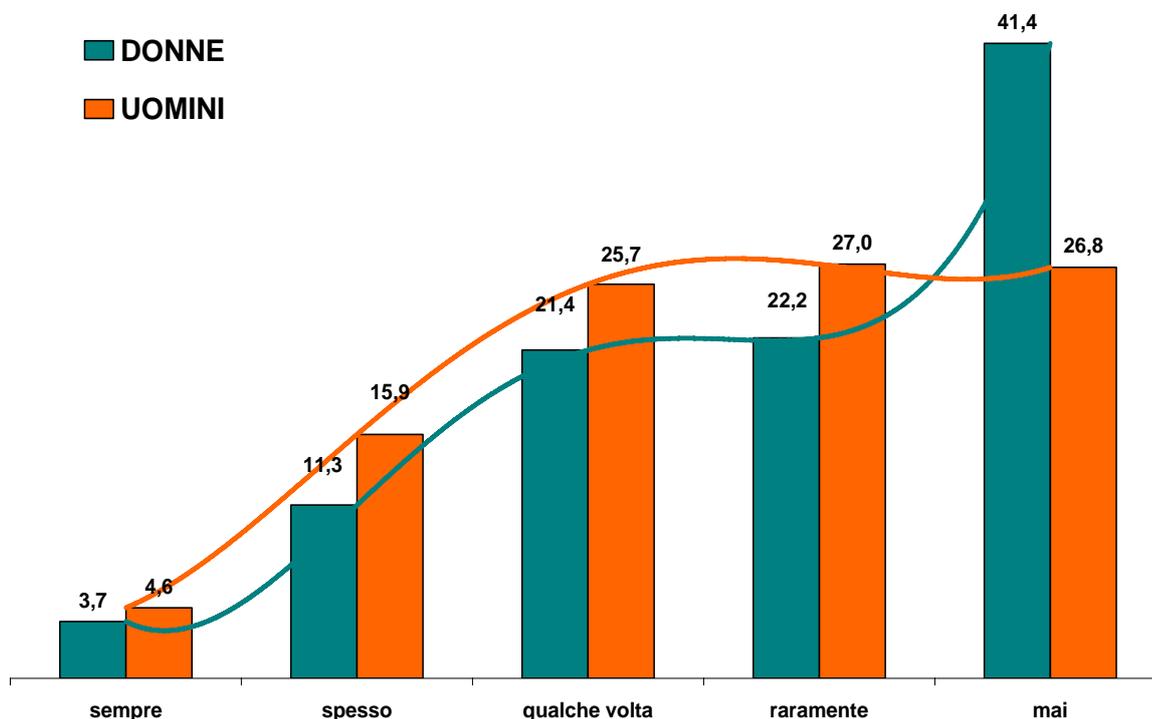
Quanto spesso il partner (marito/convivente) e lei si occupa della Pulizia della casa – distr. %



Minor aiuto ricevono le casalinghe rispetto alle donne che lavorano fuori dalle mura domestiche, evidentemente **il carico dei lavori domestici viene considerato appannaggio di chi rimane a casa**. E' la rappresentazione del "patto" implicito che intercorre tra il marito che lavora fuori e la moglie che lavora in casa. La differenza è che il lavoro prestato per casa e famiglia non è in alcun modo retribuito e oltre a ciò costringe la donna che lo svolge in una condizione di dipendenza economica assoluta, senza contare le condizioni di deprivazione sociale cui la costringe. Tendenzialmente la propensione da parte dei mariti ad aiutare in casa le rispettive compagne si correla con il possesso di titolo di studio più elevati.

Al di là del gesto, che rivela attenzioni nei confronti della propria compagna, la situazione, da un punto di vista strutturale, non cambia la sostanza delle cose, in quanto le donne restano comunque in una condizione di dipendenza; tuttavia questa abitudine sembra non sfuggire all'attenzione delle donne, in quanto direttamente correlata con la percezione della qualità della vita che esprimono. **Insomma appaiono più felici le donne i cui mariti le aiutano nella conduzione della casa**. Naturalmente l'intreccio delle concause è ben più complesso, in ogni caso la relazione esiste ed è piuttosto evidente.

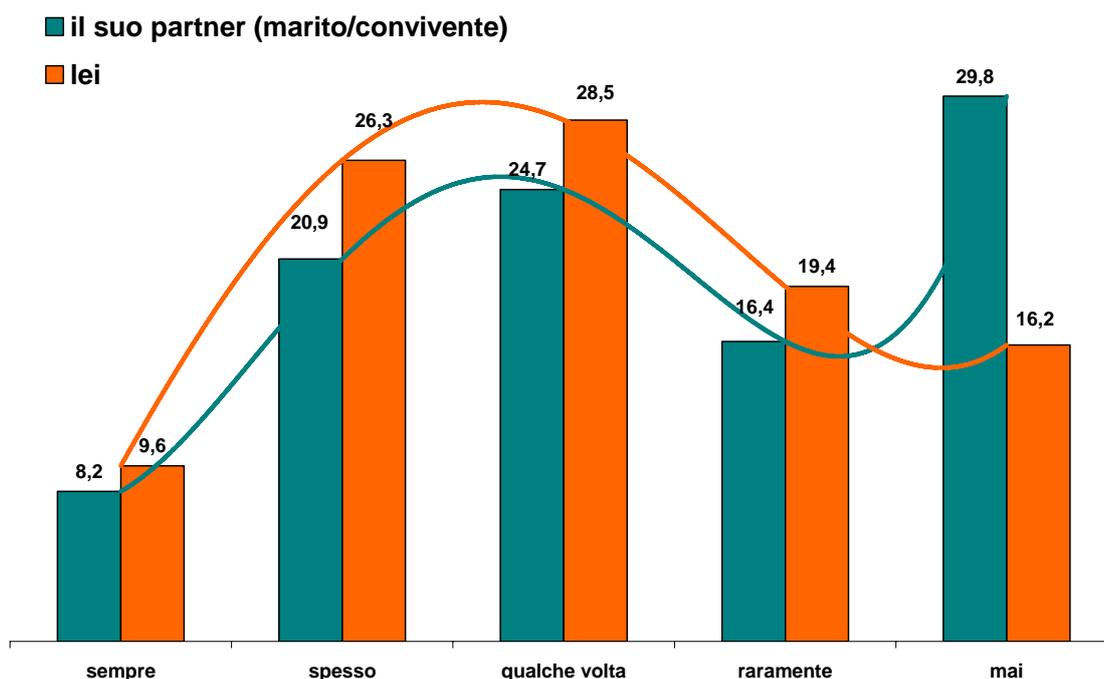
Quando era bambina, QUANTO SPESSO il padre si occupava della Pulizia della casa – distr. % per genere



Nel tempo la situazione è decisamente cambiata, i padri delle nostre intervistate in famiglia aiutavano decisamente di meno, solo uno su sette frequentemente.

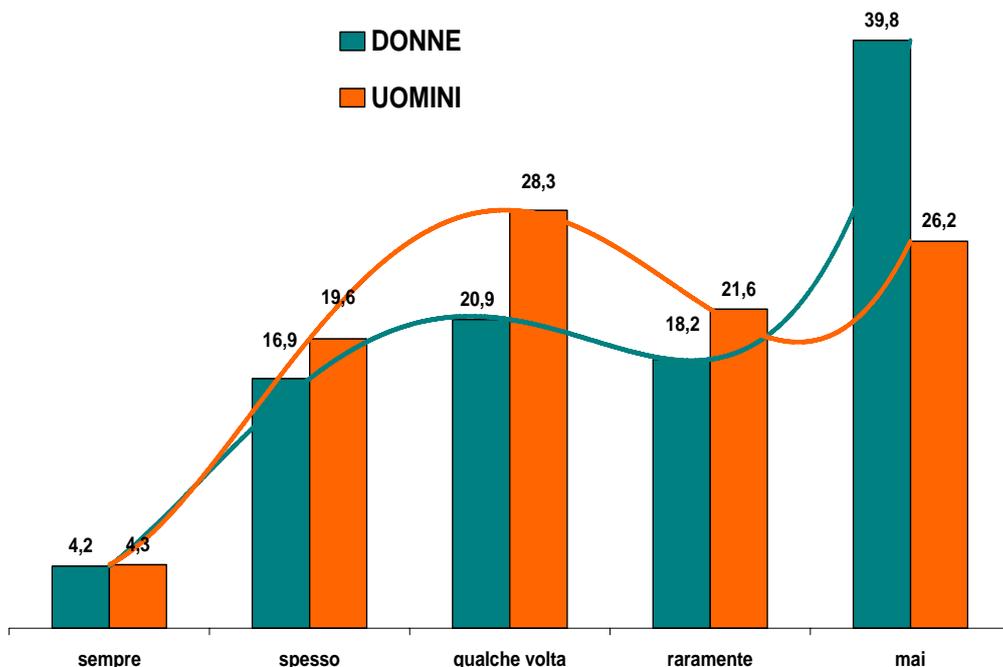
Anche in questo caso gli uomini tendono a sovrastimare il contributo che i loro padri avrebbero offerto alle rispettive mogli. In ogni caso anche gli uomini percepiscono il cambiamento intervenuto con il passaggio da una generazione all'altra.

Potrebbe indicarmi quanto spesso il suo partner si occupa della preparazione dei cibi (alle donne)
 - Potrebbe indicarmi quanto LEI spesso si occupa della preparazione dei cibi? (agli uomini) – distr. %



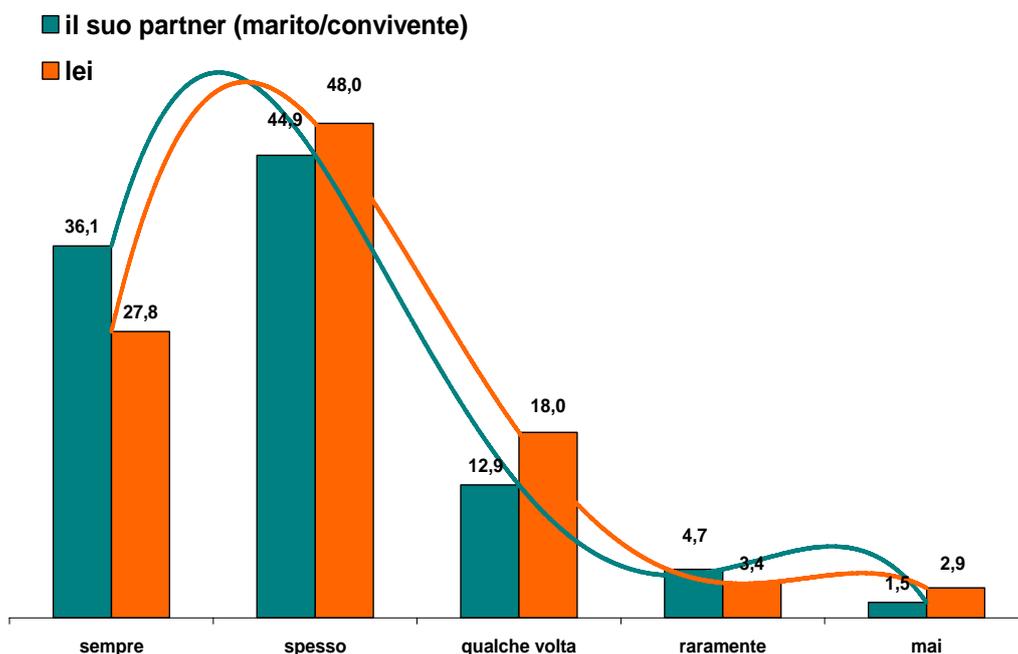
Per le donne intervistate, l'andamento che si riscontra nell'aiuto che il partner offre nella preparazione dei cibi è sostanzialmente simile a quello rilevato in precedenza nell'aiuto domestico. Sembra comunque che gli uomini propendessero maggiormente verso la preparazione dei cibi con maggiore costanza. Dal loro punto di vista sembrano preferire la cucina alle pulizie.

Potrebbe indicarmi quanto spesso suo padre si occupava della preparazione dei cibi - distr. % per genere



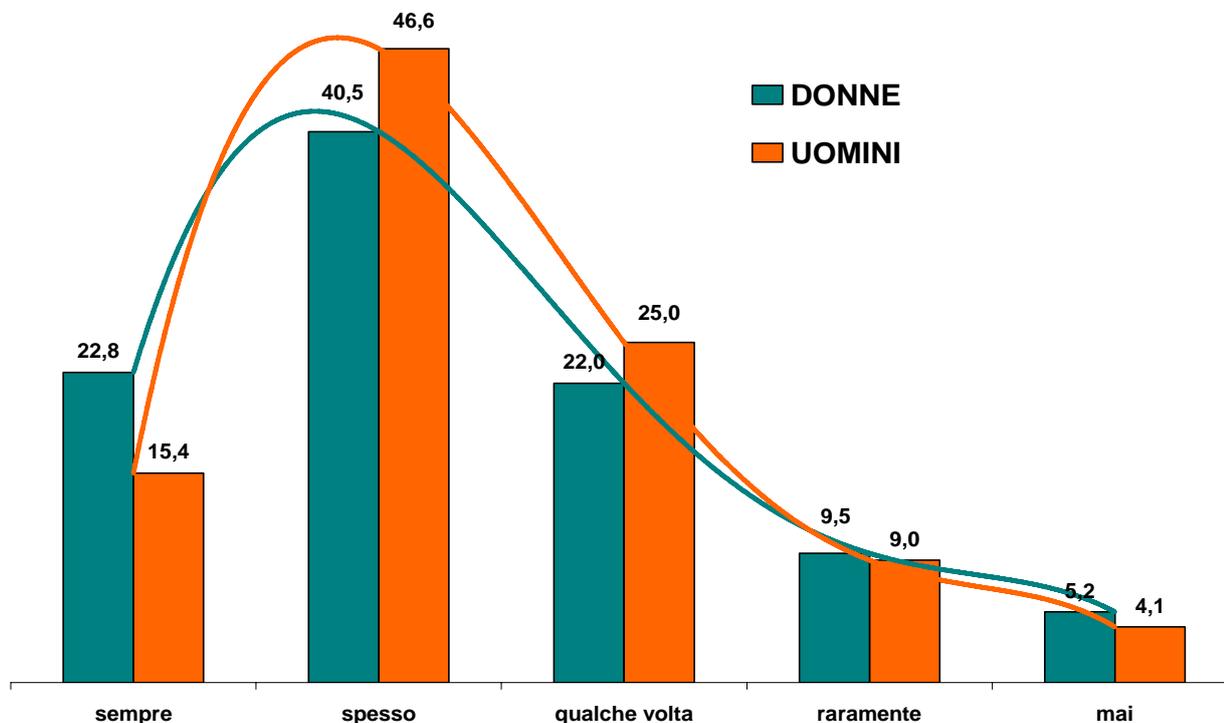
Anche il comportamento dei padri si rivela coerente con i cambiamenti riscontrati a proposito degli aiuti domestici.

Quanto spesso il partner (marito/convivente) gioca con i figli (alle donne)
 - Potrebbe indicarmi quanto LEI spesso gioca con i figli? (agli uomini) - distr. %



Nella valutazione delle donne, otto uomini su dieci giocano frequentemente con i propri figli, il dato sostanzialmente corrisponde con la percezione che gli uomini hanno di se stessi rispetto al tempo che dedicano ai figli. Sembrerebbe che in un contesto fortemente legato alla visione tradizionale le donne restino sorprese dalla “disponibilità” che gli uomini manifestano nei confronti dei figli, rivelando una tendenza a sovrastimarla.

Potrebbe indicarmi quanto spesso suo padre si occupava di giocare con i figli – distr. % per genere



Anche in questo caso il cambiamento generazionale appare in tutta evidenza, si riduce ampiamente la quota dei genitori che prima giocavano con i figli, in una evidente migrazione verso valori di minore disponibilità.

In conclusione **si registra un cambiamento generazionale che avvicina tra loro i ruoli di genere, evidenziando cambiamenti negli uomini che rompono la rigidità di certi schemi tendenti a tenerli rigidamente separati.** Uomini che giocano figli molto di più di quanto non facessero i loro padri, uomini che cucinano, uomini che aiutano le rispettive mogli nei lavori domestici.

E' indubbiamente un cambiamento culturale, legato anche alla crescita dei livelli di scolarizzazione, ed alla conseguente crescita del patrimonio culturale familiare attuale rispetto a quello ereditato.

Il tempo che i padri dedicano ai figli sembra anche essere il riflesso di un clima di maggiore serenità che traspare dalla correlazione diretta che lo lega al il livello di benessere percepito dalle rispettive compagne.

In ogni caso bisogna ricordare che questi comportamenti non producono alcun cambiamento significativo sullo stereotipo che, lo ricordiamo, si fonda e si mantiene attorno alla questione dell'accesso al lavoro della donna; il resto sta in quel gioco di scambio di attenzioni sostanzialmente innocuo di fronte al necessario ribaltamento del paradigma che lo sostiene.

Lo stesso cambiamento che pure è in grado di indurre sui livelli di benessere percepito dalle donne è iscritto nell'accettazione del patto, attenzioni in cambio della rinuncia al lavoro, solo le donne che lo accettano ne sono beneficiate, per le altre la questione torna ad essere quella della parità dei diritti di fronte al lavoro che, unico, è in grado di garantire autonomia.

ATTEGGIAMENTI E OPINIONI SUL LAVORO FEMMINILE

Gli ostacoli al lavoro femminile

Al di là della crisi contingente la situazione sotto il profilo delle opportunità di lavoro, si presenta comunque critica. Il primo ostacolo che, sia gli uomini che le donne incontrano, è senza alcun dubbio la mancanza di offerta di occupazione alla quale si accompagna anche la diffusa prospettiva di precarietà. Tra i generi la differenza è sensibile anche, se davanti a questi valori, colpisce soprattutto il **basso livello di opportunità presenti**. Un ostacolo ampiamente diffuso è rappresentato anche dalla necessità di avere raccomandazioni per essere introdotti nel mondo del lavoro.

I maggiori ostacoli che le donne incontrano rispetto al lavoro nella città in cui vive – Distr. %

	Donne	Uomini
Non c'è lavoro	69,0	62,0
Impegni di cura e assistenza figlio/i	11,1	8,1
Impegni di cura e assistenza anziani, disabili e malati cronici	3,2	1,2
Mancanza/carenza di servizi di assistenza	6,1	3,1
Pregiudizi familiari verso il lavoro femminile	8,1	4,0
Pregiudizi/diffidenza verso il lavoro femminile	15,1	12,2
C'è solo lavoro precario	37,0	34,1
Rigidità degli orari lavorativi	3,2	2,3
Molestie nei luoghi di lavoro, mobbing	1,1	1,0
Ridotte possibilità di carriera per le donne	7,3	2,9
Avere superato una certa età	6,3	3,5
La necessità di avere raccomandazioni	23,6	17,1
Non ci sono ostacoli	1,0	2,4
Altro	3,5	3,7

Ciò premesso, l'analisi mette in chiara luce le **maggiori difficoltà che le donne incontrano pressoché su tutti i casi considerati**.

Innanzitutto, anche solo seguendo le indicazioni raccolte, risalta un maggior disagio sulla base dell'indice di intensità media delle difficoltà incontrate per genere; questo assume il valore percentuale di 15,9% per le donne e di 12,6% nel caso degli uomini³.

L'intensità del disagio è anche rivelata dal numero dei problemi che ciascun individuo incontra; in questo caso una lettura per genere evidenzia come **gli uomini prevalgano solo tra le persone che incontrano nessuna difficoltà o soltanto una. Per tutti gli altri casi, cioè quelli in cui si incontra più di un ostacolo, le donne prevalgono in misura significativa**.

Nel caso degli uomini il numero delle difficoltà tende a crescere all'aumentare dell'età, mentre **nel caso delle donne le difficoltà aumentano al crescere del titolo di studio e sono massime per le donne single**.

Il fatto che le donne che vivono da sole esprimano il massimo disagio è la riprova di un equilibrio sostanzialmente basato non tanto sulla famiglia, quanto sulla divisione dei ruoli che ne sostengono la funzionalità. La donna sola non mette in crisi il modello, semplicemente non è contemplata e scivola verso una condizione di oggettiva difficoltà. In realtà il problema per le donne non è scegliere tra matrimonio o celibato, l'origine delle difficoltà non sta nella famiglia, ma nel tipo di famiglia patriarcale, che riduce i gradi di libertà delle scelte che le donne possono fare e che fatica a contemplare l'esistenza di quelle che vivono da sole.

³ Variabile calcolata per riga, ossia ottenuta come somma di quante opzioni di risposta (ostacoli) ogni intervistata ha indicato

Nel merito delle difficoltà incontrate, **si osserva come gravino, su una donna su sette (14,3%), i condizionamenti derivanti dai carichi familiari.** In questo caso anche gli uomini dichiarano di incontrare difficoltà, anche se, a loro stesso giudizio, solo nella misura di uno su undici.

Uno dei problemi connessi alle responsabilità familiari è rappresentato dalla **rigidità degli orari** che, anche in questo caso **affligge più le donne, anche se non in maniera esclusiva.**

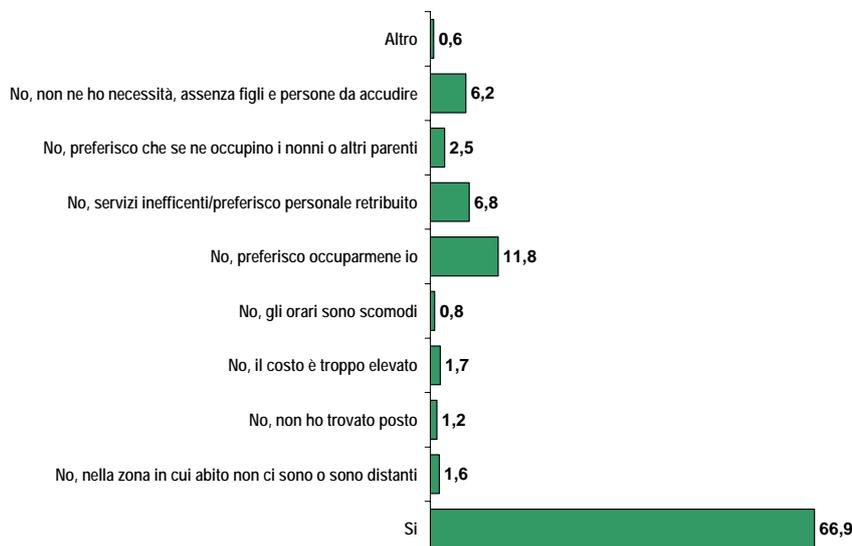
La condizione di maggiore difficoltà che le donne esprimono risalta anche indirettamente dal maggior peso che attribuiscono all'assenza o all'inadeguatezza di servizi di assistenza; questi infatti, almeno in linea di principio, dovrebbero colpire indistintamente sia gli uomini che le donne, ma sono queste ultime a percepirlo come un problema più intenso, proprio in virtù del fatto che gli effetti negativi ricadono maggiormente sulle loro spalle; in ogni caso due donne su tre li hanno utilizzati. A fianco di quanto già visto, troviamo anche **la denuncia dei maggiori ostacoli riferiti alle opportunità di carriera, difficoltà che gli uomini stentano a percepire o che sottostimano ampiamente.**

Significative anche le differenze rilevate in merito ai pregiudizi che si nutrono nei confronti del lavoro femminile, questi sono presenti, sia nella versione extrafamiliare che interni al focolare domestico; in quest'ultimo caso, di nuovo risalta il differenziale percepito tra gli uomini e le donne, un indicatore delle difficoltà che i maschi esprimono a comprendere i problemi che incombono sull'universo femminile.

I servizi di cura

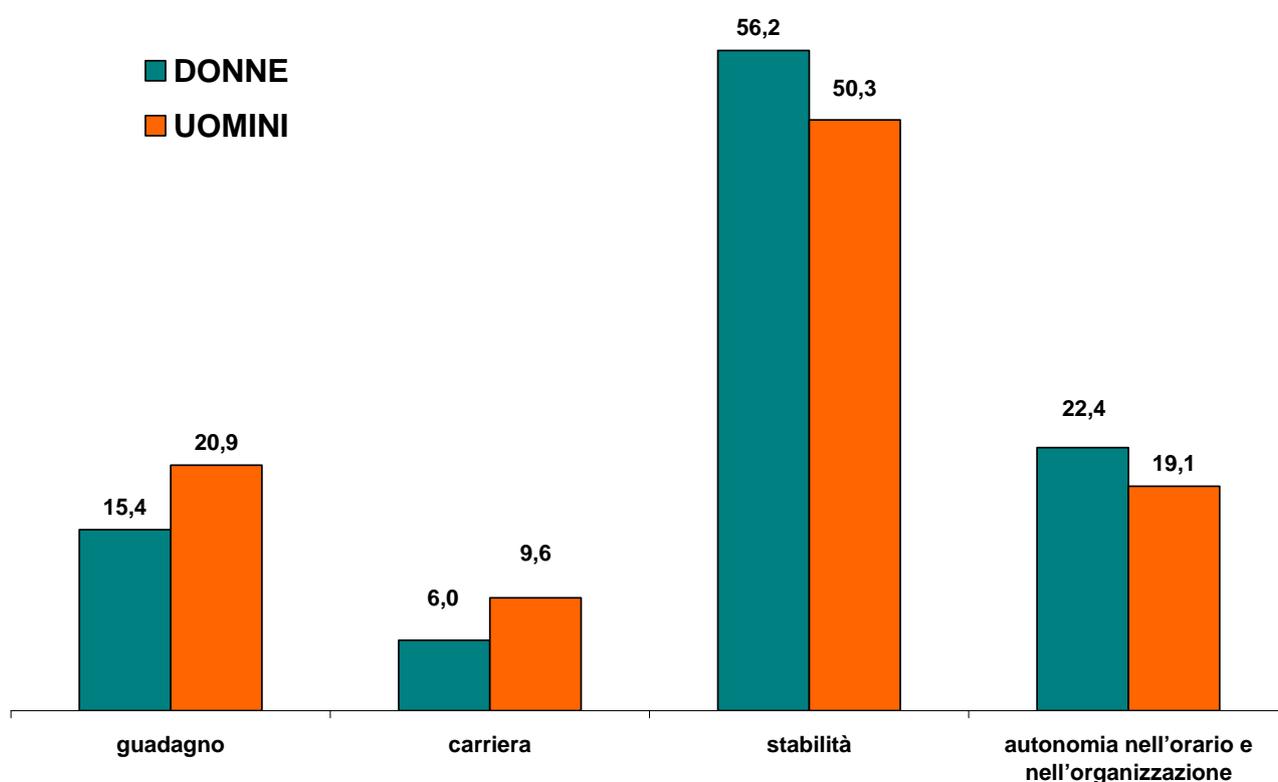
Per le donne l'elemento di maggior importanza che un lavoro dovrebbe garantire è dato dalla sua stabilità. La stabilità sostiene e rende possibile un progetto di vita fuori dall'incertezza; anche se in misura minore, rappresenta l'elemento di maggior importanza anche per gli uomini. **In secondo luogo compare l'elemento flessibilità dell'orario,** più precisamente definita "autonomia negli orari e nell'organizzazione". Nella scala dell'importanza, **le donne gli attribuiscono senz'altro maggior valore anche rispetto al reddito.** Questo aspetto ribadisce le difficoltà cui le donne sentono di dover rispondere riferite ai carichi familiari, a partire dalla cura dei figli. **Un orario flessibile rappresenta la cerniera che permette di coniugare tra loro lavoro e famiglia;** vincoli eccessivamente rigidi, come si è già visto, provocano talvolta condizioni di incompatibilità, costringendole frequentemente a rinunciare al lavoro.

Per i figli, ha mai utilizzato servizi pubblici di cura e assistenza – Distr. % per le intervistate che hanno figli



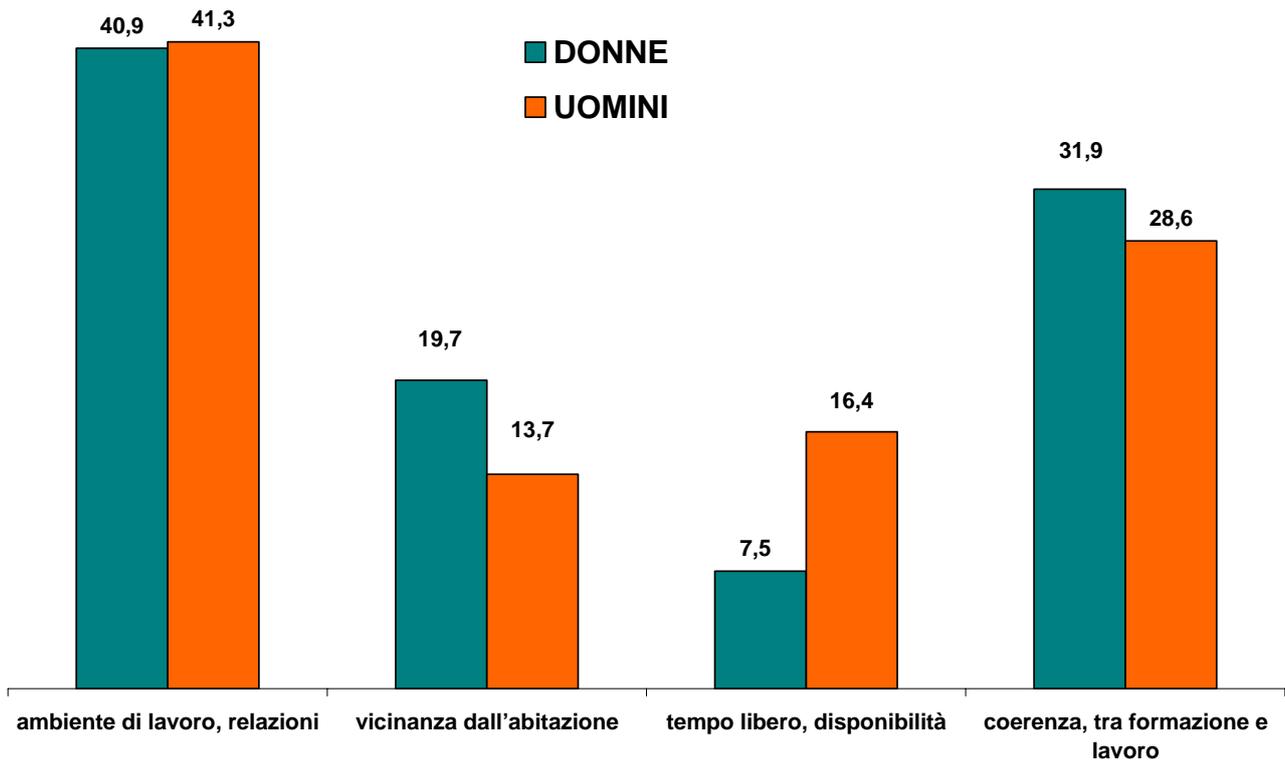
Su questo aspetto si è già avuto modo di riflettere e, come si è visto, il legame è decisamente complesso in quanto richiama l'atteggiamento che nutrono rispetto al ruolo che attribuiscono al genere femminile nel sistema sociale. Come si è visto, una parte non marginale tra loro trova appagamento nell'abbandonare il lavoro nel momento del passaggio ad una condizione di moglie e madre a tempo pieno, una dimensione che attribuisce allo status di casalinga piena dignità, equiparandolo nei fatti a quello di donna che lavora. Di contro **esiste una quota**, anch'essa tutt'altro che trascurabile **alla ricerca di equilibri che tutelino la propria autonomia e che si fondano sulla compatibilità tra lavoro e famiglia. Situazioni** che, anche se sostenute da livelli di **scolarizzazione più elevati**, in molti casi si sovrappongono e si confondono, rendendo evidente la complessità dei sentimenti e il conflitto che accompagna il superamento più tradizionale del ruolo della donna.

Aspetto più importante che riguarda il lavoro per gli intervistati – compos. % per genere



Per le donne il lavoro è anche un fatto identitario, l'occasione per esprimere le proprie competenze acquisite anche nei percorsi formativi seguiti. Attorno ai due assi, espressione ed affermazione di sé e responsabilità familiari, si trovano gli elementi che differenziano l'approccio femminile da quello maschile al lavoro. **La maggiore responsabilità nei confronti della famiglia risalta la necessità di non allontanarsi, di poter essere raggiungibile o di poter raggiungere, figli da riprendere a scuola o familiari da accudire.** Per l'uomo, così come pesano di più guadagno e carriera, pesa di più anche il tempo libero, espressione di una minore esposizione ai carichi ed alle responsabilità delle cure domestiche. **Il progetto maschile è maggiormente centrato sul soddisfacimento di bisogni individuali, come rivela la forte correlazione che esiste tra l'importanza attribuita alla flessibilità dell'orario con la necessità di tempo libero.**

Altro aspetto più importante che riguarda il lavoro per gli intervistati – compos. % per genere

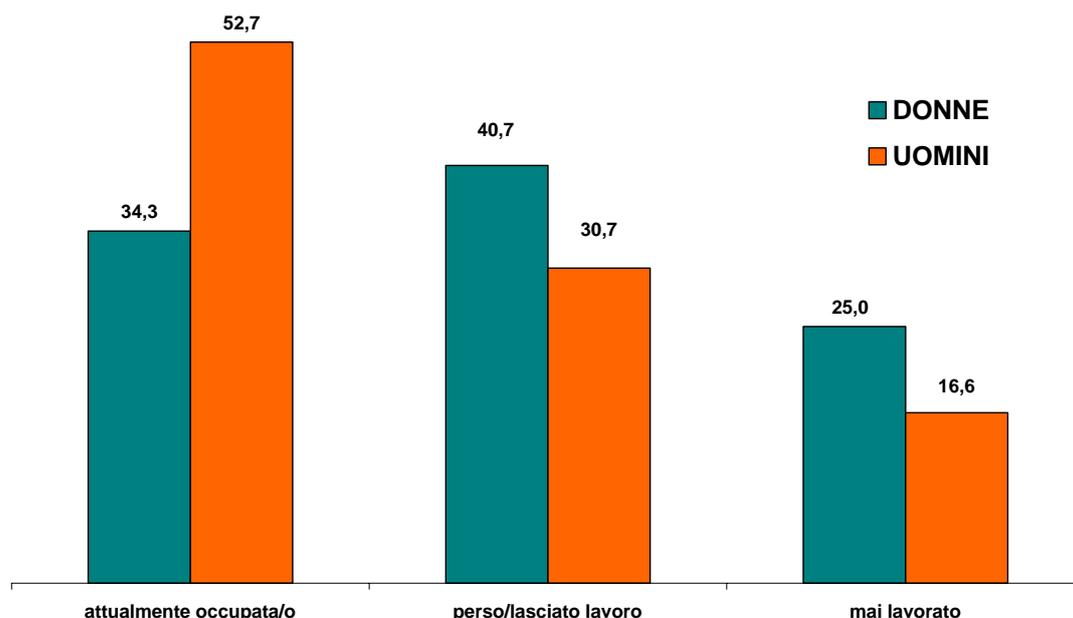


IL LAVORO

Le esperienze lavorative e il primo lavoro

Se analizziamo la relazione tra i generi e mondo del lavoro, muovendo da una variabile di sintesi che raggruppa le due popolazioni tra occupate/i, donne e uomini che non hanno mai lavorato e donne e uomini che hanno lasciato o perso il lavoro, la situazione si presenta come nel grafico.

Situazione lavorativa dei soggetti intervistati – compos. % per genere



Le donne, percentualmente di gran lunga meno occupate rispetto agli uomini, risultano ampiamente più esposte alla perdita del lavoro.

Variabili quantitative relative all'anno di inizio del primo lavoro e di termine riferiti agli anni di età e a quelli del conseguimento del titolo di studio

	Donne		Uomini	
	Casi	Media	Casi	Media
Quanti anni ha?	1168	32,8	571	32,4
Quando ha conseguito questo titolo di studio?	1155	1995	567	1995
Differenza tra età e conseguimento titolo di studio	1155	19,4	567	19,3
In quale anno ha iniziato il suo ATTUALE lavoro?	400	2000	298	1998
In quale anno ha INIZIATO il suo primo lavoro?	674	1995		
Quanti anni aveva quando ha iniziato il suo primo lavoro	674	18,9		
Quanti anni aveva quando ha terminato il suo primo lavoro	674	22,2		
Quanti anni aveva quando ha iniziato il suo attuale lavoro	400	24	298	21
In quale anno ha TERMINATO il suo primo lavoro?	656	1998		24
Durata prima attività (variabile calcolata)	655	3,3		
In relazione a QUESTA attività lavorativa, in quale anno ha INIZIATO questo lavoro?	150	2000		
In quale anno ha TERMINATO questo lavoro?	150	2003		

Per poco meno di sei donne su dieci, l'età di avviamento al lavoro comincia attorno ai 19 anni e si conclude nel 97% dei casi. Ciò significa che attualmente solo il 3% delle donne è ancora occupata nella prima attività. La durata media del primo lavoro arriva attorno ai tre anni.

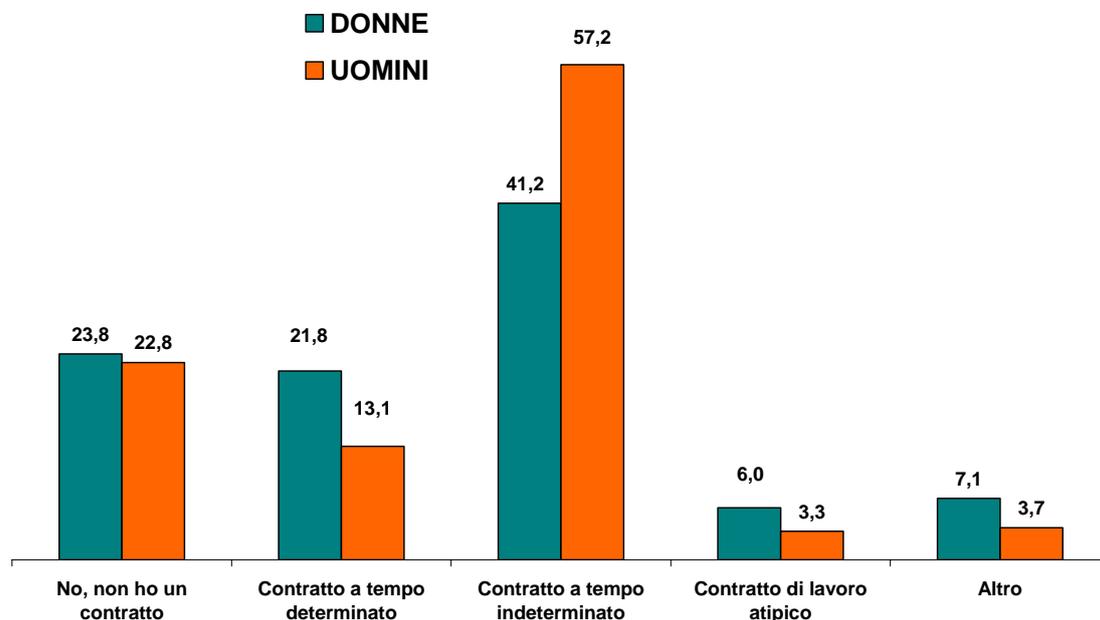
Di quelle che hanno iniziato un lavoro, al momento solo sei su dieci, risultano ancora occupate, per queste l'attuale lavoro è cominciato all'età di 24 anni. Nel caso degli uomini l'età media in cui è cominciata l'attività che svolgono attualmente scende a 21 anni. Questo fa supporre **una maggiore stabilità occupazionale per gli uomini.**

Le donne **occupate** appartengono a classi di età meno giovani; la **tendenza è a premiare in termini di opportunità di lavoro le classi più scolarizzate**; le **donne con titoli di studio mediani e più bassi, rimangono in maggior misura a margine del mondo del lavoro.** In sostanza, mentre l'uomo, come vedremo più avanti, appare "naturalmente" orientato a trovare una occupazione, nel caso delle donne intervengono molti fattori di natura diversa, in quanto diffusa e reale è la tendenza a trovare varie "alternative" alla condizione di lavoratrice, soprattutto nell'ambito domestico, da madre a casalinga, a moglie... **Le donne che lavorano appaiono complessivamente più soddisfatte della qualità della vita, possiedono un bagaglio culturale attuale migliore di quello di origine e in sostanza sembrano aver costruito un equilibrio migliore rispetto a quelle disoccupate o casalinghe.**

Attorno alla condizione di donna occupata si riscontra una costellazione di fattori positivamente orientati che lasciano intravedere una condizione complessiva finale migliore; difficile stabilire rapporti di causa ed effetto tra le diverse componenti che qualificano questo stato, anche se comunque **la correlazione tra qualità della vita ed occupazione risalta come un dato reale e ricorrente.**

La condizione professionale delle donne che lavorano appare decisamente malcerta, un quarto lavora ma non ha alcun contratto, un quinto ha un contratto a tempo determinato e solo quattro su dieci sono assunte con un contratto a tempo indeterminato.

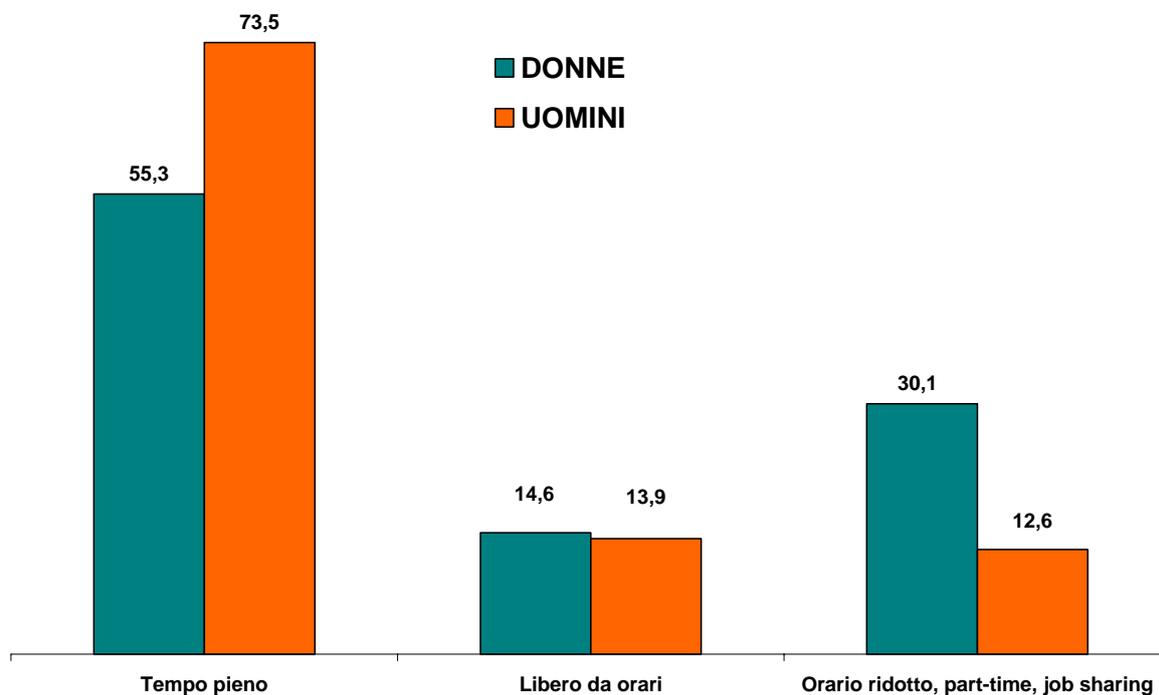
Attuale tipologia di contratto per i soggetti occupati intervistati – compos. % per genere



Sostanzialmente diversa, e **più stabile,** appare la condizione degli uomini occupati, i quali, **presentano un minor tasso di occupazione precaria ed una condizione di lavoro a tempo determinato** che riguarda sei lavoratori su dieci. (17) In ogni caso **la diffusione del lavoro al nero investe anche l'occupazione maschile in misura sostanzialmente equivalente.** Le dimensioni di questi dati appaiono assolutamente inquietanti.

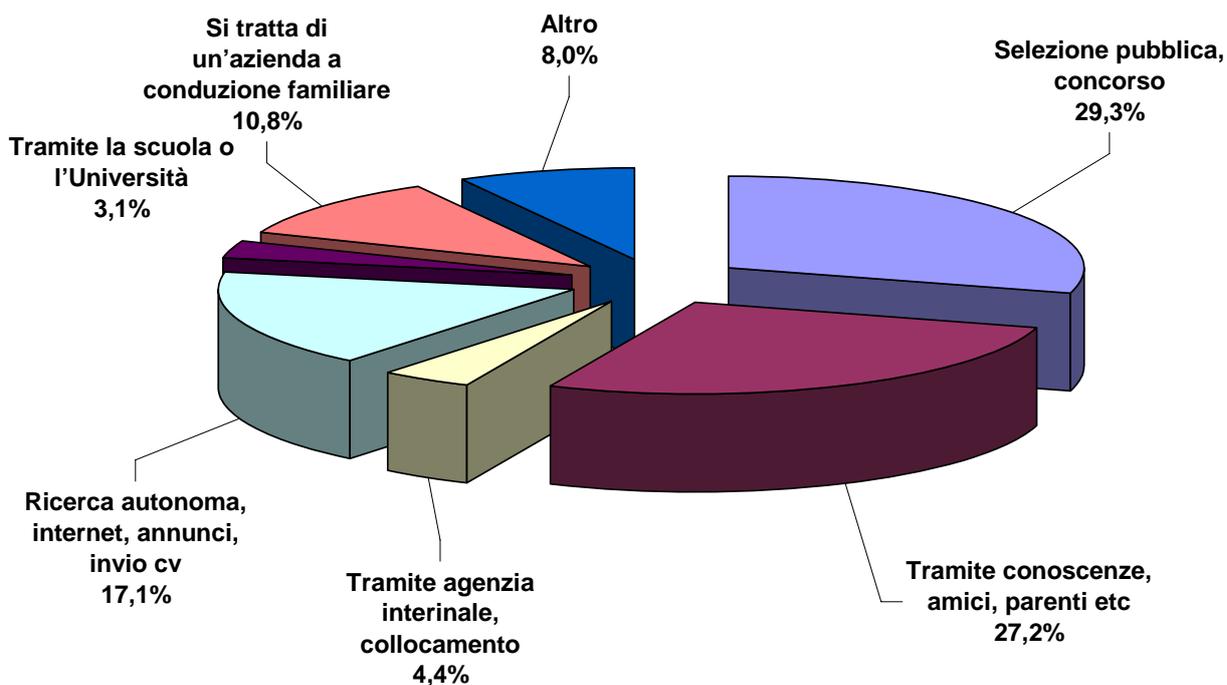
Oltre la metà delle donne occupate lavora a tempo pieno, poco meno di un terzo ad orario ridotto in forme diverse.

Orario di lavoro per i soggetti occupati intervistati – compos. % per genere



La condizione occupazionale degli uomini risalta uno spostamento dall'orario ridotto al tempo pieno, che riguarda tre uomini su quattro.

Modalità di ricerca dell'attuale lavoro per i soggetti intervistati – compos. % per genere



Il lavoro si acquisisce tramite concorso pubblico per poco meno di un terzo dei casi, ma una quota di poco inferiore lo trova nella rete delle conoscenze proprie o familiari.

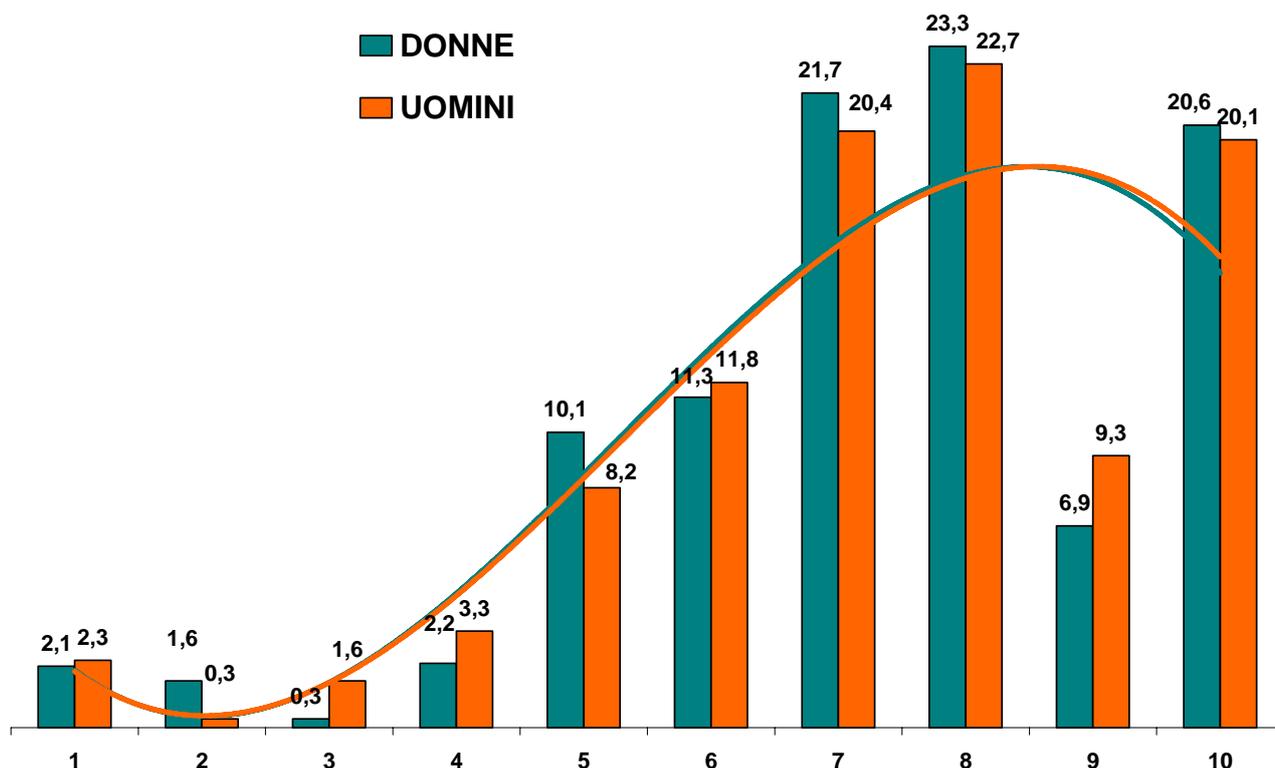
L'iniziativa personale affidata ad internet, ad annunci o all'invio di curriculum, è appannaggio di un sesto del totale. Decisamente scarso appare il contributo della scuola (università compresa), evidentemente collocata in una dimensione lontana dal mondo del lavoro. Anche il contributo delle agenzie di collocamento appare al momento modesto. Una donna su dieci confluiva in attività condotte dalla propria famiglia.

Sul piano della soddisfazione, le donne che si dichiarano deluse dal lavoro rappresentano un numero piuttosto contenuto, sostanzialmente una su sei. Nell'insieme la stima dei giudizi riferiti al proprio lavoro coincide tra i due sessi.

Sorprende **la quota attorno al 50% che dichiara piena soddisfazione**, o comunque elevata (punteggi tra 8 e 10).

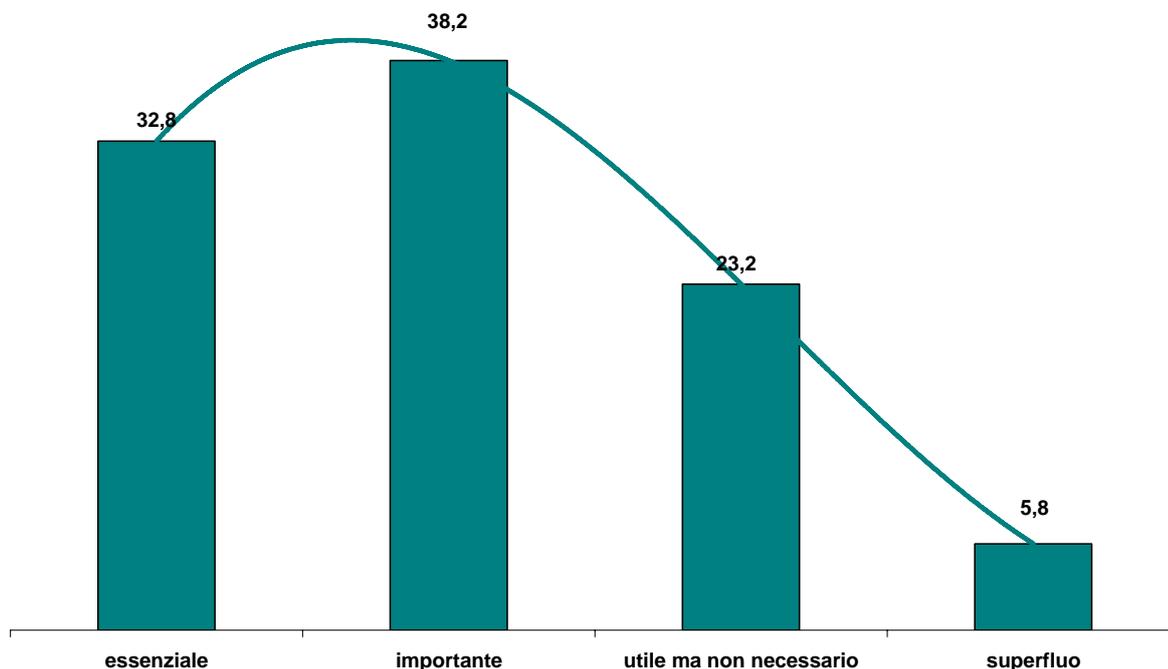
Se si confrontano i dati con le forme contrattuali è difficile immaginare da cosa possa derivare tanta soddisfazione, difficilmente dalla forte instabilità cui è legata. Verrebbe invece da supporre che il fatto di avere l'opportunità di lavorare rappresenti già di per sé un motivo di gratificazione evidente.

Soddisfazione espressa verso l'attuale lavoro per i soggetti occupati intervistati – compos. % per genere



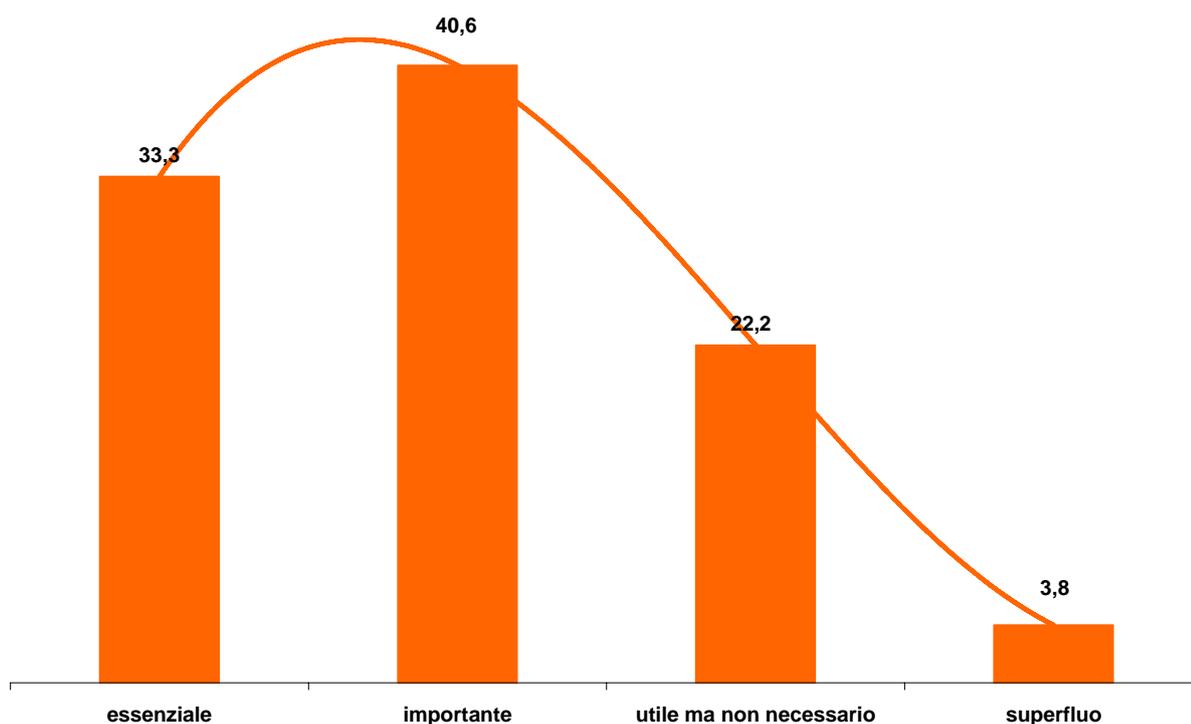
Questa ipotesi è corroborata dall'importanza che il lavoro femminile riveste sull'intero bilancio familiare.

Ai fini del bilancio familiare, ritiene il reddito del suo lavoro – Percezione delle donne intervistate – compos. %



Come si vede dal grafico **in sette casi su dieci il contributo derivante dal lavoro delle donne appare senz'altro importante, mentre in un caso su tre addirittura essenziale**. Non c'è alcuna sovrastima da parte delle donne rispetto al contributo che apportano in termini economici alla famiglia, infatti il giudizio degli uomini è sostanzialmente coincidente.

Ai fini del bilancio familiare, ritiene il reddito della sua partner – Percezione degli uomini intervistati – compos. %



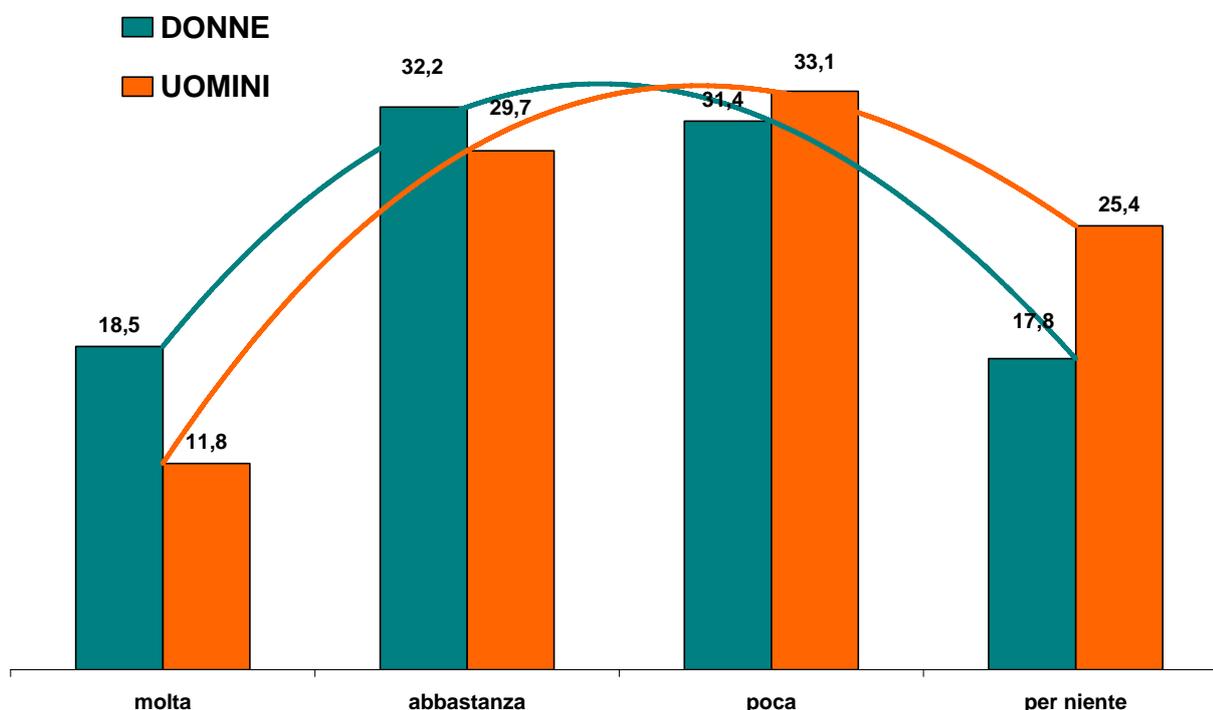
Di per sé i ruoli che le donne ricoprono sono perlopiù di impiegate, poche le operaie, ancor meno le dirigenti. Significativa la quota di professioni condotte in autonomia che complessivamente assommano ad un quarto del totale.

Lavoro e ruolo ricoperto dai soggetti occupati intervistati - compos. % per genere

	Donne	Uomini
Dirigente	0,0	0,7
Dirigente,direttivo quadro, funzionario	2,9	1,3
Impiegato, intermedio	56,8	49,7
Capo operaio, operaio e assimilati	5,6	18,3
Lavoratore a domicilio per conto imprese	0,0	0,3
Altro alle dipendenze	8,9	5,3
Imprenditore,libero professionista	12,9	3,4
Libero professionista, avvocato, medico, architetto	0,0	10,9
Lavoratore in proprio	10,7	8,3
Coadiuvante	0,0	0,3
Altro autonomo	2,2	1,3
Totale	100,0	100,0

Sul piano della conciliazione dei tempi tra vita lavorativa e familiare la situazione rivela appieno le difficoltà che le donne incontrano.

Difficoltà trova nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare dai soggetti occupati intervistati - compos. % per genere

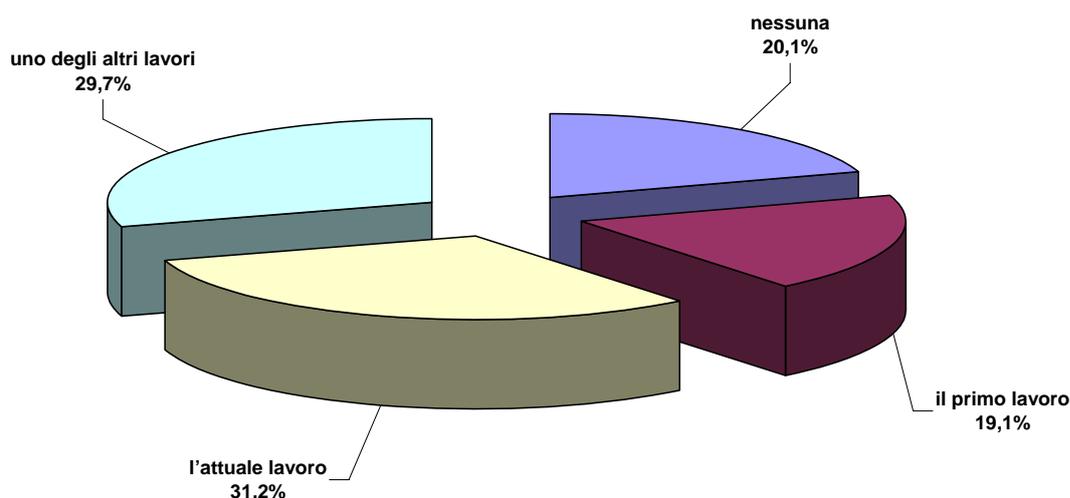


Come si vede chiaramente la popolazione si divide in due metà equivalenti tra quante incontrano difficoltà più o meno gravi e quante invece ne incontrano poche o nessuna.

In termini percentuali, **le donne su cui la questione non pesa in alcun modo sono soltanto il 18%, le restanti, pur in misura diversa, hanno tutte qualche problema nel costruire equilibri compatibili.**

Il segmento delle donne in gravi difficoltà è pari a quello di quante non ne ha alcuna. In ogni caso, nel cercare di fare alcune considerazioni nel merito, non si deve pensare ad una situazione in equilibrio per il solo fatto che le due metà si equivalgono, il punto di vista corretto è piuttosto quello che vorrebbe che le donne, tutte, fossero messe in condizioni di lavorare senza dover soffrire i disagi della conciliazione tra lavoro e famiglia. **In sostanza l'analisi rivela che quattro quinti del totale delle donne occupate incontra ostacoli e difficoltà che non dovrebbe.**

Attività lavorativa più importante tra quelle svolte dalle donne occupate intervistate - compos. %



Un quarto delle donne intervistate **non ha mai svolto alcuna attività lavorativa** (disoccupate, casalinghe, studentesse), mentre una quota più o meno equivalente ne ha svolti, nel corso della vita professionale, almeno tre. Di contro la quota di uomini che non ha mai lavorato scende al 16,6%. La percentuale di quanti hanno svolto solo l'attività che conducono attualmente è sostanzialmente equivalente tra i due generi.

Numero di attività lavorative svolte nella vita dalle donne intervistate - compos. %

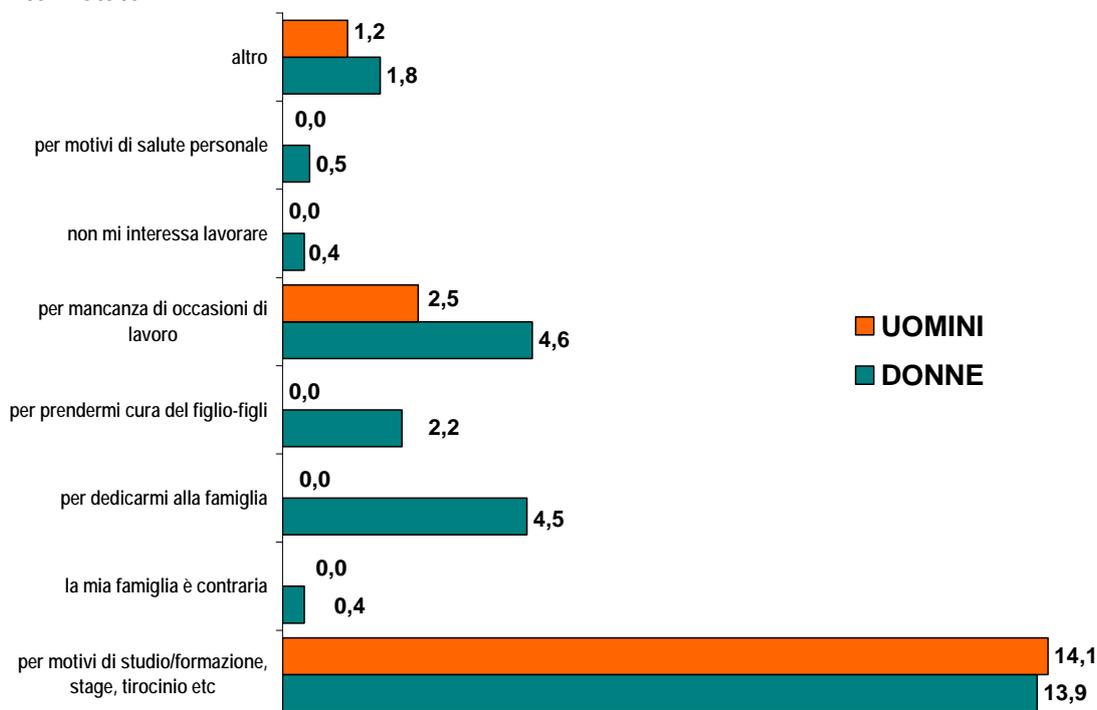
	Donne	Uomini
Nessuna	25,0	16,6
1, solo quella attuale	15,3	17,8
1, ma ora sono disoccupata	15,6	8,3
2 lavori	16,6	16,4
3 lavori	11,8	18,3
4 lavori	7,0	7,9
5 lavori	2,7	2,7
Più di 5 lavori	5,9	12,0
Totale	100,0	100,0

Nel caso delle donne che non sono mai entrate in contatto con il mondo del lavoro, i motivi appaiono significativamente diversi tra l'universo maschile e quello femminile.

Al di là della quota sostanzialmente equivalente riconducibile a motivi di studio, è evidente che il problema per l'uomo esiste solo in caso di assenza di opportunità, altrimenti si considera naturalmente proiettato nella dimensione professionalmente attiva. I condizionamenti esistono

soprattutto per la donna, la quale **deve far fronte a problemi conseguenti a minori opportunità occupazionali, ma soprattutto a tutti i problemi riconducibili alla conduzione della famiglia.**

Ragioni principali per le quali le donne non hanno mai lavorato - incidenza % sul totale delle donne intervistate



Come si è già visto le **donne** che lavorano sono un terzo delle intervistate, colpisce la quota di **quattro su dieci che hanno perso o abbandonato il lavoro.** Si tratta di un segmento clamorosamente consistente composto perlopiù da donne **di età diverse ma con i titoli di studio più bassi, che si accompagnano ad un più basso capitale culturale e sociale ereditato** che in ogni caso appare migliorato nella situazione familiare attuale. Si tratta di donne **sposate e con figli che esprimono la peggior percezione nei confronti della qualità della vita;** rispetto a quest'ultimo aspetto decisamente migliore appare la condizione delle donne che hanno **acquisito lo status di casalinga, rispetto a quelle che hanno perso il lavoro e non hanno la protezione offerta dal partner in una nuova famiglia.**

In ogni caso esiste una quota di donne che ambiscono al lavoro, sono quelle che continuano a dichiararsi **disoccupate** anche se nel frattempo si sono formate una famiglia. Tra queste si rileva **uno stato depressivo più marcato in conseguenza della perdita dell'occupazione.** La loro condizione è chiaramente diversa da quelle che si dichiarano casalinghe sulla base di una maggiore determinazione a perseguire il ruolo sociale di donne occupate.

In sostanza il sacrificio del lavoro sull'altare della famiglia per la maggior parte delle donne rappresenta un miglioramento dello status sociale complessivo confermato dalla crescita dei livelli di qualità della vita percepita.

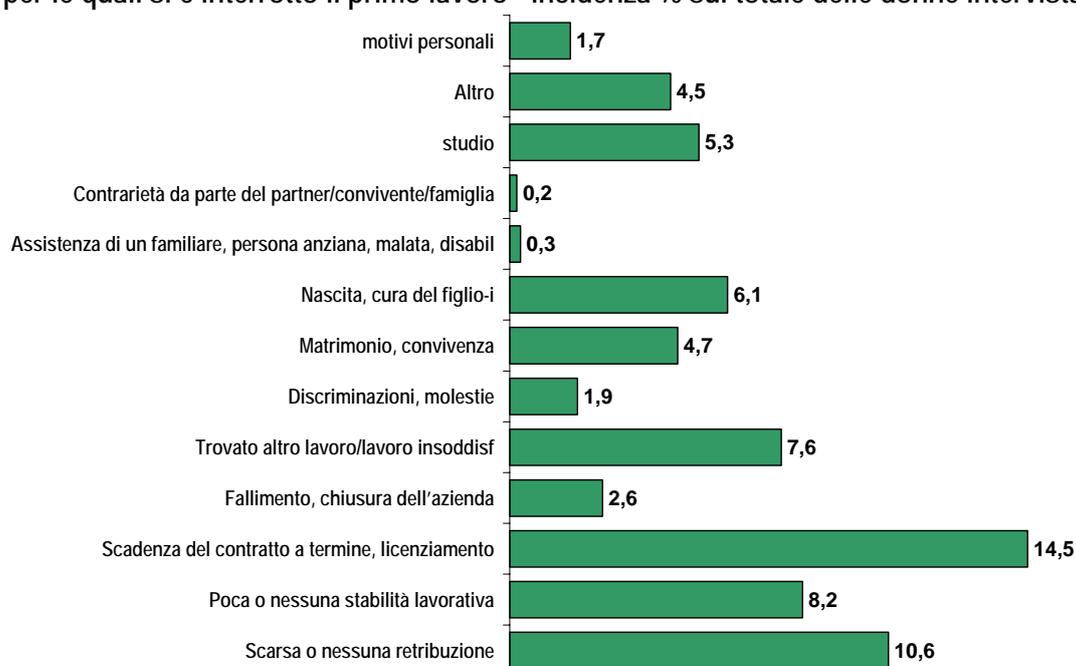
Soddisfazione integrata per condizione lavorativa e stato civile

Condizione lavorativa	Donne	Uomini
occupata/o	0,095	0,115
disoccupata/inoccupata/po	-0,410	-0,456
casalinga	0,096	
studente	0,203	0,259

Sesso	Condizione lavorativa	Stato Civile	Soddisfazione Integrata
Donne	Occupata	Nubile	-0,085
		Coniugata	0,328
		Separata, divorziata, separata di fatto	-0,861
		Vedova	-0,975
	Disoccupata/inoccupata	Nubile	-0,456
		Coniugata	-0,292
		Separata, divorziata, separata di fatto	-1,032
		Vedova	-0,180
	Casalinga	Nubile	-0,649
		Coniugata	0,164
		Separata, divorziata, separata di fatto	0,008
		Vedova	-1,582
Studentessa	Nubile	0,200	
	Coniugata	0,260	
	Separata, divorziata, separata di fatto	0,050	
Uomini	Occupato	Celibe	-0,002
		Coniugato	0,233
		Separato, divorziato, separato di fatto	-0,356
	Disoccupato/inoccupato	Celibe	-0,535
		Coniugato	-0,256
	Studente	Celibe	0,259
	Altro	Celibe	-1,131

Per un quarto dei casi, i motivi di questa interruzione sono da ricondurre alla scadenza del contratto o alla scarsa retribuzione. Si tratta di due situazioni riconducibili alla instabilità del rapporto professionale o alla sua irregolarità. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad un problema socialmente diffuso in ogni parte del paese, ma nel secondo si tratta invece di rapporti che richiamano alla memoria condizioni di lavoro al nero o comunque di illegalità.

Ragioni per le quali si è interrotto il primo lavoro - incidenza % sul totale delle donne intervistate



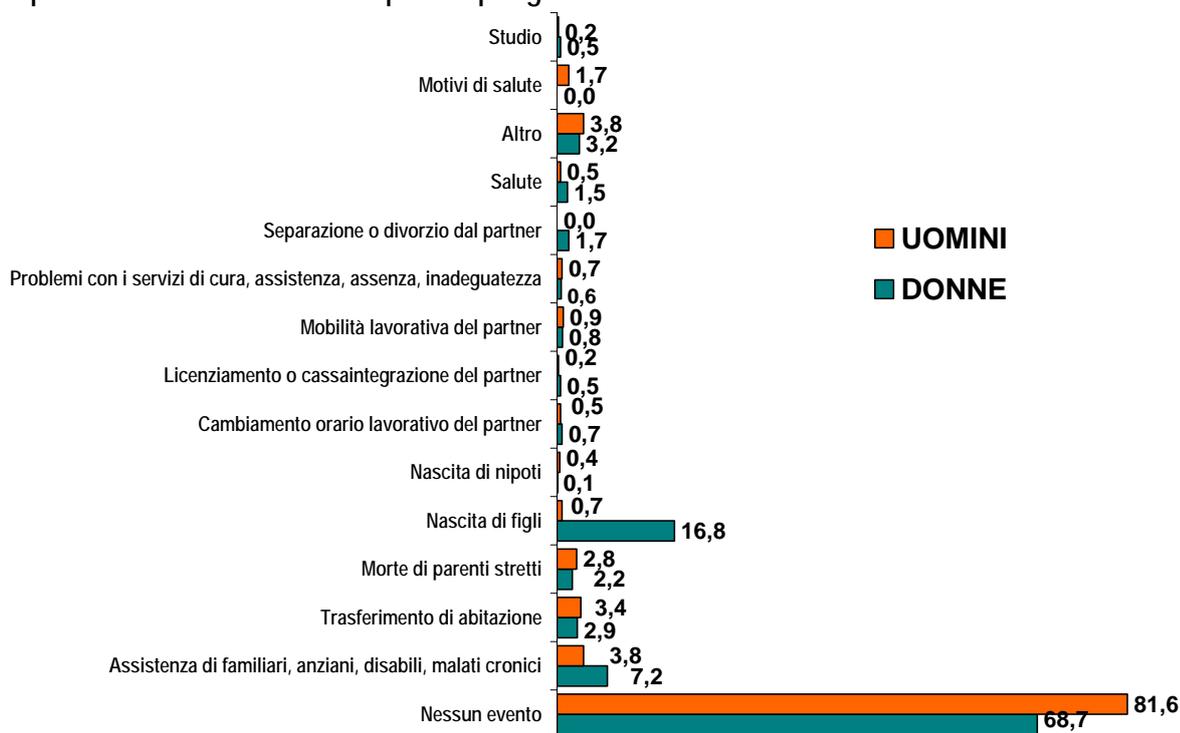
Il problema dell'instabilità ha scoraggiato un altro segmento dell'8%. **Anche il matrimonio ha rappresentato, per un numero non del tutto trascurabile (4,7%), la causa per lasciare il lavoro, ancora di più lo è stata la nascita di un figlio (6,1%).** Si tratta di due cause riconducibili

al ruolo della donna nell'ambito del sistema familiare, alle quali si devono aggiungere i pur rari casi di assistenza ad un familiare (0,3%) e la contrarietà del proprio partner (0,2%). Questo genere di problemi hanno colpito oltre il 10% delle donne che hanno nel tempo perso o lasciato il lavoro. Se si calcola questa quota sul totale delle donne presenti nel mercato del lavoro (occupate/disoccupate/inoccupate), escluse cioè le casalinghe e le studentesse, le "vittime" cadute sotto i colpi delle necessità familiari superano il 4%.

Troppo frequenti i **casi di molestie**, il **2%** delle donne che ha abbandonato il lavoro lo ha fatto per questo motivo.

I dati appena commentati si riferiscono a quel segmento che rappresenta le donne occupate che hanno, nel tempo, lasciato il lavoro; si è chiesto però all'intero universo femminile (ed a quello maschile) di indicare gli eventi che hanno ostacolato il lavoro o la possibilità di intraprenderlo.

Eventi significativi della vita privata degli intervistati che hanno condizionato negativamente il lavoro o la possibilità di lavorare – compos. % per genere



Innanzitutto, tra uomini e donne, risalta la diversa quota di quanti/e hanno incontrato nella vita privata ostacoli e difficoltà. A fronte di una percentuale del 68% di donne, quella degli uomini che non hanno mai avuto problemi sale all'81%, con una differenza del 13%.

Come chiaramente si vede **le difficoltà che pesano sulle donne sono di gran lunga superiori, il doppio nel caso dell'assistenza prestata a familiari in difficoltà e praticamente in esclusiva la cura dei figli alla loro nascita**. Al di là delle differenze di genere, bisogna anche prestare attenzione alla quota di popolazione per la quale questi impegni ostacolano il lavoro; **nel caso dell'assistenza agli anziani questo è un impedimento per il 7,2% delle donne intervistate, nel caso della cura dei figli il valore sale fino a coinvolgere una donna su sei**, cioè la metà del totale delle donne che hanno dichiarato di aver incontrato, nel corso della vita, condizionamenti negativi od ostacoli alla loro vita professionale.

Le donne che hanno incontrato ostacoli maggiori appartengono alla classe di quelle che hanno titoli di studio più bassi, appartengono alle classi di età più elevate e svolgono prevalentemente attività domestiche. Alla luce di questo ultimo elemento, si vede come la scelta di fare la casalinga, in realtà spesso si accompagna o derivi dalle difficoltà che si incontrano per inserirsi nel mondo del lavoro; nel caso specifico, queste difficoltà hanno assunto i caratteri di assistenza a familiari inabili

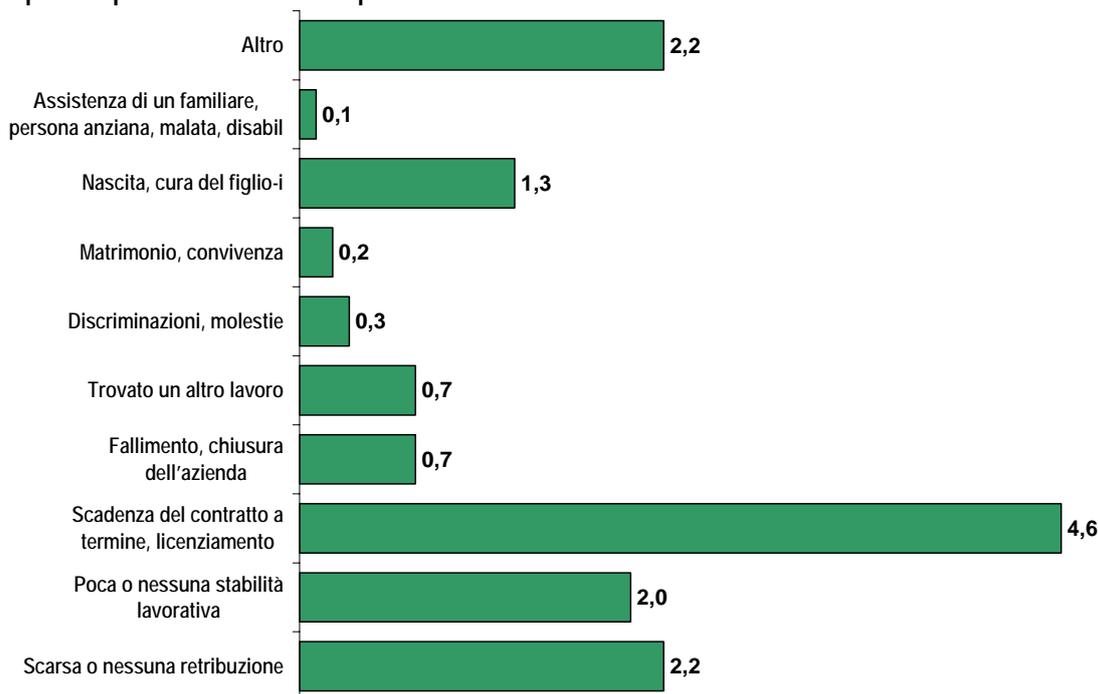
o cura dei figli. La presenza dei figli si accompagna allo stato di coniugate che le accomuna tutte, a riprova del fatto che il problema, prima ancora che la nascita dei figli è il passaggio dalla condizione di nubilato a quella di donna sposata. Si tratta di donne che hanno avuto esperienza di un unico lavoro e che nella metà dei casi ha perduto o abbandonato.

Mentre il disagio conseguente alla nascita di figli attraversa trasversalmente le diverse classi sociali, costringendo a lasciare il lavoro donne appartenenti ad ambienti sociali diversi, nel caso dei problemi connessi all'assistenza, **le donne "costrette" a lasciare il lavoro per prendersi cura di anziani presenti in famiglia, appartengono per lo più a classi sociali più deboli, con i titoli di studio più bassi, minimo capitale culturale** sia della famiglia di origine che della propria.

Evidentemente il "sacrificio" in questo caso è riservato alle donne appartenenti a **famiglie economicamente più deboli** in quanto impossibilitate a fare diversamente; **la donna viene così a rappresentare l'ultimo anello della catena delle risorse, al quale si ricorre in caso di bisogno estremo.** E' una rivelazione inquietante in quanto il sacrificio appare funzione del bisogno il cui limite non è dato conoscere, seguendo questa linea di pensiero si potrebbe pensare che di fronte a bisogni estremi potremmo arrivare a domandare sacrifici estremi...

Le donne che non hanno avuto finora condizionamenti negativi per il lavoro, presentano un profilo decisamente migliore, nel loro caso la migliore condizione sociale si accompagna ad una più giovane età e a più elevati titoli di studio. La maggior parte, com'è logico aspettarsi, non è ancora sposata, né ha figli; al momento dell'impatto con queste due condizioni in ogni caso godrà di maggiori risorse, sia economiche che intellettuali; probabilmente in grado almeno in parte di attutire gli effetti negativi collaterali che accompagnano sia il matrimonio che la maternità.

Ragioni per le quali si è interrotto questo lavoro - incidenza % sul totale delle donne intervistate



Conosce molte donne che hanno trovato facilmente un lavoro stabile nella città in cui vive – distr. % per genere

	Donne	Uomini
Si	10,1	13,8
No	89,9	86,2
Totale	100,0	100,0